

Enzo Dolci architetto

Il professionismo a Torino negli anni del
secondo dopoguerra

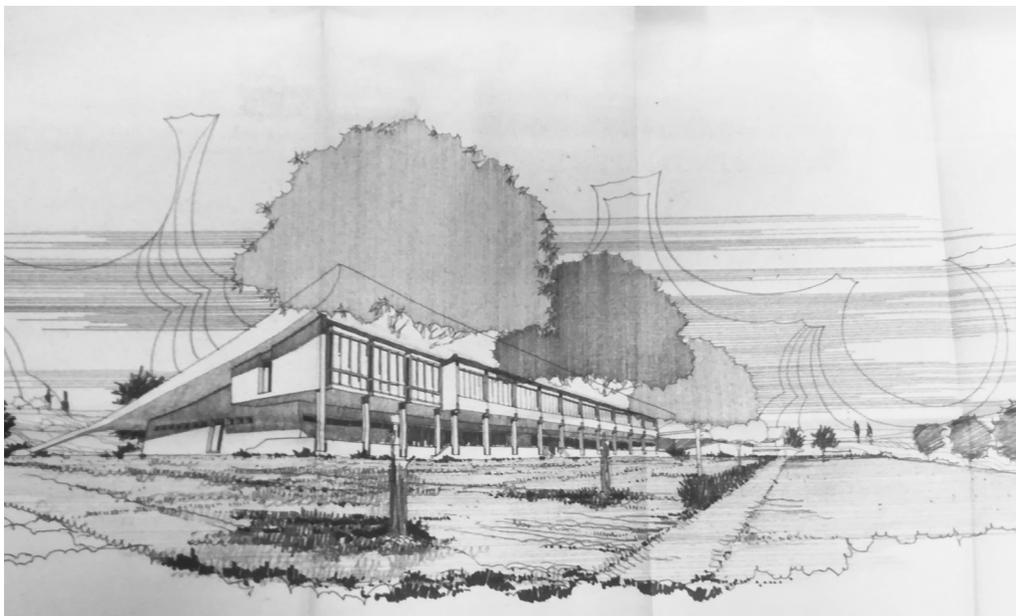
Nome candidato

Eleonora Zangola

Relatore

Filippo De Pieri

Tesi magistrale in
Architettura Costruzione e Città
Dipartimento di Architettura e Design
Anno Accademico 2019/2020



ABBREVIAZIONI

Archivio Edilizio Città di Torino AECT

Archivio storico Città di Torino ASCT

Alla mia famiglia e a Livio

0 INTRODUZIONE

Contenuto della tesi	p. 9
Le fonti	p. 12
Struttura della tesi	p. 14

1 LA STORIA DI TORINO DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI SETTANTA

Gli anni del dopoguerra: la difficile ricostruzione	p.20
Il "boom economico" e la "Grande Torino"	p.29

2 IL PROFESSIONISMO A TORINO NEGLI ANNI DEL SECONDO DOPOGUERRA

L'architettura del secondo dopoguerra: gli anni Cinquanta e i suoi protagonisti	p.37
Italia '61	p.51

3 ENZO DOLCI

Cenni biografici e primi progetti p.63

1960-1980: gli anni più intensi p.70

4 ENZO DOLCI ARCHITETTO D'INTERNI

Gli appartamenti di Torino p.82

Villa Monferini p.92

5 CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO, CORSO VERCELLI 396, TORINO

Opera Diocesana Preservazione della fede p.98

Episcopato di Michele Pellegrino (1965-77) e la svolta del Concilio Vaticano II p.100

Il quartiere Pietra Alta p.103

Iter del progetto p.105

6 EDIFICIO PER UFFICI, VIA SERVAIS 125, TORINO

Il quartiere Parella	p.119
Progetto del "Nucleo Nuovo"	p.121
Situazione attuale e scenari futuri	p.130

7 ISTITUTO BONAFOUS, CHIERI

Il castello di Lucento e il primo Istituto Bonafous	p.136
L'area del Bonafous di Chieri tra ieri e oggi	p.140
Il progetto di Dolci, una "cattedrale nel deserto"	p.145

8 SCUOLA ELEMENTARE, VIA ODDENINI, VILLASTELLONE

Primo progetto del 1954: ricostruzione	p.163
Sopraelevazione e ampliamenti successivi	p.172

9 CONCLUSIONI

p.183

BIBLIOGRAFIA

p.186

0 INTRODUZIONE

a. Contenuto della tesi

Il presente lavoro di tesi magistrale si inserisce all'interno del più ampio ramo di studi riguardanti la storia del professionismo a Torino negli anni del dopoguerra fino al termine degli anni Settanta, approfondendo, in particolare, la figura dell'architetto Enzo Dolci, che ha operato su Torino e comuni limitrofi dagli anni Cinquanta fino ai primi anni Ottanta. Il suo lavoro, però, non è mai stato trattato diffusamente né su riviste di settore, né in ricerche più approfondite; per questo motivo il mio lavoro cerca di ricostruire sia le fasi della sua vita, sia gli studi compiuti, sia, soprattutto, i suoi lavori, il contesto storico, geografico e sociale in cui è andato a operare, svolgendo anche un confronto con altri architetti di Torino per poter ricostruire, almeno in parte, il panorama architettonico di quegli anni. Il secondo dopoguerra per Torino è un periodo di grandi trasformazioni, di crescita sia urbana, che demografica ed economica e che porta all'avvio del "boom economico" verso la metà degli anni Cinquanta.

Sono gli anni di definizione del Piano Regolatore di Torino, delle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia nel 1961 che portano in città un fervore culturale e architettonico senza precedenti, contribuendo ad aumentare il mito della Torino capitale industriale¹, ma sono anche gli anni della grande immigrazione dal Sud e dal Veneto che porta la città, nel solo decennio tra il 1951 e il 1961, ad aumentare in modo ragguardevole la sua popolazione passando da 720.000 a 1.025.000 abitanti². Questo comporta una richiesta sempre maggiore di abitazioni con la conseguente costruzione di edifici multipiano in parti della città prima rurali o industriali, di quartieri autosufficienti in aree periferiche che, spesso, portano a sovraffollamento e tensioni. In questo clima si trovano a operare i professionisti, che cercano di portare un'architettura di qualità, attenta ai dettagli, ai materiali e alle tecniche costruttive. Tra questi vi sono sia professionisti già attivi negli anni Trenta come Morelli, Mollino, Bordogna, ma anche architetti della nuova generazione, come Jarretti e Luzi, Gabetti e Isola, Becker, Dolza, Romano.

1 De Magistris Alessandro in *L'urbanistica delle grandi trasformazioni (1945-80)* in *Storia di Torino*, volume IX, *Gli anni della Repubblica*, a cura di Nicola Tranfaglia, Einaudi, 1997-2002.

2 Tranfaglia Nicola, *Storia di Torino* cit.

Studiare la storia dell'architettura attraverso l'analisi dei suoi protagonisti permette di indagare dinamiche diverse della costruzione della città del boom economico, che vanno oltre la speculazione edilizia, la costruzione disordinata senza un piano, per restituirci degli edifici di qualità, riconoscibili e che riescono a emergere, non senza difficoltà, dal panorama edilizio di quel periodo. In particolare, l'analisi della figura di Dolci e dei suoi progetti permette di inserire un tassello in più nel quadro dei professionisti torinesi di quel periodo, spesso visti come figure più colte e appartenenti a una classe sociale più alta, ma non per questo non responsabili della costruzione della città diffusa³.

³ De Pieri F., Caramellino G., Renzoni C., Rolfo D., *Torino e la storia dell'abitare: alcune piste di ricerca*, in "Atti e Rassegna tecnica degli ingegneri e degli architetti di Torino", anno 152, settembre 2019.

b. Le fonti

Inizialmente le uniche fonti di cui ho disposto mi sono state fornite dal nipote di Enzo Dolci, l'architetto Riccardo Carver che conserva per lo più materiale fotografico sia di alcuni suoi progetti, sia, soprattutto, di articoli su riviste che citano l'architetto Dolci. Le informazioni contenute in queste ultime però, non sempre le ho ritenute affidabili perché non confermate da altre fonti. Questo archivio personale, tuttavia, è stato fondamentale per iniziare a delineare una prima raccolta dei suoi progetti e, successivamente, una videochiamata con l'architetto Carver mi ha fornito le basi per un'iniziale cronologia. Da qui ho iniziato la mia ricerca negli archivi, che mi hanno permesso di raccogliere il materiale relativo ad alcuni suoi progetti, partendo dalle pratiche edilizie, strumento essenziale per poterli analizzare, e poi, dove possibile, relazioni di progetto, disegni e fotografie. Ho selezionato, in particolare, quattro progetti, che oltre a essere molto importanti per il percorso professionale di Dolci e rappresentare uno spettro diversificato di attività, possono essere ricostruiti attraverso più fonti documentarie. Ho invece

escluso dalla ricerca sia progetti per i quali le fonti documentarie a disposizione non erano sufficienti per una chiara ricostruzione, sia progetti che sono già stati oggetto di ampia analisi in altra sede, come il complesso Diorama II in Corso Francia e quello di Corso Roma a Moncalieri⁴.

Ho iniziato all'archivio edilizio di Torino per cercare documenti edilizi relativi ai progetti della chiesa di san Michele Arcangelo in Corso Vercelli e l'edificio per uffici in via Servais 125. Ulteriori documenti utili alla mia ricerca riguardo la chiesa di San Michele li ho reperiti all'Ufficio Liturgico di Torino; qui ho trovato la relazione di progetto firmata dall'architetto Dolci e dall'architetto Tripodi, con cui l'ha progettata, e documenti utili per capire sia la storia di quell'area sia, più nello specifico, la storia della chiesa. I documenti analizzati però, sia quelli riguardanti la chiesa, sia quelli riguardanti l'edificio di via Servais, non mi hanno fornito una chiara ricostruzione del progetto e, infatti, questa presenta delle lacune per mancanza di ulteriori informazioni. Successivamente mi sono rivolta all'ufficio comunale di Villastellone per ricercare documenti relativi alla scuola elemen-

⁴ Caramellino G., in *Storie di case, abitare l'Italia del boom*, De Pieri F., Bonomo B., Caramellino G., Zanfi F. (a cura di), Donzelli, 2013.

tare che Dolci ha progettato negli anni Cinquanta. Qui ho trovato solamente i disegni di progetto per i lavori di ampliamento commissionati a Dolci negli anni Settanta. Per questo motivo ho scelto di ricostruire il progetto iniziale tramite le fotografie e le piante di cui disponevo, con l'obiettivo di fornire un quadro più completo sulla scuola elementare e i suoi ampliamenti negli anni. A Chieri poi ho contattato il Comune e, in particolare, l'area Pianificazione e Gestione del territorio, per visionare le pratiche edilizie riguardo l'Istituto Bonafous, progettato dall'architetto Dolci alla fine degli anni Settanta. Per questo progetto, grazie anche a un sopralluogo guidato all'intero complesso, mi è stato possibile ricostruirne l'iter di costruzione pur con qualche lacuna, in parte colmata dai molti articoli trovati nell'archivio de La Stampa di Torino, che mi hanno permesso di ripercorre la storia dell'Istituto e le vicende legate allo spostamento da Torino a Chieri. Tra il materiale fornitomi dall'architetto Carver, molte fotografie riguardavano la villa Monferini, progettata da Dolci sul finire degli anni Settanta. Non sono riuscita a trovare documenti di alcun tipo a riguardo, ma ho potuto analizzarne gli interni, anch'essi progettati dall'architetto Dolci.

b. Struttura della tesi

La tesi presenta una prima parte di inquadramento storico e architettonico, per poi introdurre la figura dell'architetto Dolci e l'analisi dei casi studio. Il primo capitolo analizza il periodo storico che va dal secondo dopoguerra fino agli anni Settanta, che rappresentano gli anni di attività dell'architetto. In particolare si sofferma sul tema della ricostruzione e le problematiche che questa ha comportato negli anni, la crescita demografica e industriale della città, la stesura del PRG e lo sviluppo fisico di Torino per capire meglio la geografia della sua attività professionale. Nel secondo capitolo viene analizzato il contesto architettonico, soffermandosi in particolare sui protagonisti che ne hanno animato il dibattito, analizzando il loro rapporto con le committenze, i loro progetti e il loro modo di rapportarsi a una città in continuo cambiamento, com'era Torino in quel periodo. Questo per operare un confronto tra Dolci e gli altri professionisti suoi contemporanei più studiati, come Jaretti e Luzi, Gabetti e Isola, Mollino, ma anche Passanti, Gino Becker, Gualtierio Casalegno, Domenico Morelli e altri. Nel terzo capitolo viene introdotta la figura dell'ar-

chitetto Dolci attraverso brevi cenni biografici che sono riuscita a ricostruire attraverso il suo fascicolo da studente del Politecnico conservato nell'archivio della biblioteca di architettura. Successivamente ho ricostruito una cronologia dei suoi lavori, in parte con le informazioni ottenute da riviste del settore e quotidiani e quindi da prendere con cautela, in parte grazie all'archivio fotografico di suo nipote, l'architetto Carver, in parte grazie ai pristudi iniziati dalla professoressa Caramellino⁵. Ho poi voluto analizzare le fotografie di alcuni interni da lui realizzati in quanto molto importanti sia per capire il gusto e le abitudini dell'epoca, sia per analizzare la figura di Dolci come di un professionista a tutto tondo. I successivi capitoli sono dedicati ai casi studio . In ognuno di questi ne è analizzato uno, correlati di un'introduzione che presenti l'area in cui sono stati realizzati, la sua storia e le dinamiche che vi sono dietro. A partire dai documenti edilizi a mia disposizione, ho analizzato i progetti, cercando di colmare le lacune con mie ipotesi e ricostruzioni, in modo da fornire un quadro quanto più completo possibile del suo modo di operare, metten-

⁵ Caramellino G., in *Storie di case, abitare l'Italia del boom*, De Pieri F., Bonomo B., Caramellino G., Zanfi F. (a cura di), Donzelli, 2013.

do in risalto le caratteristiche architettoniche. I casi presi in esame mi hanno permesso di indagare le dinamiche che, negli anni Cinquanta e Settanta, stavano dietro alla progettazione di una chiesa, di una scuola elementare, di un complesso come quello del Bonafous a Chieri o di un edificio per uffici, edifici molto diversi tra loro, collocati in parti diverse della città o, addirittura, come nel caso della scuola elementare di Villastellone o il complesso Bonafous a Chieri, nella provincia di Torino, che ha visto anch'essa una forte espansione grazie al "boom". Questo mi ha permesso di analizzare aree diverse della città e della provincia, capire la loro storia e la loro espansione e analizzare il perchè di determinate scelte progettuali.

1 LA STORIA DI TORINO DAL DOPOGUERRA AGLI ANNI SETTANTA

1. Gli anni del dopoguerra e la difficile ricostruzione

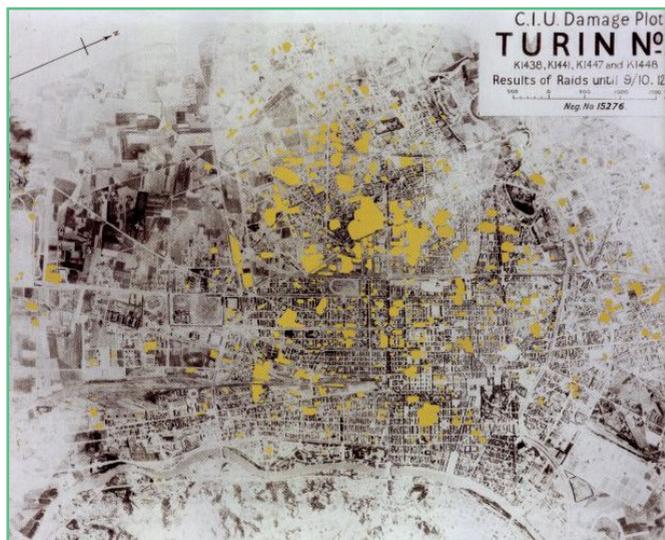


Immagine: Panoramica dei danni dei bombardamenti del 1942

© <http://www.albyphoto.it/articoli/torino-sotto-le-bombe/>

Tra il 1945 e il 1946 Torino era una città distrutta dalla guerra, con più di un terzo del patrimonio edilizio distrutto o incendiato, strade dissestate, fabbriche come la Viberti o la Westinghouse danneggiate irrimediabilmente, con la Fiat che aveva perso un terzo dei suoi impianti, migliaia di morti in guerra, in prigionia e nei bombardamenti (che da soli hanno causato 2.069 morti e 2.625 feriti)¹. La popolazione si era dimezzata perché la maggior parte era fuggita nelle vicine cam-

¹ Colli, Giuseppe. Storia Di Torino Dalle Origini Ai Giorni Nostri. 5. Ed. Aggiornata ed. Torino: Il Punto, 2002.

pagne in cerca di un luogo più sicuro, e molte attività erano state costrette a chiudere per la brusca caduta della domanda interna e per mancanza di strutture. Dal 1942 al 1946 la popolazione era passata da 965.126 a 716.261, facendo rallentare anche l'attività edilizia come conseguenza². Ma la fine del secondo conflitto mondiale aveva portato nella città un intenso fervore di rinnovamento, si moltiplicarono le iniziative, vennero fondati nuovi giornali, e si moltiplicarono i dibattiti culturali. Nel maggio del 1945, ad esempio, ritornava la Società degli Architetti e degli Ingegneri, fondata nel 1864, protagonista di molti dibattiti culturali e architettonici e importante testimonianza per le vicende torinesi. Nel 1947 venne poi fondato il Gruppo architetti moderni torinesi "Giuseppe Pagano", poi APAO (associazione Pagano per l'architettura organica), di cui facevano parte personalità come Gino Becker, Giovanni Astengo, Gino Levi Montalcini, Eugenio Mollino, Domenico Morelli e altri, protagonisti della scena architettonica e culturale di quegli anni³.

2 Castagnoli, Adriana. *Torino Dalla Ricostruzione Agli Anni Settanta. L'evoluzione Della Città e La Politica Dell'Amministrazione Provinciale*. Milano Torino: Angeli Provincia Di Torino, 1995. Collana Dell'Istituto Storico Della Resistenza in Piemonte. Studi E Documenti 7.

3 Tranfaglia Nicola, *Gli anni della Repubblica*, Volume IX. In *Storia di Torino*, Sergi G., Comba, Rinaldo, Tranfaglia N. Torino, Einaudi, 1997-2002.

I problemi causati dalla guerra erano dunque ingenti e onerosi; si doveva infatti provvedere a ricostruire le abitazioni per le centinaia di famiglie rimaste senza un tetto, mancavano energia elettrica e combustibile e crescevano i disoccupati. Nel 1946 i torinesi, 716.261 all'epoca, votano per il referendum istituzionale con 256.000 voti per la Repubblica, contro i 159.000 per la monarchia. Il nuovo governo, eletto nel novembre di quell'anno, a maggioranza PCI, con sindaco Negarville, si trovava dunque a dover affrontare l'annoso problema della ricostruzione. Per poter gestire al meglio questo problema, quello della mancanza di abitazioni e del ripristino del tessuto produttivo e urbano, le nuove giunte amministrative proposero da subito strumenti di intervento, come il Comitato per le riparazioni edilizie istituito nel maggio del 1945 a seguito della legge Ruini, che nel primo anno riuscì a ristabilire quasi 21.000 vani, il Consorzio per la ricostruzione della città, messo in opera nel novembre dello stesso anno e la Commissione alloggi e coabitazione che avrebbe dovuto gestire il complesso problema della carenza di alloggi⁴.

⁴ De Magistris Alessandro in *L'urbanistica delle grandi trasformazioni (1945-80)* in *Storia di Torino*, volume IX, *Gli anni della Repubblica*, a cura di Nicola Tranfaglia, Einaudi, 1997-2002.

Nel 1947 venne poi istituito l'Ente autonomo per la ricostruzione edilizia, per promuovere la costruzione di alloggi e servizi a favore dei senzatetto, che portò alla realizzazione del programma di intervento in zona Mirafiori, uno degli interventi più riusciti di quegli anni⁵. Nel 1948 venne eletto sindaco Domenico Coggiola che annunciò che il Comune, con l'approvazione della DC, avrebbe contratto un prestito di 2 miliardi di lire per iniziare la costruzione dei 4 mila vani destinati ad abitazioni popolari, più la realizzazione di importanti opere pubbliche⁶. Queste abitazioni popolari sarebbero sorte nei nuovi quartieri nelle zone periferiche e operaie della città. infatti, in questo stesso periodo viene progettato anche il quartiere della Falchera, realizzato nei primi anni Cinquanta dal gruppo Astengo, Molli, Boffa, Renacco, Rizzotti e Passanti, facente parte del piano Ina-Casa, uno dei pochi progetti di qualità sia dal punto di vista architettonico e urbanistico⁷. La ricostruzione della città e delle abitazioni in particolare, tuttavia, avveniva senza un progetto urbanistico generale e con materiali scadenti ed economici, con la conseguenza di continue spese per la manutenzione negli anni successivi.

5 Tranfaglia N., *Volume IX, Gli anni della Repubblica* cit.

6 Castagnoli A., *Torino Dalla Ricostruzione Agli Anni Settanta* cit.

7 De Magistris A., *Volume IX, Gli anni della Repubblica* cit

Una prima proposta di piano regolatore viene fatta nel 1945 da un gruppo di giovani capeggiati da Giovanni Astengo, che diventerà uno dei più importanti protagonisti della scena urbanistica nazionale. L'obiettivo del piano era quello di ricostruire la città, non solamente ricostruendo le aree danneggiate, ma iniziando una riorganizzazione di tutta la città, a partire dal decentramento delle attività produttive, sulla base del concetto di città lineare⁸. Lo sviluppo sarebbe stato da nord a sud, privilegiando i settori produttivi e residenziali verso Chivasso, andando a creare una sorta di corridoio infrastrutturale che doveva agganciarsi alle direttrici verso Milano da una parte e la Liguria dall'altra. Questo piano, fortemente ispirato alle linee guide espresse dal CIAM (Congresso Internazionale di Architettura Moderna), non ebbe esito pratico, ma rimase solo su carta, pur influenzando di molto i successivi dibattiti urbanistici e portando l'attenzione su una possibile riorganizzazione della città⁹.

Un piano regolatore era però necessario, soprattutto per attuare la Legge Urbanistica varata nel 1942 che prevedeva una pianificazione su due livelli, una su grande scala con i piani territoriali e una a livello

⁸ De Magistris A., *Volume IX*, *Gli anni della Repubblica* cit.

⁹ De Magistris A., *Volume IX*, *Gli anni della Repubblica* cit.

locale con i piani regolatori. Ebbe così inizio, tra il 1945 e il 1946, una nuova fase del dibattito urbanistico che prese due strade, una verso deroghe al piano vigente e provvedimenti atti a favorire la ricostruzione, e una verso la stesura del piano regolatore vero e proprio¹⁰. Nell'agosto del 1945 venne nominata una Commissione per l'elaborazione del nuovo piano, che avrebbe dovuto coinvolgere diverse realtà economiche e sociali. Questa idea venne ben presto scartata in favore di un concorso di progettazione che venne bandito nel 1947. Nell'ottobre dello stesso anno venne istituita una Commissione giudicante formata da ingegneri come Adriano Olivetti, Giovanni Chevalley, Piero Bottoni e Cesare Chiodi. Questi, in mancanza di un primo premio, definirono al secondo posto ex aequo il progetto Piemonte '48 di Luigi Dodi, Mario Morini e Giampiero Vigliano, e il progetto Nord Sud di Astengo, Renacco e Rizzotti¹¹. Sebbene i progetti presentati fossero molto apprezzati e lodati, rimasero ancora una volta solamente su carta. Venne infatti istituita una nuova Commissione nell'agosto del 1949, che portò Torino a dibattere nuovamente su quale potesse essere una direzione di

¹⁰ De Magistris A., volume IX, *Gli anni della Repubblica* cit.

¹¹ De Magistris A., volume IX, *Gli anni della Repubblica* cit.

sviluppo urbanistico, in pieno boom economico e con una crescita demografica senza precedenti. Importante fu in questo senso la vittoria della coalizione centrista capeggiata dalla Democrazia Cristiana che, nelle elezioni del 1951 sconfisse la coalizione di sinistra, che delineò nuovi rapporti tra forze politiche e forze economiche e basò la trasformazione di Torino sullo sviluppo economico ed edilizio¹². Avviati nel 1951, gli studi per il nuovo Piano con a capo Rigotti per la parte generale e pianeggiante e Molli Boffa per quella collinare, si protrassero fino al 1956 per poi venire approvati definitivamente nel 1959. Gli obiettivi erano quelli di impedire la crescita della città oltre un certo limite, evidenziando una netta delimitazione tra città e campagna, non ampliare le zone industriali all'interno della città e di non consentire più la costruzione sporadica di case lungo la strada, ma favorire la realizzazione di quartieri ordinati o complessi abitativi, per la realizzazione di nuove zone autonome nelle aree più periferiche. Inoltre, tra le zone residenziali e quelle più industriali, si addentravano aree verdi, come parchi, viali e zone agricole in modo da interrompere la massa del

12 De Magistris, *volume IX*, *Gli anni della Repubblica* cit.

costruito¹³. L'idea era quella di "una grande mano che ha il palmo rigidamente piantato nella vecchia zona centrale di Torino e che protende le dita della sua nuova attività verso il territorio circostante"¹⁴. La ricostruzione di Torino avvenne quindi senza una pianificazione, sotto la spinta di interessi sociali ed economici contrapposti. Da una parte c'erano i sindacati, preoccupati di dare risposta alla disoccupazione incalzante e al bisogno di case, dall'altra i gruppi immobiliari più forti, pronti a investire nella realizzazione di nuovi complessi residenziali. La riorganizzazione dell'industria non fu facile. Durante la guerra l'apparato industriale aveva mantenuto una certa compattezza, anche se molti capannoni e piccole fabbriche erano rimasti danneggiati dai bombardamenti. Il vero problema però era far fronte alle nuove esigenze di un'economia di pace, in un contesto internazionale mutato rispetto a quello del fascismo, dove il regime aveva assicurato l'attività produttiva e controllato la manodopera¹⁵. Nel dopoguerra, invece, la situazione era ben peggiore

13 Viotto P., *Il piano regolatore generale di Torino 1959*, in "Atti della società degli ingegneri e degli architetti in Torino", a.14, n.3, marzo 1960.

14 cit. Rigotti in "Atti e rassegna tecnica della società ingegneri e architetti in Torino", a. 14, n. 3, marzo 1960.

15 Castagnoli Adriana, *Torino Dalla Ricostruzione Agli Anni Settanta*-cit.

a causa della mancanza della manodopera e di mercato interno che rendevano molto difficile qualsiasi iniziativa imprenditoriale. Da un lato le aziende chiedevano la riduzione dei contributi assicurativi, la chiusura di mense e spacci aziendali, il ridimensionamento delle maestranze, dall'altra i lavoratori scioperavano per l'innalzamento del costo della vita e la mancanza di posti di lavoro. Questo senso di malessere sociale e di stallo economico, venne risolto dalle forze politiche in carica che seppero costruire un rapporto di collaborazione dove gli operai avevano un ruolo determinante nella ricostruzione delle officine, in quanto unica manodopera specializzata in grado di ripristinare e far ripartire grandi macchinari¹⁶.

¹⁶ Castagnoli Adriana, *Torino Dalla Ricostruzione Agli Anni Settanta* cit.

2. Il boom economico e la "Grande Torino"

Torino, nel decennio 1951-1961 aveva aumentato in modo considerevole i propri abitanti, assistendo a una crescita demografica senza precedenti e trasformandosi sempre di più in una moderna metropoli¹⁷. Le campagne cominciarono a perdere i propri connotati per diventare più delle "periferie" della città, caratterizzate da fabbriche sparse e cascine che attiravano manodopera e portavano le fabbriche a una crescita molto rapida. Nei comuni limitrofi, infatti, tra il 1952 e il 1956 erano sorti settanta nuovi stabilimenti, per lo più del settore della meccanica, che avevano portato oltre 20.000 lavoratori¹⁸. Questi ingenti spostamenti dalla città verso le zone più periferiche dovevano comportare la creazione di scuole e servizi pubblici, l'ammmodernamento delle reti di viabilità e l'allestimento di strutture assistenziali. Torino però fu colta impreparata e, ai problemi sulla mancanza di scuole che preparassero adeguatamente la futura manodopera, si aggiungevano i problemi del trasporto pubblico, inadeguato al fenomeno del pendolarismo, che vedeva coinvolti ogni giorno migliaia di la-

¹⁷ Tranfaglia Nicola, *volume IX, Gli anni della Repubblica* cit.

¹⁸ Colli Giuseppe, *Storia Di Torino Dalle Origini Ai Giorni Nostri* cit.

voratori. Inoltre la diffusione della motorizzazione di massa creò problemi anche alla circolazione automobilistica con il conseguente aumento del traffico cittadino. All'indomani dei cento anni dell'Unità d'Italia, quindi, Torino si trovava in uno stato di isolamento dal resto dell'Italia; per quanto vicinissima alla Francia e alla Svizzera, non riusciva a uscire dai suoi confini regionali, pur vantando una produzione industriale senza pari e una crescita demografica senza precedenti. In questo senso devono essere viste le iniziative da parte dell'Amministrazione locale messe in atto tra gli anni Cinquanta e Sessanta per promuovere delle reti di trasporto in modo da emancipare la città e collegarla ai centri politici e finanziari del paese. Venne infatti iniziato il prolungamento dell'autostrada Torino-Milano, costruiti i trafori del Gran San Bernardo e del Frejus, ripristinata la ferrovia Cuneo-Nizza, realizzate le autostrade Torino-Piacenza e Torino-Aosta, costruito l'aeroporto di Caselle; si iniziava anche a pensare a una linea di metropolitana per la città, in modo da ridurre la congestione del traffico in superficie¹⁹. Le celebrazioni per Italia '61 incrementarono e accelerarono questi processi, portando alla realizzazione

¹⁹ Castagnoli Adriana, *Torino dalla ricostruzione agli anni Settanta*-cit.

della cittadella di Italia '61 e del parco fluviale Millefonti²⁰. Le realizzazioni per celebrare i fasti dell'Unità d'Italia portarono a Torino un grande fervore culturale e architettonico, catalizzando sulla città tutte le attenzioni nazionali e internazionali e incrementando il mito della Grande Torino.²¹ A questo andavano però a contrapporsi i limiti del cosiddetto boom economico; ancora mancavano scuole e la rete dei trasporti pubblici era insufficiente per i sempre più numerosi pendolari che ogni giorno andavano a lavorare nella città. I comuni limitrofi, infatti, quotidianamente venivano investiti da ondate migratorie pari a quelle nella città se non maggiori (tra il 1951 e il 1965 si era registrata una crescita del 99% circa, contro quella di Torino del 54% con 1.120.132 abitanti); a Rivoli, Moncalieri, Collegno, Settimo, Grugliasco, migliaia e migliaia di persone provenienti dal Veneto e dal Sud vi arrivavano, attirati da un costo delle abitazioni più basso, minor traffico, aria più pulita e disponibilità di aree verdi. L'insufficienza degli alloggi era drammatica e sempre più persone si ritrovavano a dover vivere in case sovraffollate, in attesa di una migliore sistemazione che, spesso, faticava ad arrivare²².

20 De Magistris A., *Volume IX, Gli anni Della Repubblica*.cit.

21 De Magistris, *Volume IX, Gli anni Della Repubblica* cit.

22 Tranfaglia N., *Volume IX, Gli anni della Repubblica* cit.

Nel decennio 1951-1961 a Torino arrivarono circa 40.000 persone, segnando il più alto tasso migratorio tra tutte le città italiane, facendola diventare "la più grande città 'meridionale' dopo Napoli e Palermo"²³.

Nel 1964 venne presentato il Piano Regionale Intercomunale (Pri), da subito oggetto di feroci critiche e che, per questo, non fu mai approvato. Si trattava in sostanza di linee guida per favorire lo sviluppo di Torino anche al di fuori dei confini comunali, in modo più strategico e ordinato, potenziando la rete dei trasporti pubblici, la viabilità con la costruzioni di strade e tangenziali per rendere il traffico più scorrevole, definendo una gerarchizzazione della rete viaria. Inoltre proponeva un esteso sistema di parchi e aree verdi di circa 600 ettari che fungesse da connettivo tra i diversi nuclei insediativi, figlio delle più moderne esperienze estere²⁴. La mancata attuazione di questo piano rappresenta ancora adesso una delle più grandi occasioni mancate per lo sviluppo di Torino.

Molte furono le ragioni per cui Torino divenne protagonista di questa crescita demografica ed economica senza pari. Prima tra tutte la presenza della

23 Cit Pizzolato N. in Pizzolato N., *Gli Operai, Gli Immigrati, La Rivoluzione. Detroit e Torino: Un'ipotesi Comparativa (1967-73)*; Meridiana, no. 56, 2006, pp. 47-69. JSTOR, www.jstor.org/stable/23204181.

24 De Magistris A., *Volume IX, Gli anni della Repubblica* cit.

FIAT che, da sola, generava diecimila posti di lavoro l'anno, diventando, nel tempo, simbolo di progresso, di libertà di movimento e di speranza per una vita migliore, tutti aspetti che spingevano migliaia di contadini del Sud a spostarsi a Torino per assicurarsi migliori condizioni di vita²⁵. Il massiccio afflusso di lavoratori portava problemi anche sociali, generando malcontento tra i torinesi, che si vedevano invasi da persone estranee al loro modo di fare e di pensare. L'intenso sviluppo industriale della città, a partire dal 1951, era stato caratterizzato sia dall'intensa immigrazione, sia dal decentramento delle fabbriche che si erano sviluppate lungo le principali direttrici, verso la Francia (Collegno, Rivoli, Pianezza), verso Milano (Settimo, Leini), in direzione Genova (Trofarello, Moncalieri) e nelle zone agricole a sud della città. Per cercare di far fronte a questo problema e dare una regola agli insediamenti, nel 1962 viene costituito un Consorzio per la requisizione delle aree di edilizia popolare nei 23 comuni della "cintura" di Torino²⁶. La legge 167 obbligava infatti i Comuni con più di 50.000 abitanti ad approntare un piano degli insediamenti, destinando parte delle aree urbane alla

25 Cardoza A. L., Symcox G.W., *Storia di Torino*, Einaudi 2006.

26 Colli G., *Storia Di Torino Dalle Origini Ai Giorni Nostri* cit.

costruzione di alloggi per l'edilizia popolari e servizi pubblici. Di fatto però si assiste a una "segregazione" degli immigrati dal Sud che vengono relegati in quartieri di nuova costruzione, ma poco collegati al centro città e privi di servizi, questo è il caso, ad esempio, delle Vallette²⁷, dove, di 200.000 abitanti, l'80% erano meridionali, ma anche di Falchera o di Nichelino, tutti situati nelle zone periferiche della città²⁸.

27 Comba M., *Lo specchio distorto di un quartiere. Il caso Le Vallette all'estremo nord della capitale italiana dell'industria (1958-83)*, edizioni Caracol, 2017.

28: Pizzolato, N., *Gli operai* cit

2 IL PROFESSIONISMO A TORINO NEGLI ANNI DEL SECONDO DOPOGUERRA

a. L'architettura del secondo dopoguerra: gli anni Cinquanta e i suoi protagonisti

L'architettura torinese dei primi decenni del dopoguerra, può essere rappresentata come una progressiva presa di distanza dal movimento moderno, che viene reinterpretato in maniera critica, utilizzando i materiali e le tipologie costruttive tipici del luogo, come il mattone paramano (protagonista della Bottega d'Erasmus di Gabetti e Isola), il tetto a falde, il portico (reinterpretato magistralmente dal gruppo BBPR nella torre in piazza Statuto), facendogli però assumere una funzione diversa²⁹.

I protagonisti sono, tra i tanti, Carlo Mollino, Gabetti e Isola, Sergio Jaretti e Elio Luzi, il gruppo BBPR (Belgioioso, Banfi, Perasutti e Rogers), ma anche professionisti meno noti come Gino Becker, Carlo Alberto Bordogna, Giorgio Raineri, Francesco Dolza, Domenico Morelli, Mario Passanti, Gino Levi Montalcini, Ottorino Aloisio e, naturalmente, Enzo Dolci.

Torino però "è una città atipica, poco propizia alle facili avanguardie, alle 'scuole', alle mode, alle utopie."³⁰

29 Mazza L. e Olmo C., *Architettura E Urbanistica a Torino 1945-1990*. Torino: Allemandi, 1991.

30 Regis D. in *Gino Becker architetto, architettura e cultura a Torino negli anni Cinquanta*. Torino; Gatto editore, 1989. p. 7.

L'unico manifesto di architettura dal dopoguerra ad oggi è quello del gruppo APAO, l'associazione per l'architettura organica in memoria di Giuseppe Pagano, noto architetto e protagonista della scena architettonica e culturale della Torino del primo dopoguerra. L'APAO viene fondata a Roma da Bruno Zevi nel 1945 con l'obiettivo di risvegliare l'architettura moderna e porsi in contrasto con l'accademismo tipico delle facoltà, in favore di un'architettura organica come di una "architettura per l'uomo, modellata secondo la scala umana, secondo le necessità spirituali, psicologiche e materiali dell'uomo...³¹". A Torino, alcuni architetti, ispirati da un nuovo fervore culturale e architettonico, fondano il "Gruppo di architetti moderni torinesi Giuseppe Pagano" che poi confluirà, dopo poco tempo, nell'APAO. Tra questi professionisti troviamo Gino Becker, classe 1913, un architetto poco noto, ma in realtà molto importante sia per il suo modo di progettare molto attento ai dettagli, alle preesistenze ma anche convinto dell'impegno intellettuale e politico dell'architetto e contrario a ogni tipo di degenerazione della figura professionale. Infatti, dopo aver fatto parte della commissione edilizia tra il 1961 e il 1962,

31 Dichiarazione di principi dell'A.P.A.O. in "Metron", n°2, 1945.

invitato a redigere una memoria dell'esperienza, egli opera una feroce critica al livello della progettazione di quegli ultimi anni, ritenuto bassissimo³². Lo stesso Becker afferma "In due anni di commissione direi che meno di una decina di progetti erano veramente degni di quel nome." E continua parlando di disegni eseguiti con incuria, incompleti, espressione della decadenza del livello professionale, a cui serviva un richiamo all'ordine e alla correttezza. Quando questa sua memoria fa la sua comparsa sulle pagine di Atti e Rassegna tecnica, il periodico del consiglio nazionale degli architetti, Becker viene invitato a lasciare la commissione. Eppure quello che lui aveva denunciato era la realtà; l'urgenza della ricostruzione e il successivo boom economico, ha portato Torino a una crescita senza precedenti con un conseguente sviluppo edilizio, spesso privo di qualità, standardizzato e costruito con materiali poveri e tradizionali e non duraturi³³.

Vi sono però anche molti professionisti che cercano di emergere con progetti di alto livello, come Dolza, grande amico di Isola e Raineri e che collaborerà con

32 Regis D., *Gino Becker architetto* cit.

33 Magnaghi A., Monge M., Re L., *Guida all'architettura moderna di Torino*. Torino: Celid, 2005.

Mollino, che avverte come urgenza il problema della casa e della ricostruzione e sente come necessario lo spogliare da orpelli e decorazioni la costruzione per farne un uso collettivo e sociale. I suoi progetti per l'edilizia popolare di iniziativa pubblica e per quella destinata alla vendita in quartieri popolari mettono in risalto questo concetto, attraverso la rudezza di un edificio essenziale, che rispecchi i programmi economici limitati³⁴. La sua casa in via Carrera (1952-1954), una delle prime operazioni immobiliari a carattere economico portate avanti dall'impresa Dolza, è la tipica casa in mattoni degli isolati torinesi, il fronte è unitario, non vi sono addizioni di pannelli o volumi e la facciata è gerarchizzata. Il basamento è costituito da lesene incorniciate dal rivestimento in pietra e chiuso in alto da una fascia orizzontale continua. La struttura è a vista, le aperture sono costanti e incolonnate, semplici e sobrie, i balconi aggettanti subito sopra la fascia marcapiano, sottolineano il valore bidimensionale della facciata. Costruzione povera nei materiali, con pochi dettagli, ma dignitosa nell'insieme³⁵.

34 Gibello L., Sudano P.M., *Francesco Dolza, l'architetto e l'impresa*. Torino; Celid, 2005.

35 Gibello L., Sudano P.M., *Francesco Dolza* cit

Casa di via Carrera
Casa ad appartamenti,
via V. Carrera 61/65 bis,
Torino, 1952-54.

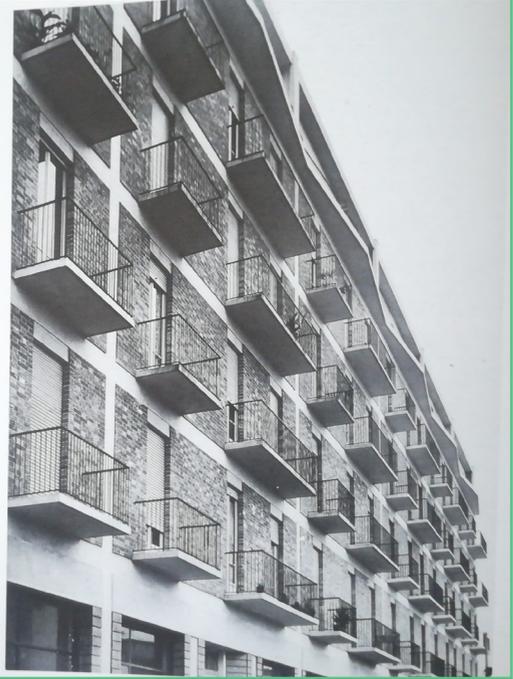


Immagine: Case di via Carrera progettate da Dolza.
© Gibello L., Sudano P.M., Francesco Dolza l'architetto e l'impresa. Torino; Celid, 2005.

Un'altra operazione immobiliare regala a Dolza la possibilità di lavorare sull'angolo. Si tratta dell'edificio per abitazione in Via San Marino angolo via Briccarello (1953-55): qui il concetto di edificio nudo, spoglio, privo di orpelli decorativi è portato all'estremo³⁶. La cortina in mattone è prolungata a coronamento alto dell'edificio, nascondendone la copertura, le aperture sono accorpate in modo da non frazionare eccessivamente il rivestimento murario, su via Briccarello, il fronte basso dell'edificio piega più volte fino a so-

³⁶ Gibello L., Sudano P.M., Francesco Dolza cit

vrapportarsi al blocco alto, il gioco dei balconi anche qui è importante, tanto da diventare protagonisti sull'angolo, dove sono a sbalzo, senza un cornicione a sostenerli³⁷.



Immagine: Case di Via San Marino angolo via Bricarello, progettate da Dolza.
© Gibello L., Sudano P.M., Francesco Dolza l'architetto e l'impresa. Torino; Celid, 2005.

Dolza ha poi la possibilità di confrontarsi con una sopraelevazione nella casa Canonico di via Monginevro angolo via Polonghera (1957-59).

L'edificio viene ridisegnato con un rivestimento di clinker rossi e una sopraelevazione a terrazzamenti su due livelli, alleggeriti dalla ringhiera in ferro che li perimetra, dove, ogni tanto, vi sono dei balconcini aggettanti.

³⁷ Gibello L., Sudano P.M., *Francesco Dolza* cit

In quegli anni le sopraelevazioni, apparentemente intervento a margine in un processo di ricostruzione del tessuto urbano, furono in realtà una delle maggiori voci delle licenze edilizie concesse, ne furono approvate 2576 nel decennio 1946-56, a fronte di appena 367 ricostruzioni³⁸. Di queste 2576, furono ben poche quelle di qualità, tra cui si ricordano quella di Passanti e Perona in corso Re Umberto 8 (1956) e quella di Becker in Corso Massimo d'Azeglio all'angolo con via Baretto (1958). Qui Becker esprime le teorie di Zevi e dell'architettura organica dell'APA0 in un'opera di grande qualità progettuale³⁹, dove l'addizione volumetrica si appoggia all'edificio già esistente, ne riprende le caratteristiche attualizzandole ma senza stravolgere del tutto il volume generale.

Un momento importante negli anni della ricostruzione fu la "Mostra di architettura piemontese 1944-54" organizzata dalla Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino⁴⁰. In questa mostra vengono presentati sia lavori di professionisti ormai maturi come Morelli, Mollino e Sottsass, ma si affacciano anche Gabetti e Isola con la Borsa Valori, Bordogna con Casa

38 De Magistris A., *Storia di Torino* cit.

39 Regis D., *Gino Becker architetto* cit.

40 Bordogna Neirotti C., *Carlo Alberto Bordogna: 65 anni di architettura*. Venezia: Allemandi, 2001.

Caravaglia (1947-50) in corso Galileo Ferraris e Gino Becker con i suoi primi progetti d'esordio.

L'edificio residenziale che presenta Bordogna è il suo primo progetto dopo la laurea in architettura, ma con un'esperienza già formata sul campo negli anni Trenta, nello studio dell'ingegnere Cornaglia. La palazzina è a undici piani e l'ultimo di questi è destinato all'abitazione del committente, con un ampio appartamento su due piani, di cui progetta anche gli interni, e la terrazza da cui godere del panorama sulle montagne. Dall'esterno però non viene rivelata la presenza di questo alloggio che è reso riconoscibile, a un occhio attento, solamente da una pensilina in cemento armato, sorretto da esili sostegni in metallo⁴¹.



Immagine: Casa Caravaglia, progetto di Carlo Alberto Bordogna.
© Bordogna Neirotti C., Carlo Alberto Bordogna: 65 anni di architettura. Venezia: Allemandi, 2001.

⁴¹ Bordogna Neirotti C., *Carlo Alberto Bordogna* cit.

Agli inizi degli anni Cinquanta altri due professionisti si affacciavano sulla scena architettonica della Torino del dopoguerra, Sergio Jaretti ed Elio Luzi con la loro casa dell'Obelisco (1954-59), in piazza Crimea, progettata per l'impresa Manolino (con cui poi progetteranno anche le due torri residenziali in piazza Pitagora realizzate tra il 1964 e il 1965)⁴². L'edificio si presenta in rottura con il movimento moderno, proponendo degli elementi architettonici decontestualizzati e provocando una dissonanza con il tessuto urbano circostante, utilizzando superfici bianche e curve, grandi balconi agli angoli, piani sfalsati, che riportano molto all'architettura catalana, in particolare a Gaudì. Definita grottesca all'epoca, è rappresentativa di un'architettura eclettica che esprime la rivisitazione di una parte di città pre collinare, raffinata e borghese⁴³.

⁴² Mazza L. e Olmo C., *Architettura E Urbanistica a Torino* cit.

⁴³ Mazza L. e Olmo C., *Architettura E Urbanistica a Torino* cit



Immagine: Casa dell'Obelisco, progettata da Jaretti e Luzi.
© museotorino.it

In netto contrasto con il modernismo vi sono anche Gabetti e Isola con la Bottega d'Erasmus, progettata tra il 1953 e il 1956, con la quale inaugurano la stagione del neoliberty⁴⁴. L'edificio, libreria del committente privato, il librario Angelo Barrera, e residenza agli ultimi piani, si inserisce nel tessuto urbano storico della città attraverso l'allineamento dei fronti edilizi su strada, l'utilizzo di materiali tradizionali e le altezze, ma, se il fronte strada è compatto, rigoroso, con ampie aperture regolari e geometrici bow window, sulla corte interna la facciata si apre con loggiati con archi ribassati. I due architetti hanno poi anche progettato gli arredi per la libreria, intessendo un rapporto mol-

⁴⁴ Mazza Luigi e Olmo Carlo, *Architettura E Urbanistica a Torino* cit

to stimolante con il committente e i costruttori, in un cantiere che loro stessi hanno definito “una commedia dell’arte”⁴⁵.

Immagine: Bottega d’Erasmus, progettata da Gabetti e Isola.
© museotorino.it



Insieme progettano anche la Borsa Valori (1952-56), affacciata su Piazzale Valdo Fusi. L’edificio è costituito da un grande salone centrale, il salone delle contrattazioni, coperto da una volta a padiglione nervata che poggia su cinque pilastri per lato, visibile anche in facciata, così come la trama della volta. All’esterno la facciata presenta un alto basamento in bugne di basalto, interrotto dalle finestrelle delle cabine telefoniche e le finestre del piano rialzato degli uffici⁴⁶.

45 Mazza Luigi e Olmo Carlo, *Architettura E Urbanistica a Torino* cit

46 Giusti M.A., Tamborini R., *Guida all’architettura del Novecento in Piemonte (1902-2002)*, Torino: Allemandi, 2008.

Gli anni Cinquanta vedono la maggior parte degli architetti torinesi impegnati in progetti di grandi quartieri residenziali di edilizia sociale, la Falchera, e il quartiere in corso Sebastopoli, entrambi nell'ambito del programma Ina-casa, conosciuto come Piano Fanfani, uno dei principali motori della ricostruzione e l'occasione per molti architetti di confrontarsi con progetti a scala urbanistica molto più ampia⁴⁷.

Il quartiere Falchera, realizzato dal gruppo Astengo, Passanti, Renacco, Rizzotti e Molli Boffa, rappresenta un caso singolare all'interno di una ricostruzione della città avvenuta troppo spesso senza alcuna regolamentazione e dominata dal *laissez faire*⁴⁸. Realizzato ai margini della città, è caratterizzato da blocchi residenziali a bassa densità, disposti in una successione di corti aperte, integrate a una rete di servizi che, nelle intenzioni del progetto iniziale, comprendevano negozi, ristoranti, cinema, una chiesa, scuole e persino un mercato⁴⁹. L'idea era quella di realizzare un quartiere autosufficiente, dotato di tutti i servizi essenziali per gli abitanti, una sorta di città nella città. Uno dei blocchi residenziali è progettato da Becker in

47 De Magistris A., *Volume IX Gli anni della Repubblica* cit.

48 De Magistris A., *Volume IX Gli anni della Repubblica* cit.

49 De Magistris A., *Volume IX Gli anni della Repubblica* cit.

collaborazione con Augusto Romano⁵⁰. Il loro progetto si distingue per le differenti soluzioni tipologiche, studiate nei minimi dettagli. Tutto l'edificio è rivestito in muratura paramano, interrotto solamente dai balconcini bianchi aggettanti in cemento, di stampo razionalista. La particolarità di questi ultimi risiede nella loro forma inconsueta: il lato parallelo alla casa è spezzato in due segmenti che vanno a formare una freccia⁵¹.



Immagine: I balconi a freccia in cemento bianco, blocco residenziale Falchera, progetto di Becker e Romano

©Regis D. in Gino Becker architetto, architettura e cultura a Torino negli anni Cinquanta. Torino; Gatto editore, 1989.

50 Regis D., *Gino Becker architetto cit.*

51 Regis D., *Gino Becker architetto cit.*

Il quartiere di Corso Sebastopoli invece aveva una destinazione prettamente residenziale, visti i servizi già presenti nella zona. Bordogna viene incaricato dall'ingegnere Indemini, amministratore della proprietà Casalini della Cascina Martignana, di occuparsi con un piano particolareggiato dell'area che si attesta tra Corso Sebastopoli, Corso Siracusa, via Guido Reni, Via Castelgomberto, via Filadelfia, via Baltimora e via Nuoro; questo viene discusso con l'ingegnere Viotti del comune di Torino⁵². Collaborano con lui Mollino come capogruppo, Dolza, Graffi e Rosani. Gli edifici si alternano bassi e alti in stecche interrotte dal corso, tagliate di netto, ma che mantengono una continuità forte con il reticolo viario. Destinazione prettamente residenziale, non doveva essere un quartiere autonomo dal punto di vista dei servizi perché già presenti nell'area. Gli edifici a torre di 9 piani fuori terra, con 4 alloggi per piano, sono contrapposti a schiera con edifici di 5 piani con due alloggi per piano. Tutti sono serviti di ascensore. La maggior parte della superficie condominiale è coperta dal verde.

Gli alloggi sono di taglio grande, da 85 mq a 150 mq, tutti dotati di loggia coperta per poter stendere i pan-

⁵² Bordogna Neirotti C., *Carlo Alberto Bordogna cit*

ni⁵³.

Per quanto riguarda i materiali, la facciata si presenta con mattoni a vista, una soluzione molto in voga nel dopoguerra, ma che permetteva anche di ridurre i costi di manutenzione negli anni a venire. Il mattone però qui è posto in maniera tale da sporgere in maniera irregolare così da creare una texture che fa vibrare alla luce le ampie partiture cieche di laterizio⁵⁴.

b. Italia '61

Con l'emanazione della legge 30 dicembre 1959 relativa al "*Contributo straordinario dello Stato alla spesa per le celebrazioni del primo Centenario dell'Unità d'Italia da tenersi in Torino nel 1961.*" si instaurò una Commissione generale presieduta dall'avvocato Peyron, a quel tempo sindaco di Torino, con il compito di redigere un programma per le celebrazioni contenente le manifestazioni che avrebbero avuto luogo, gli spettacoli, la data di inizio e fine delle celebrazioni, i costi e i luoghi interessati⁵⁵.

53 Bordogna Neirotti C., *Carlo Alberto Bordogna* cit

54 Bordogna Neirotti C., *Carlo Alberto Bordogna* cit

55 Comitato nazionale per la prima celebrazione dell'Unità d'Italia, *La celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia*, Torino 1961. Disponibile digitalizzato qui: <http://www.museotorino.it/resources/pdf/books/62.1/#25/z>

Si prevedeva l'inizio per il 1 maggio 1961 e la conclusione il 31 ottobre dello stesso anno ed erano previste tre grandi Mostre principali: la Mostra storica dell'Unità, per la cui sede era stato scelto il centro storico di Torino, che doveva essere un'accurata evocazione dell'opera rinascimentale con una documentazione viva dei principali eventi storici attraverso filmati, diorami per dare risalto alle figure eroiche di quel periodo. La Mostra delle Regioni d'Italia per celebrare il valore dell'Italia unita, delle sue bellezze storiche e artistiche e delle sue capacità produttive ed economiche. La Mostra del Lavoro infine doveva essere quella più importante e significativa per celebrare il lavoro umano, gli sviluppi tecnici e produttivi delle civiltà più progredite e i nuovi metodi di lavorazione. Per queste due mostre fu decisa come sede la zona di corso Polonia, con il conseguente ampliamento del Parco del Valentino, ma anche con la costruzione di nuovi edifici come il Palazzo del Lavoro, il Museo dell'Automobile e la monorotaia⁵⁶.

Le celebrazioni per Italia '61 furono quindi un momento molto importante per la città di Torino in quanto dava la possibilità di ricostruire parti di città più peri-

⁵⁶ Comitato nazionale per la prima celebrazione dell'Unità d'Italia, *La celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia*, Torino 1961.

feriche e dare un volto nuovo alla città permettendo a molti architetti di progettarne una parte⁵⁷.



Immagine: pianta generale dell'area tra corso Polonia e il Parco del Valentino.
© ASCT GDP sez II 1323A_002

Il piano venne redatto dall'architetto Nello Renacco e prevedeva la costruzione di una serie di edifici collegati tra loro a formare un tutt'uno; il palazzo del Lavoro, il palazzo delle Mostre (ora Palavela), al monorotaia, la fontana, il parco con il lago e i padiglioni regionali per un totale di 500.000 metri quadri, articolati in settori con diverse funzioni⁵⁸.

L'idea era quella di uno sviluppo graduale dal fiume alla città con zone più ampie e verdi verso il fiume e

⁵⁷ Pace S.,Chiorino C.,Rosso M., *Italia 61. Identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Torino, Allemandi, 2005.

⁵⁸ Magnaghi A.,Monge M.,Re L., *Guida all'architettura moderna di Torino* cit.

una maggiore concentrazione di edifici via via che si procedeva verso i corsi principali. Fondamentale è il rapporto con il contesto, esplicitato dalla monorotaia (di cui oggi è conservato solo un tratto), che rappresenta questo collegamento tra il fiume e la città, una continua tensione tra territorio e edifici, simbolo della modernità, della velocità e quindi della Torino industriale e moderna di quegli anni.

Italia '61 quindi, come detto in precedenza, fu un terreno di prova per i professionisti torinesi, che avevano la possibilità di dimostrare le loro capacità. Uno di questi è Domenico Morelli (1900-1998)⁵⁹; laureato in ingegneria e architettura, attivo già negli anni Trenta; il suo primo progetto è la casa di abitazione in via Vico 8 (1930), pubblicata poi su numerose riviste del settore. Negli anni Sessanta, progetta il grattacielo della RAI (1960-68) in via Cernaia che chiude con il suo portico la prospettiva ottocentesca, proseguendo la sequenza di arcate con una trama di pilastri in acciaio, e la Facoltà di Scienze Umanistiche, Palazzo Nuovo (1961-66), insieme a Felice Bardelli, Sergio Hutter e Gino Levi Montalcini⁶⁰.

59 Bagliani D., *Domenico Morelli, ingegnere architetto*, Torino: Toso, 1993.

60 Bagliani D., *Domenico Morelli cit.*

Per l'esposizione internazionale del 1961 Morelli progetta le stazioni della monorotaia: in quella più a Nord un solido pieno, chiuso, segnato da un metallico brise soleil, viene abbinato a una pensilina aerea con pilastri che si divaricano salendo e un'ala doppia come tetto formano un netto contrasto⁶¹.



Immagine: Stazione della monorotaia progettata da Domenico Morelli.
© Bagliani D., Domenico Morelli, ingegnere architetto, Torino: Toso, 1993

L'esposizione per il centenario dell'Unità d'Italia dà poi a Dolza la possibilità di esprimersi anche nel campo del design⁶².

Infatti, nell'angolo nord est del palazzo del lavoro Dolza e Megna sono incaricati di realizzare un bar.

La soluzione è giocata sull'iterazione di un modulo quadrato di un metro che determina il disegno dell'in-

61 Barello L., in Bagliani D., *Domenico Morelli, ingegnere architetto*, Torino: Toso, 1993. p. 111.

62 Gibello L., Sudano P.M., *Francesco Dolza cit*

tero ambiente, dalla pavimentazione agli arredi. In questa occasione progetta anche uno degli elementi di disegno che diventerà poi iconico: una scocca emisferica in plastica trasparente destinata a ospitare gli apparecchi telefonici pubblici e che costituirà una novità sul fronte dei servizi pubblici. Infatti viene concesso il brevetto a Dolza, prodotto dalla Stipel e diventerà poi un arredo caratterizzante fino agli Ottanta, installato in tutti i luoghi pubblici⁶³.

Per il Palazzo del Lavoro fu indetto un concorso appalto nel 1959 al quale parteciparono, oltre a Pierluigi Nervi che poi lo vinse, anche Bordogna con Mollino e Musmeci⁶⁴. Questi ultimi proposero addirittura tre soluzioni strutturali, molto dettagliate e documentate sul piano strutturale. In particolare la soluzione A proponeva un intreccio di travi in calcestruzzo armato che disegnava una volta a losanghe su cui poggiare la copertura. La B faceva uso di tiranti in metallo, trefoli di acciaio contenuti dentro tubi in plastica o alluminio, e puntoni di calcestruzzo armato prefabbricati poggiati su due balconate laterali in calcestruzzo armato a sbalzo.

La C era costituita da volte in calcestruzzo armato

⁶³ Gibello L., Sudano P.M, *Francesco Dolza* cit

⁶⁴ Bordogna Neirotti C., *Carlo Alberto Bordogna* cit

modellate a lunette, la cui spinta orizzontale veniva contrastata da cavi d'acciaio, intubati, disposti in trazione da puntoni in calcestruzzo armato⁶⁵.

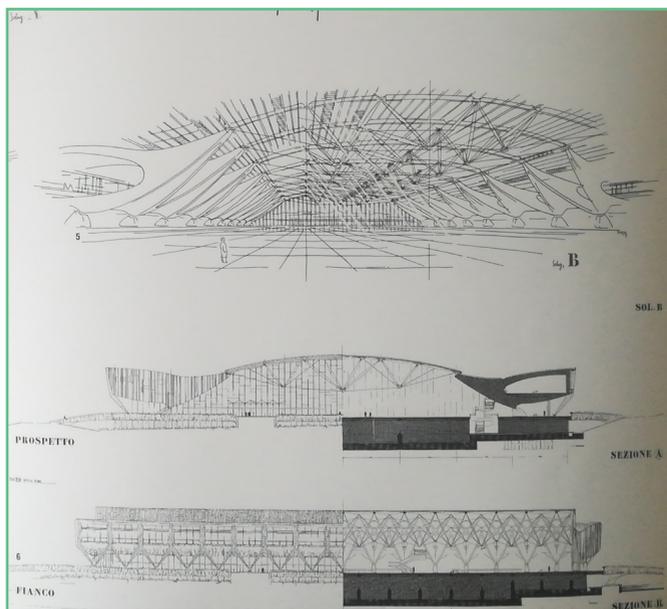


Immagine: Prospettiva generale e sezioni della soluzione B proposta da Bordogna, Mollino e Musmeci.
© Bordogna Neirotti C., Carlo Alberto Bordogna: 65 anni di architettura. Venezia: Allemandi, 2001.

Nel progetto di Nervi⁶⁶, invece, la struttura principale, costituita da sedici piloni a sezione cruciforme, è totalmente indipendente da quella secondaria di sostegno in modo da lasciare liberi i piloni per tutta la loro altezza.

Ciascun pilone sostiene un fungo in acciaio che van-

65 Bordogna Neirotti C., *Carlo Alberto Bordogna cit*

66 Chiorino C., *Ponti dentro Nervi. Il progetto di allestimento per l'Esposizione Internazionale del Lavoro di Italia '61 (1959-1961) in Torino, Pier Luigi Nervi, la committenza industriale e le culture architettoniche e politecniche italiane.*, a cura di Pace S., Silvana editoriale, 2011.

no a comporre la copertura. All'interno, il grande salone centrale ospitava l'Esposizione Internazionale del Lavoro, al piano interrato vi era un albergo diurno, gli impianti e due sale per proiezioni cinematografiche. Alla struttura in cemento armato, si contrappongono elementi leggeri di chiusura come il vetro e l'acciaio. Era pensata per essere una struttura duratura in contrapposizione alle mostre temporanee che lì si dovevano tenere. Vi era quindi una contrapposizione tra duraturo e passeggero, il duraturo delle dimensioni, nelle forme, nella struttura in cemento, il passeggero nel percorso delle mostre allestite che si insinuano all'interno dell'edificio, valorizzandolo⁶⁷.



Immagine: Il palazzo del Lavoro di Pier Luigi Nervi.
© ASCT GDP sez II
1323A_030

⁶⁷ Magnaghi A., Monge M., Re L., *Guida all'architettura moderna di Torino* cit.

L'altro edificio per esposizioni è il Palazzo delle Mostre (ora Palavela), progettato da Annibale e Giorgio Rigotti. L'edificio è pensato come una grande tenda tesa, strutturata come una grande cupola generata dall'intersezione di tre volte a crociera. Il limite di queste tre tende era segnato da tre grandi vetrate, poi rimosse con i restauri del 2006 in occasione delle Olimpiadi. L'idea progettuale era quella di realizzare un edificio molto grande, spazialmente aperto e flessibile. Troviamo quindi un grande salone circolare di 130 metri e gli spazi accessori posizionati nei tre punti d'appoggio delle volte⁶⁸.

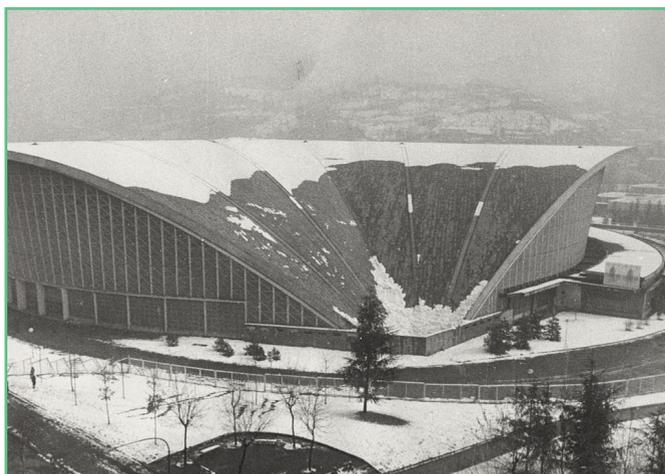


Immagine: Il palazzo delle Regioni progettato dai Rigotti.
© ASCT sez II
1344A_024

⁶⁸ Magnaghi A., Monge M., Re L., *Guida all'architettura moderna di Torino cit.*

Infine il museo dell'Automobile, che aveva il compito di definire l'ingresso al parco Italia '61 nonché l'accesso meridionale della città. Il principale finanziatore è la FIAT che affida al suo architetto di fiducia, Albertini, il progetto per questo museo che si inserisce perfettamente nel contesto del del parco fluviale, rivolto al Po e alla collina da cui prende la curvatura del prospetto. Anche i materiali scelti contribuiscono ad alleggerire la struttura con rivestimenti in acciaio inossidabile e ampie vetrate attraverso cui si intravedono i supporti reticolari lasciati a vista e attraverso le quali, dall'interno, si può ammirare il panorama della collina e del Po. Rappresenta un' eccezione significativa, insieme alla contemporanea GAM, nel panorama architettonico museale del Novecento⁶⁹.



Immagine: Il Museo dell'automobile negli anni '60, progettato da Albertini.
© <https://www.museoauto.com/il-museo/la-storia/>

⁶⁹ Magnaghi A., Monge M., Re L., *Guida all'architettura moderna di Torino* cit

3 ENZO DOLCI

a. Cenni biografici e primi progetti

Enzo Dolci (1926-1982) è stato un architetto torinese molto attivo tra gli anni Cinquanta e Settanta. Nasce a Torino il 5 novembre 1926 e si diploma nel 1945 al Liceo Scientifico di Casale Monferrato. Dopo aver conseguito la laurea in architettura al Politecnico di Torino nel 1949, consegue l'abilitazione per l'insegnamento nel 1953 e insegnerà "costruzioni e disegno" all'Istituto tecnico commerciale per geometri di Alessandria dal 1955⁷⁰.



Immagine: Enzo Dolci da ragazzo. Fotografia trovata nel suo fascicolo da studente al Politecnico di Torino.

⁷⁰ In "Pratica personale dell'allievo Dolci Enzo", presso Biblioteca centrale di architettura, sezione archivi. Ringrazio la dottoressa Enrica Bodrato per la consultazione.

In parallelo, inizia da subito la sua attività di architetto e infatti già nel 1954, Dolci propone un progetto di città satellite per cinquemila persone alle porte di Moncalieri, per urbanizzare la zona di confine con la città Torino, a quell'epoca area per lo più agricola, con campi, cascine e vaste aree verdi. Di questo progetto ad oggi restano le 10 torri realizzate sull'attuale corso Roma all'ingresso del comune di Moncalieri⁷¹. Infatti, il 7 giugno 1957 Dolci elabora il primo schema plani-volumetrico, seguito da diverse varianti negli anni successivi, che propone la costruzione di blocchi separati a 6 o 10 piani, collegati tra loro da una piastra porticata dedicata ai servizi. Questi clinkeroni, come spesso vengono chiamati per il materiale di rivestimento (il clinker smaltato appunto), vengono finiti solamente nei primi anni Settanta, rappresentando una svolta per l'architettura residenziale di Torino e cintura di quegli anni, discostandosi dai tipici condomini di quattro o cinque piani, dai caratteri più borghesi, disseminati in tutta la città⁷². Il progetto definitivo di Dolci prevedeva infatti un lotto triangolare, su cui erano dislocate le torri di dieci e quindici

71 Caramellino G. in: De Pieri, Filippo, Bruno Bonomo, Gaia Caramellino, and Federico Zanfi. *Storie Di Case Abitare L'Italia Del Boom*. Roma: Donzelli, 2013. Saggi Natura E Artefatto.

72 Gaia Caramellino, *Storie di Case* cit.

piani con terrazzi e giardini sulla copertura, collegate da un corpo porticato, destinato a negozi e uffici ⁷³. Sei anni prima, nel 1951, Dolci e l'architetto Carlo Luda partecipano al concorso per la realizzazione della nuova scuola elementare di Villastellone, un comune di 4600 abitanti non distante da Torino. Lo vincono e, nel giro di pochi anni, tra il 1953 e il 1956, progettano "la scuola più moderna d'Europa", a detta di alcuni articoli di giornale dell'epoca⁷⁴.



Immagine: fotografia d'epoca della scuola elementare di Villastellone.
© archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci

⁷³ Gaia Caramellino, *Storie di Case* cit.

⁷⁴ Gazzetta del Popolo, 23 gennaio 1954.

Nei suoi primi anni di professione l'architetto Dolci è già molto attivo quindi, ma molti dei suoi lavori di questi anni sono citati solamente in alcuni articoli de La Stampa Sera, La Gazzetta del Popolo, Il Corriere Sera, mentre non si ritrova alcun riscontro su altre fonti⁷⁵. Ad esempio, in un articolo in cui viene presentato il nuovo Laboratorio degli Artigianelli, Dolci viene presentato come "uno dei più noti architetti torinesi, autore, tra l'altro, delle scuole a Villastellone, del centro turistico di Cesana, di uno studio per l'aeroporto di Caselle e vincitore del concorso per il piano regolatore di Palermo e Monte Pellegrino e Parco della Favorita."⁷⁶ Solo per alcune informazioni però, è al momento possibile fare una verifica su fonti archivistiche. Infatti, il progetto del laboratorio degli Artigianelli, che avrebbe dovuto sorgere in Via Manzoni a Torino, di cui si parla nell'articolo⁷⁷, sembra essere stato presentato da Dolci nel 1956; esso prevedeva un piano terra con pilastri in pietra verde di Bussoleno e un volume geometrico al primo piano caratterizzato da facciate di diverse dimensioni. La particolarità era che gli stessi Artigianelli avrebbero collaborato alle

75 Gazzetta Sera, 31 Ottobre-1 novembre 1952; Gazzetta Sera, 9-10 giugno 1956; Gazzetta del Popolo, 23 gennaio 1954; Stampa Sera, 27-28 Marzo 1954.

76 Gazzetta Sera, 9-10 giugno 1956.

77 *Sorge il più ardito laboratorio d'Europa per giovani*, Gazzetta Sera, sabato 9-domenica 10 giugno 1956.

decorazioni dei pilastri e delle facciate al primo piano, attraverso bassorilievi e sculture che raccontassero la loro storia. Al suo interno erano previste una scuola per falegnami, tappezzeri, meccanici, pittori, calzolai, tipografi e tutte le altre professioni manuali, in più dormitori da 200 letti e delle ampie terrazze. Il tutto per un costo di 300 milioni. È probabile che Dolci abbia si presentato il progetto, ma che poi le pratiche non siano mai andate a buon fine, anche per il costo elevato. Infatti ora, in Via Manzoni, l'edificio non ha nulla a che vedere con il progetto descritto nell'articolo.

Immagine: articolo di giornale dove viene presentato il progetto di Dolci per il laboratorio degli Artigianelli, Gazzetta Sera, sabato 9-domenica 10 giugno 1956. © archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci



Questo è il destino di molti altri progetti che sono rimasti probabilmente su carta, come ad esempio il centro turistico di Cesana. Infatti non sono riuscita a trovare informazioni riguardo a un possibile centro turistico, se non un articolo di giornale del 28 marzo 1954⁷⁸ che accenna a un futuro villaggio a 2200 metri d'altezza tra Cesana e Claviere sui monti della Luna. Dolci, secondo questo articolo, avrebbe progettato una chiesetta interamente in acciaio e vetro, molto particolare, con una capienza di 50 persone. Questa avrebbe dovuto sorgere accanto ad altri servizi quali bar, ristoranti, tabaccai e alberghi. A Cesana però Dolci risulta aver progettato un condominio denominato "I Tetti" e situato in via Piave 2⁷⁹. Costruito in una posizione strategica perché sollevato di qualche metro dal livello stradale, gode di una vista panoramica delle montagne e delle piste da sci poste qualche metro più avanti. Si raggiunge attraverso un tunnel carrabile e dispone di ampi balconi per godere della vista. Gli appartamenti, da quanto risulta nelle agenzie immobiliari della zona⁸⁰, sono ampi e dispongono di due camere da letto, due bagni, soggiorno, balcone e ter-

razzo.

78 Stampa Sera 27-28 marzo 1954.

79 Ringrazio l'architetto Riccardo Carver per l'informazione.

80 <http://www.immobiliarelantemesestriere.it/annunci/condominio-i-tetti-c1/>;

Immagine: Condominio "I Tetti" di Cesana.
© Google 2020.



A Sestriere invece, Dolci, tra il 1952 e il 1953, ha progettato un albergo di sette piani, di cui due seminterrati, che comprende, oltre alle camere, 20 per piano, anche altri servizi quali bar, ristoranti, negozi, sale da ballo.

Immagine: Articolo di giornale dove viene presentato l'albergo che Dolci progettò a Sestriere. © archivio privato Riccardo Carver.



Non sono riuscita a ottenere informazioni certe a riguardo, ma suo nipote, l'architetto Carver, me l'ha confermato fornendomi anche il relativo articolo di giornale⁸¹.

Confrontando la foto sull'articolo e quelle di alcuni grandi alberghi a Sestriere è probabile che si tratti dell'Hotel Palace Sestriere Resort, in via la Chiesa 11.⁸²

b. 1960-1980: gli anni più intensi

Il ventennio più produttivo per l'architetto Dolci è sicuramente quello tra il 1960 e il 1980, che coincide con il periodo di massima espansione per la città grazie al boom economico iniziato già a metà degli anni Cinquanta.



Immagine: l'architetto Enzo Dolci nel suo studio di Via Viotti a Torino.
© archivio privato Riccardo Carver.

⁸¹ Gazzetta Sera, 31 ottobre-1 novembre 1952

⁸² <http://www.palaceresidence.it/>

In questi anni infatti, l'urgenza della ricostruzione e la crescita demografica senza precedenti della città, permette a molti giovani architetti come Dolci di poter mettere in pratica gli insegnamenti dell'Università e progettare edifici residenziali in zone di nuova espansione, edifici religiosi e numerose ville private. Infatti è proprio in questi anni che si registra il maggior numero di progetti realizzati dell'architetto Dolci, passando dai blocchi residenziali multipiano, agli edifici per uffici, alle chiese e alle ville private in zona collinare, simbolo del benessere generale della popolazione. Tra gli anni Sessanta e Settanta, infatti, progetta il complesso residenziale in corso Roma alle porte di Moncalieri, di cui si è già parlato precedentemente; tra il 1970 e il 1972 viene chiamato a progettare le aree esterne del nascente complesso Diorama I realizzato tra il 1968 e il 1972 circa dalla società Cenisia e dalla società Cotonificio Vallesusa e, solo più avanti, dalla società Vergo con l'architetto Balma, situato tra Corso Peschiera e Corso Montecucco, area strategica per l'espansione industriale e residenziale⁸³.

83 Tra gli anni Cinquanta e Settanta, L'area all'incrocio tra Corso Peschiera e corso Montecucco è stata una delle maggiori isole tecnologiche del quartiere. Nei primi anni Cinquanta, infatti, oltre alla Viberti e la Pneumofore, si inserisce la Ferrino, in corso Montecucco 58, azienda specializzata nella ceratura di tessuti, Altro stabilimento che trova casa a Pozzo strada è quello della Quercetti che vi si trasferisce nel 1959.

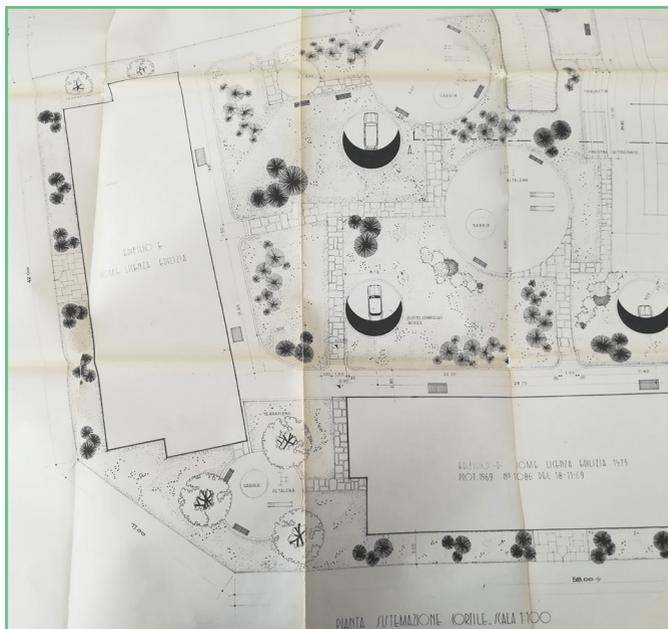


Immagine: stralcio di pianta dell'area esterna del Diorama I. proprietà Società fallimento Cotonificio Valle Susa e Società Cenisia, progetto di Enzo Dolci, © AECT 1970 3779

L' area verde progettata da Dolci è una zona attrezzata di circa 5.600 mq con sabbia e giochi per i bambini e un campo da tennis con tribuna. Per delimitare le diverse zone, l'architetto realizza un disegno geometrico a cerchi che crea anche dei lucernari per l' autorimessa interrata, soluzione che verrà adottata anche in successivi progetti⁸⁴. I percorsi hanno una pavimentazione in pietra e collegano le diverse aree, andando ad aggiungere ulteriore valore al già notevole edifi-

⁸⁴ Si vedano l'edificio per uffici in via Servais 125 a Torino e l'Istituto Bonafous a Chieri.

cio residenziale che stava per essere completato. La stessa società Cenisia, subentrata all'impresa Campiglia, lo incarica tra il 1972 e il 1977 di realizzare un complesso residenziale su Corso Francia, alle porte di Collegno. Inizialmente il progetto era nelle mani dell'architetto Massimo Cotti che riesce a terminare solamente una prima parte del piano di lottizzazione previsto su Corso Francia, lo Sky Residence⁸⁵. Quando Dolci si affaccia a questo progetto, ha per le mani solamente un planivolumetrico di massima per la realizzazione delle restanti barre di edifici di 7 piani fuori terra. I due edifici di nuova costruzione vengono chiamati Diorama II e presentano una pianta a "S" e a "L" sollevata da terra da un piano a pilotis. Entrambi sono di sette piani fuori terra, caratterizzati da ampi balconi che corrono lungo tutte le facciate sui lati lunghi dell'edificio, rendendoli riconoscibili e visibili da Corso Francia; dispongono anche di un'area esterna attrezzata⁸⁶. Tra il materiale fotografico che mi è stato fornito dall'architetto Carver, vi erano immagini di altri edifici residenziali progettati da Dolci, la maggior parte

85 Cristina Renzoni, *The Sky Residence. Abitare lungo un corso, in una casa "modernissima"*, in De Pieri, Bonomo, Caramellino, Zanfi, *Storie di case cit*, pp. 131-151.

86 Cristina Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi cit*.

mente nove. Sono di otto piani fuori terra, ma quelli che si affacciano sulla strada principale, via Torino, hanno un porticato coperto e dei negozi al piano terreno. Esternamente hanno un rivestimento in mattoni scuri e i balconi sono caratterizzati da un rivestimento di mattonelle smaltate lucide.

Immagine: complesso residenziale di Beinasco visto dalla strada principale che collega Torino a Beinasco. © Google 2020



L'edificio in via Tripoli, invece, è di otto piani fuori terra di cui uno, il piano terreno, adibito ad attività commerciali. È contraddistinto da un rivestimento smaltato blu e l'ultimo piano, panoramico, dispone di ampi terrazzi. Il lato che si affaccia su via Tripoli dispone di balconi lungo tutto il prospetto, mentre sulla via laterale, via Monfalcone, vi sono delle ampie finestre.

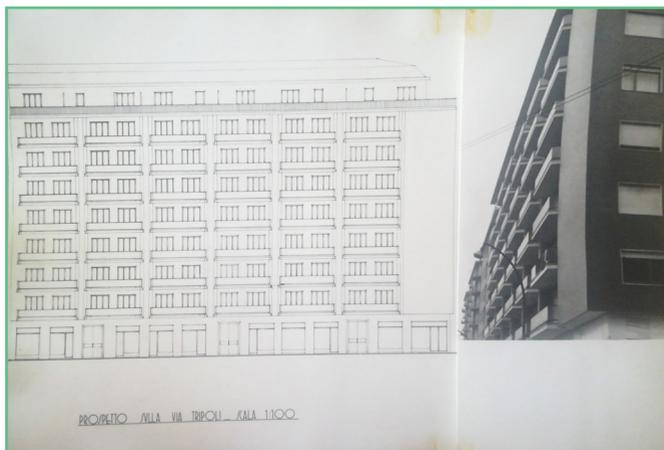


Immagine: prospetto su via Tripoli, disegno di Enzo Dolci. © archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci

Nel 1958 poi l'architetto Dolci, insieme all'architetto Tripodi, firma il progetto per la realizzazione di una nuova chiesa in Corso Vercelli, che sarebbe andata a sostituire quella all'interno del villaggio Snia Viscosa poco più avanti. I lavori si protraggono fino al 1971, anno di inaugurazione della chiesa. Anche in questo caso il progetto viene pensato per una zona di nuova costruzione che si stava espandendo in quel periodo grazie anche alla forte immigrazione dal sud degli anni Cinquanta. Tra il 1972 e il 1979 porta a termine uno dei progetti più ambiziosi e complessi della sua carriera, quello della nuova sede dell'Istituto Bonafous, costruito in una zona collinare tra Pecetto e Chieri. Un complesso di bassi edifici sparsi tra le colline, con campi colti-

vati, serre, moderne stalle per gli animali e con una vista a 360 gradi sul territorio circostante. Di sicuro uno dei suoi lavori più completi, con una forte ispirazione a Le Corbusier per le ampie vetrate, le superfici lisce e il rapporto tra il costruito e la natura circostante che non è mai invasivo, ma anzi, i bassi edifici bianchi si intravedono appena tra le colline. Negli stessi anni porta avanti due ulteriori progetti, gli ultimi della sua carriera professionale, l'edificio per uffici in via Servais e la villa Monferini in strada Valsalice a Torino. Il primo viene progettato tra il 1973 e il 1980 e inizialmente doveva prevedere, oltre ai piani per gli uffici, anche un centro benessere nei piani interrati e un supermarket. Diverse varianti successive, ancora non del tutto chiare, hanno mantenuto solamente la funzione di uffici, che si sviluppano su otto piani fuori terra. L'edificio è riconoscibile dalla strada per il rivestimento in graniglia chiara che lo racchiude. Attualmente è in mano a un'impresa costruttrice che lo trasformerà in una RSA, ma è rimasto abbandonato e vandalizzato per almeno quindici anni. Villa Monferini invece è situata nella collina torinese, non visibile dalla strada, ma solo attraverso una ripresa aerea dalla quale salta subito all'oc-

chio la copertura asimmetrica che copre l'intero edificio, garantendo aree ombreggiate e privacy, ma senza privare della magnifica vista su Torino. La villa, di cui è difficile reperire qualsiasi tipo di informazione e documenti⁸⁷, è stata realizzata all'incirca tra il 1979 e il 1981 per un certo Franco Monferini appunto, un cacciatore che amava circondarsi dei suoi trofei (non a caso la villa ne è piena).



Immagine: villa Monferini dal giardino. Si noti la copertura a spiovente che crea ombra e privacy, ma allo stesso tempo incornicia il panorama.
© archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci

Si estende su una superficie di 1300 mq, con un piano terreno molto ampio, con ampie vetrate che danno sulla piscina, diversi livelli per raggiungere gli ambienti, e un piano superiore mansardato. Gli interni sono stati progettati interamente dall'architetto Dolci.

⁸⁷ Le uniche informazioni di cui dispongo solo delle fotografie fornitemi dall'architetto Carver, nipote di Dolci.

Immagine: il giardino e la piscina di villa Monferini. Anche qui è ben visibile la copertura a spiovente.
© archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci



Immagine: la villa in costruzione.
© archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci



4 ENZO DOLCI ARCHITETTO D'INTERNI

a. Gli appartamenti di Torino

Si può certamente affermare che l'architetto Dolci fosse un architetto a tutto tondo, occupandosi della progettazione sia di edifici, sia di piani urbanistici sia di spazi interni che complementi d'arredo. Infatti, all'interno dell'archivio fotografico⁸⁸, vi sono diversi articoli tratti da riviste di settore come *Artecasa*, *Vitrum* o *Rivista dell'arredamento*⁸⁹ dove vengono mostrati alcuni scorci interni di appartamenti a Torino progettati da Enzo Dolci. Pur non riuscendo a individuare di che edifici si tratti, se non per la Villa Monferini, che però merita un discorso a parte, è interessante analizzarli per le soluzioni adottate e i materiali utilizzati che rispecchiano appieno l'epoca in cui sono stati progettati. In un appartamento, ad esempio, il soggiorno confinante con la sala da pranzo è diviso da una porta scorrevole costituita da più strati di cartongesso che vanno a formare degli alberi semplificati, permettendo di isolare i due ambienti, ma senza chiudere

88 Ringrazio l'architetto Riccardo Carver che me l'ha fornito

89 rivista "Vitrum", novembre-dicembre 1959, pag 85; "La rivista dell'arredamento" n.47, novembre 1958, pagg 10-11; rivista "Artecasa" n.2, novembre 1959, pag19, n.13,ottobre 1960, pag.24, n.14, novembre 1960,pag.25

completamente, donando luminosità all'ambiente. Nel soggiorno vi è poi un ampio divano, utilizzabile sia verso l'interno che verso l'esterno dove è presente un terrazzo a cui si accede da un'ampia porta finestra che crea continuità tra il soggiorno e l'esterno.



Enzo Dolci, architetto

Questo soggiorno confina con la sala da pranzo, dalla quale è diviso da una porta scorrevole, realizzata in più strati di compensato, raffigurante degli alberi stilizzati, laccati a fuoco (foto a lato). L'elemento centrale è soffitto, contiene lampade fluorescenti, a gradazione di luce controllabile, ed è in rotazione di 360° verso il giardino e in luce Mansonia. La grande vetrata a destra è scorrevole, in modo da garantire, una volta aperta, una certa continuità fra l'ambiente e la terrazza. L'ampio divano, infatti, può essere adoperato indifferentemente verso l'interno o verso l'esterno. I cuscini sono imbottiti in gommapiuma, rivestiti di fustagno variamente colorato.



Immagine: Soggiorno progettato da Enzo Dolci in un appartamento di Torino.

© rivista Artecasa n.2, novembre 1959 pag.19

L'architetto Dolci poi si occupava anche di progettare elementi luminosi a soffitto, di cui si trova una testimonianza su "Artecasa". Elementi esagonali o semplici lastre di gesso variamente posizionate nascondono la sorgente luminosa, creando suggestioni diverse a seconda dell'intensità della luce. Svariati sono poi gli ambienti adibiti a studio progettati dall'architetto, pensati per potersi adattare sia in un ufficio che in un appartamento. Infatti le composizioni sono molto semplici, costituite da una scrivania in legno più o meno ampia a seconda dello spazio disponibile, una piccola cassettera o una libreria per contenere l'essenziale, anch'essa in legno. In un caso poi Dolci progetta un unico ambiente con funzione sia di studio che di camera da letto. Infatti egli separa i due ambienti tramite un divisorio costituito da listelli di legno mobili e posiziona la zona studio da un lato e il divano, poi trasformabile in letto, dall'altra. La zona è molto semplice, essenziale, ma dotata di tutto il necessario. Un piano in legno di mogano corre lungo il perimetro dove incontra dei cassette e un mobiletto in acero sbiancato.

Questa diversa composizione di legno, mogano e acciaio, si ritrova sia nel divisorio sia nella zona notte, dove, accanto al divano, vi è una composizione di armadio e piani ribaltabili, utili sia come comodino che come bar.



Immagine: Soggiorno letto e studio per una persona progettato da Dolci. © rivista dell'arredamento, pagg 36-37

Interessante è poi come ha suddiviso il soggiorno all'interno di un altro appartamento, in cui vi è una chiara suddivisione in quattro zone: l'ingresso, una zona conversazione con camino, bar e area di gioco.

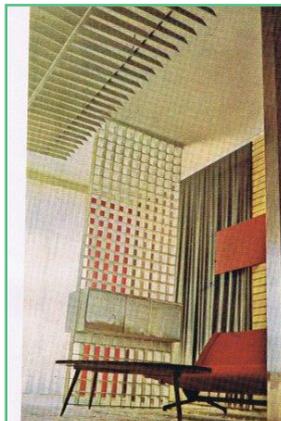
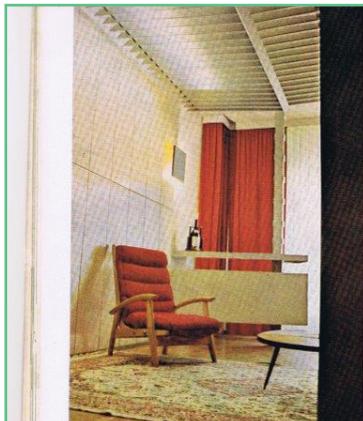


Immagine: Soggiorno a quattro zone, zona soggiorno-conversazione e zona camino con il mobile giradischi, progetto di Dolci, © rivista dell'arredamento, n.47 novembre 1959, pagg 10-11

La zona soggiorno-conversazione è delimitata da un tappeto antico e parzialmente schermata da una parete divisoria in palissandro che contiene il vano del camino, le cui pareti sono rivestite in cotto nuovo avorio, andando così a creare uno spazio raccolto e intimo. Questa zona conversazione è separata dalla zona gioco con una parete forata in legno dipinto di verde pallido che contiene al suo interno un mobile giradischi, anch'esso in legno dipinto. La zona bar è posta sulla sinistra, a lato della zona gioco ed è co-

stituita da un mobile pensile in masonite verniciata di verde chiaro. I colori predominanti sono quindi il verde, il marrone del legno dei complementi d'arredo quali tavolini e poltrone e il rosso dei rivestimenti e dei pannelli posti a schermo delle lampade nelle diverse zone. Anche la fonte di luce principale a soffitto è schermata da un traliccio in legno di castano verniciato di verde pallido. La capacità dell'architetto Dolci, in questo caso, è stata quella di ottenere da un unico ambiente più aree con diverse funzioni, separate tra loro solo parzialmente da un mobile; come nel caso del bar e del soggiorno, o da una parete forata, come quella tra l'area gioco e l'area conversazione, rendendo lo spazio comunque luminoso.

Immagine: Soggiorno a quattro zone, angolo camino
© rivista dell'arredamento, n.47
novembre 1959
,pagg 10-11



In una camera da letto poi utilizza lo stesso materiale per il rivestimento della parete dietro il letto, ma declinandolo in modo diverso: nella parte inferiore è in “resinflex”⁹⁰ pieghettato, in quella superiore lo stesso materiale è utilizzato liscio.



Enzo Dolci,
architetto

Angolo di camera da letto. La parte inferiore della parete è rivestita in “resinflex” pieghettato, la superiore è costituita da un pannello in legno rivestito del medesimo materiale, liscio. L’armadio è incassato, senza appoggio sul pavimento. Nella parte superiore è laccata in verde chiaro, in quella inferiore, le due grandi porte scorrevoli, sono decorate con un ingrandimento fotografico di una tela del Botticelli. La cornice triangolare in legno laccato rosso contiene tutti gli elementi luminosi.

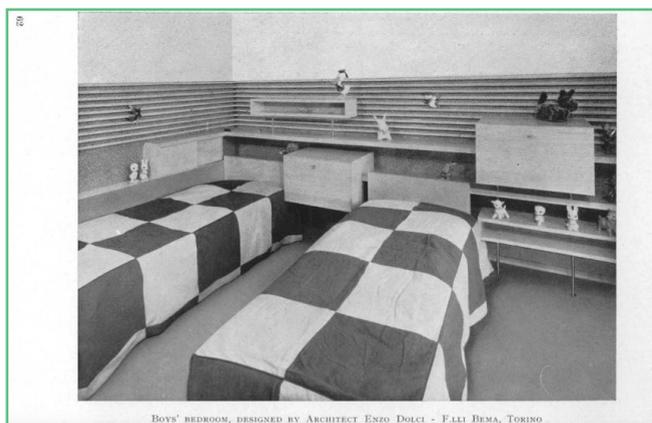
Immagine:
Camera da letto,
progetto di Enzo Dolci
© rivista
Artecasa n.13,
ottobre 1960,
pag.24

L’armadio è in legno, anche qui suddiviso in due zone, quella superiore laccata di verde chiaro e quella inferiore decorata con una riproduzione della Primavera di Botticelli. Anche in questo caso Dolci utilizza un materiale semplice come il legno, ma caratterizzandolo con una laccatura verde chiaro, come già aveva fatto nel soggiorno a quattro zone di cui sopra, o con una decorazione particolare e unica come la riproduzione

⁹⁰ Rivestimento murale dell’azienda Resinflex nata nel 1947 a Torino, utilizzato da molti architetti contemporanei a Dolci come Mollino, Giò Ponti e Gabetti e Isola che l’hanno utilizzato per il rivestimento degli interni della Borsa Valori.

di un quadro di Botticelli. Anche il Resinflex, materiale scoperto da poco e molto amato dagli architetti e non solo, viene utilizzato in due modi diversi per dare movimento e conferire alla stanza una sua unicità. La figura dell'architetto Dolci è comparsa poi anche su una rivista straniera *The Italian Furniture*⁹¹, dove viene mostrata una *camera da letto per ragazzi*, che altro non era che la camera dei suoi nipoti, progettata da Dolci e realizzata interamente in legno dalla falegnameria Enrico Bena F.lli. La camera si presenta strutturata con listelli di legno in acero a sorreggere le mensole e dei mobili dalla forma molto semplice che, incastrati tra loro, servono da testiera e comodino per i due letti.

Immagine: Camera da letto per ragazzi.
© rivista Italian Furniture, 1958, pag.62.



91 Boy's Bedroom in *Italian Furniture*, ICI E ENAPI, Istituto italiano di arti grafiche di Bergamo, 1958, pag.62; https://issuu.com/mrdesigncatalogues/docs/italian_furniture__1958_

Una camera, quindi, semplice ma molto funzionale e di facile utilizzo.

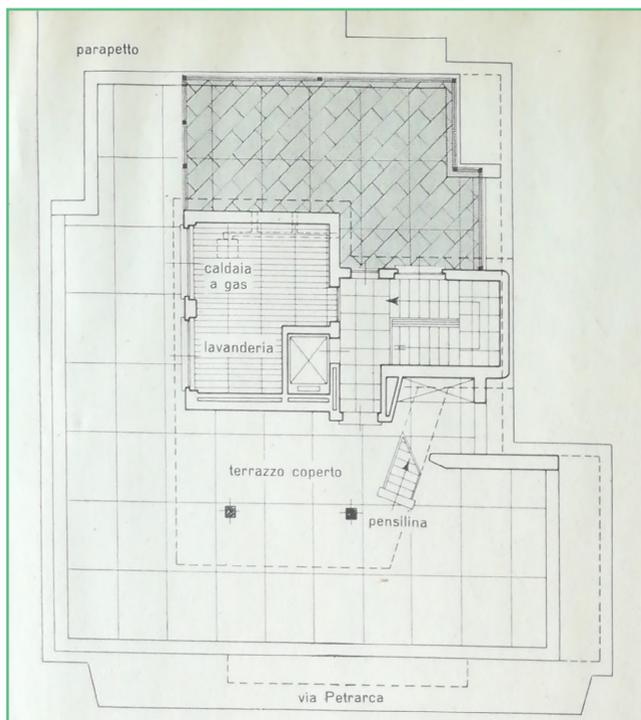
Come abbiamo visto, progettò poi anche molti edifici residenziali multipiano, che iniziavano a svilupparsi proprio durante i suoi anni di attività. Pur non essendo riuscita a individuarli tutti per mancanza di materiale o di fonti, sulla rivista *Vitrum*⁹² viene citato un suo lavoro di rifunionalizzazione di un terrazzo di un attico all'ultimo piano di un edificio multipiano in via Petrarca a Torino. Qui, infatti, senza andare a stravolgere la linea e la geometria dell'edificio, ha chiuso una parte del terrazzo andando a realizzare un soggiorno interamente vetrato, che può anche essere utilizzato come stanza dei giochi per i bambini. È interessante come lavoro perché è andato a creare una stanza in più, usufruibile anche di inverno e con serramenti completamente apribili per la stagione più calda. Un terrazzo che di norma viene utilizzato solamente nei mesi più estivi, in questo modo può essere sfruttato tutto l'anno.

92 Rivista "Vitrum", maggio-giugno 1961, pagg. 79-80

Immagine:terrazzo coperto, progetto di Enzo Dolci.
© rivista Vitrum, maggio giugno 1961, pag.70



Immagine:terrazzo coperto, pianta. Progetto di Enzo Dolci
© rivista Vitrum, maggio giugno 1961, pag.71



b. Villa Monferini

Gli interni della villa Monferini infine, di cui abbiamo parlato sopra, sono studiati in modo tale da essere un tutt'uno con la villa⁹³. Infatti la vasca da bagno, ad esempio, è incassata nel pavimento, così come lo spazio per i divani e le sedute è ricavato da dei mobili in legno lucido che hanno la funzione di tavolini da appoggio, ma anche quella di creare l'incastro perfetto per i divani. Il tavolino basso della zona soggiorno/conversazione del piano terreno è poi molto particolari perché costituito da più blocchi di legno, uniti tra loro in ordine sparso, in modo da rendere più dinamico il tavolo e ogni blocco assolve a una funzione, essendo ognuno diverso dall'altro.



Immagine: tavolino basso in villa Monferini, progettato da Enzo Dolci.
© Archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci

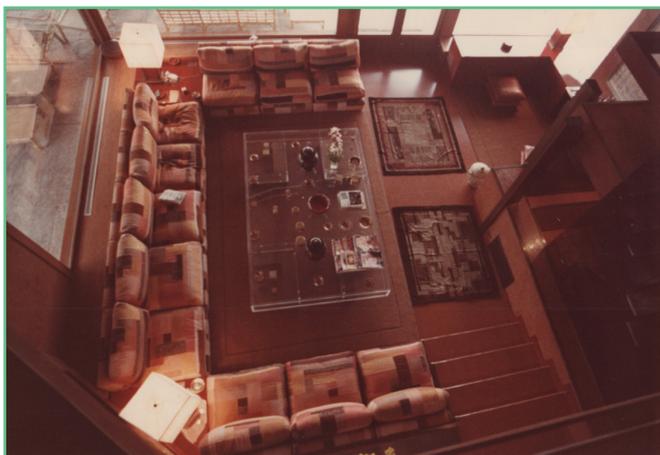
⁹³ Ringrazio l'architetto Riccardo Carver per il materiale

Infatti uno può fungere da piccola libreria, l'altro solo da appoggio, un altro ancora ha dei piccoli ripiani. Un secondo tavolino basso è invece in vetro, completamente trasparente e da quindi un senso di leggerezza maggiore rispetto a dei blocchi in legno smaltato.

Immagine: mobile per giradischi in villa Monferini, progettato da Enzo Dolci.
© Archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci



Immagine: tavolino basso in vetro e ampi divani in villa Monferini, progettato da Enzo Dolci.
© Archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci



Anche una piccola panca, posta vicino a una porta finestra che si apre sullo spazio esterno, dà l'idea di un prolungamento dell'abitazione ed è anch'essa in legno smaltato.

Anche qui troviamo il mobile per il giradischi, anche questo in legno smaltato, posto all'interno di blocco perimetrale che corre lungo tutta la stanza, adibito probabilmente a sedute o a piano d'appoggio.

Il piano mansardato invece è quello dedicato ai trofei di caccia perché il proprietario, il signor Monferini, era un cacciatore.

Qui gli arredi sono più liberi, prevale uno stile più etnico e per questo è probabile che sia stato lo stesso proprietario della villa a scegliere i complementi d'arredo. Troviamo infatti divani con impiallacciatura in vimini, tappeti con pelle di animali come leoni o zebre, cuscini con fantasie etniche e tessuti colorati.

Immagine: altra zona relax arredata in stile etnico al piano mansardato , progettato da Enzo Dolci.
© Archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci



Immagine: zona relax arredata in stile etnico al piano mansardato , progettato da Enzo Dolci.
© Archivio privato Riccardo Carver, nipote di Enzo Dolci



5 CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO,
CORSO VERCELLI 396, TORINO

a.Opera Diocesana Preservazione della Fede

A Torino, due sono i momenti importanti quando si parla di liturgia e architettura: il decennio preconconciliare tra gli anni '50 e '60 e quello successivo con l'episcopato di Michele Pellegrino⁹⁴. Entrambi hanno a che fare con il consolidamento di Torino come *ville industrielle*. La trasformazione del territorio dovuta all'immigrazione dal sud, la costruzione di nuove fabbriche e quindi di nuovi quartieri operai grazie alla legge Fanfani del 1949⁹⁵ rende necessario l'edificazione di nuovi centri parrocchiali nelle zone più periferiche della città, che non dovevano più essere dominanti dal punto di vista architettonico, ma diventare dei luoghi di aggregazione e di riferimento per l'intero quartiere⁹⁶.

94 Zito C. *Casa Tra Le Case. Architettura Di Chiese a Torino Durante L'episcopato Del Cardinale Michele Pellegrino (1965-1977)*. Torino: Effatà, Studia Taurinensia 40, 2013.

95. Conosciuta anche come piano Ina-Casa, prevedeva, a livello nazionale, pochi anni dopo la fine della guerra, la costruzione di nuovi quartieri operai tra città e campagna.

96 Importante, in questo senso, è il primo congresso nazionale di architettura sacra tenutosi a Bologna nel 1955, al quale parteciparono numerosi architetti tra cui Eero Saarinen, Rogers, Le Corbusier, Richard Neutra. Si trattava di capire il nuovo ruolo della chiesa come edificio, che non doveva più dominare la città, ma anzi, farsi spazio tra le abitazioni, spesso disordinate, della periferia. (Zito C., *Casa tra le case* cit.)

Il compito di fornire alle zone della città delle chiese adeguate è affidato all'Opera Diocesana Preservazione della Fede (ODFP) che, dal 1935, anno di fondazione, attraverso studi sociologici, urbanistici e pastorali, definì le previsioni dei centri di culto su tutto il territorio di Torino e dei 23 comuni nella cintura. La sua attività è parallela alla pianificazione comunale e infatti il nuovo piano regolatore del 1959 attribuisce delle aree abbastanza ampie proprio alla costruzione di questi centri parrocchiali, prendendo in considerazione lo studio svolto dalla ODFP. Nel 1960 venne pubblicato il primo numero de "I cantieri dell'Arcivescovo", un resoconto che ha lo scopo di fornire un aggiornamento sull'operato diocesano e rendere pubblici i piani programmatici di nuovi centri parrocchiali. Purtroppo però, la necessità di un numero elevato di centri parrocchiali comportò una minore attenzione nella costruzione, che si rivelò essere scadente. L'iter solitamente prevedeva: l'individuazione dell'area e acquisizione, la costruzione del salone-chiesa, una sala di 350mq che veniva provvisoriamente adattata a chiesa, e la disposizione parziale dei fondi disposti per l'intervento dello Stato⁹⁷.

⁹⁷ Zito C., *Casa tra le case* cit.

b. L'episcopato di Michele Pellegrino e la svolta del Concilio Vaticano II

Negli anni dell'episcopato di Michele Pellegrino (1965-77) la città era nel pieno dell'industrializzazione, dell'espansione urbanistica e all'inizio della sua crisi e la sua figura fu molto apprezzata soprattutto per la sua capacità di mettere assieme realtà operaie e realtà cattolica. Egli seppe rispondere a questi cambiamenti con una pastorale sociale che guardasse alla società per com'era realmente, con un pluralismo di concezioni politiche, economiche e sociali. Nei primi anni del suo episcopato si era da poco concluso il Concilio Vaticano II, tenutosi a Roma dal 1 ottobre 1962 fino all'8 dicembre 1965, dove tutti i vescovi del mondo si riunirono per discutere dei rapporti tra la chiesa e la società moderna, il più grande tentativo di modernizzazione da parte della chiesa⁹⁸. Il Concilio riformò la liturgia, permettendo la celebrazione delle messe nelle lingue parlate e non più in latino, decretando che i sacerdoti officiassero rivolti ai fedeli, per una partecipazione attiva della comunità alla messa⁹⁹.

98 <https://www.ilpost.it/2012/10/11/concilio-vaticano-ii/>

99 <https://www.ilpost.it/2012/10/11/concilio-vaticano-ii/>

Per quanto riguarda gli ambienti interni, si doveva dare l'idea di questa comunione tra i fedeli e il sacerdote; per questo motivo il progetto doveva partire dalla centralità dell'area presbiteriale, il fulcro della celebrazione, rialzata di alcuni gradini in modo da essere ben visibile a tutti, e prevedere idealmente un percorso che dall'esterno portasse all'atrio, poi nell'aula della celebrazione e infine nel presbiterio. L'altare, in particolare, elemento più importante, doveva essere posizionato rivolto ai fedeli e praticabile tutto intorno; la disposizione dei banchi doveva essere ben progettata, assicurando una seduta a tutti i partecipanti con lo sguardo rivolto verso l'altare; l'apparato iconografico andava progettato fin da subito, contemporaneamente alla struttura, sempre dignitoso e sobrio evitando eccessi e prediligendo elementi naturali. Il sagrato, spazio altresì importante in quanto luogo di accoglienza e ingresso alla celebrazione, doveva comunque mantenere la funzione di filtro con il contesto esterno, ma essere riconoscibile preven-

dendo quindi una scalinata o un porticato o simili¹⁰⁰. Pellegrino ben si integrava in questo clima di riforma della chiesa e delle sue istituzioni; secondo lui, infatti, la chiesa-edificio, doveva porsi al servizio della Chiesa e del popolo, assunto quindi una nuova funzione, più spirituale, ma anche più pratica per far fronte, in poco tempo, alla sempre più crescente popolazione sia nella città che nell'area metropolitana. Infatti, la grande crescita migratoria cominciata negli anni Cinquanta, aveva portato all'attenzione due problemi fondamentali per la storia della città: la scarsa presenza di spazi di aggregazione per una società sempre più variegata e il drastico ridimensionamento della pratica religiosa¹⁰¹. Due problemi che per la Chiesa diventano banchi di prova per la realizzazione di nuovi edifici. Purtroppo però, come già accennato in precedenza, questo aveva portato a costruzioni di scarso valore se non addirittura a numerosi saloni chiesa adibiti a "dire messa" o a chiese sussidiarie e cioè strutture ausiliare al centro parrocchiale, che venivano realizzate laddove o non vi era disponibile un'area abba-

100 Conferenza episcopale italiana, Commissione Episcopale per la Liturgia, *La progettazione di nuove chiese*, 1993. Questo documento, insieme a *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, pur essendo stati redatti a 30 anni dalla fine del Concilio Vaticano II, rappresenta un importante e imprescindibile vademecum per la progettazione delle chiese post Concilio.

101 Zito C., *Casa tra le case* cit.

stanza grande, o una popolazione troppo numerosa o un frazionamento eccessivo dei nuclei residenziali¹⁰².

c. Il quartiere Pietra Alta

La chiesa di San Michele Arcangelo sorge tra Corso Vercelli e Via Ivrea, terreno di proprietà dell'Opera Diocesana Preservazione della Fede (ODPF). L'area è compresa in Pietra Alta, un sotto quartiere della VI Circoscrizione, alla periferia nord della città. È delimitata a nord e a est dall'autostrada e della ferrovia Torino-Milano, a sud dal torrente Stura di Lanzo, a ovest da Corso Giulio Cesare. Da sempre è stato considerato un borgo a sé stante, spesso confuso con i vicini Falchera e Rebaudengo. Sino agli anni Cinquanta qui c'erano solo campi e qualche cascina, prima della costruzione del Villaggio Snia, primo villaggio operaio della storia di Torino, voluto dal finanziere Riccardo Gualino e da Giovanni Agnelli, su progetto di Vittorio Tornielli del 1925. Prevedeva l'edificazione di sedici fabbricati di abitazione popolare per conto della Soc. Snia-Viscosa, la più importante produttrice di filati sintetici in Italia, il cui complesso industriale sorgeva laddove ora c'è il cen-

102 Zito C., *Casa tra le case* cit.

tro commerciale Auchan, all'imbocco dell'autostra. Successivamente, con l'industrializzazione, il boom economico e la crescita demografica, anche quella zona comincia a essere urbanizzata, soprattutto grazie all'immigrazione dal Veneto e dalla Toscana che portò a Torino più di 600 famiglie e la realizzazione, a Pietra Alta, delle due torri, ben visibile dall'autostrada. Nel 2003 ha avuto inizio un programma di riqualificazione dell'intero quartiere, finanziato dall'Unione Europa, che ha portato alla sistemazione delle case popolari di Via Ivrea, alla creazione di luoghi di aggregazione e culturale, al ripristino delle aree verdi, soprattutto nelle sponde del fiume Dora e la realizzazione di campi da calcio. Qualche anno dopo, inoltre, nel 2011, è partito il progetto "Sharing"¹⁰³, il primo tra i più importanti esempi di housing sociale temporaneo in Italia, gestito dalla società Sharing S.r.l e dalla Cooperativa sociale DOC s.c.s.. Il progetto dello studio Costa & partners, in collaborazione con lo studio Mellano Associati, ha permesso di convertire un vecchio edificio delle Poste sito in Via Ivrea, in un residence hotel che mette a disposizione 22 appartamenti e 58 camere d'hotel, rivolti alla "fascia

103 <http://www.sharing.to.it/site/>; <https://cooperativadoc.it/site/gestioni/sharing-torino-housing-sociale/>; <https://www.architetti.com/social-housing-a-torino-il-progetto-sharing.html>.

grigia” della popolazione, studenti, giovani, lavoratori precari, che non hanno le possibilità economiche di accedere al mercato immobiliare della città. Sono inoltre offerti una serie di servizi di supporto come un centro di mediazione, servizi di consulenza legale, spazi educativi e ricreativi per bambini e ragazzi, ambulatori medici, luoghi di aggregazione per attività culturali ed eventi, bar e ristoranti.

d. Iter del progetto

Un primo progetto, firmato dagli architetti Dolci e Tripodi, venne approvato già nel 1958 e ottenne la licenza edilizia n.2297 del 15.7.1959 prot. 51/58. I lavori vennero però interrotti durante la realizzazione e venne realizzato solamente il basamento. Successivamente, nel 1962, venne eseguito un nuovo progetto, di dimensioni più contenute e adeguate alle reali necessità della parrocchia, sia in termini di costi che di spazi. La chiesa venne poi consegnata nel 1968 e nel 1971 venne dedicata a San Michele Arcangelo¹⁰⁴. Inizialmente, infatti, vi era già una chiesa intitolata all'arcangelo san Michele all'interno del villaggio operaio della Snia

¹⁰⁴ Nei primi documenti infatti, si leggeva “Santuario di nostra signora del buon cammino”.



Immagine:Snia-Viscosa anni '30, in mezzo ai campi. © <https://areeweb.polito.it/imgdc/schede/FA05.html>



Immagine:Snia-Viscosa fine anni '60. © <https://areeweb.polito.it/imgdc/schede/FA05.html>

Viscosa, che sorgeva poco più avanti rispetto alla chiesa.

Questa venne costruita nel 1936 e tra il 1945 e il 1971 fu chiesa parrocchiale. Ben presto però, gli spazi cominciavano a non essere sufficienti per la nuova comunità di fedeli sempre più in crescita e venne così realizzata una nuova chiesa, più grande e conforme, nei suoi spazi interni, alle norme della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra. Inoltre nel 1983 venne costruita anche la casa parrocchiale, su progetto del solo architetto Tripodi, in quanto la precedente, anch'essa all'interno del villaggio operaio, non era più sufficiente¹⁰⁵.

Il terreno su cui sorge ora la chiesa era di proprietà della SNIA Viscosa che lo acquistò nel 1947. L'area totale è di 4.649,26 mq¹⁰⁶ e confina ad est con una proprietà privata, a nord con Corso Vercelli e un vasto piazzale, a ovest con via Alvrea e a sud con un'altra proprietà privata. La chiesa ha una pianta trapezoidale senza sostegni intermedi e con un'unica navata per permettere la miglior fruizione possibile e può contenere fino a 12.000

¹⁰⁵ Da relazione di progetto redatta dall'architetto Enzo Dolci e dall'architetto Antonino Tripodi, conservata presso l'Ufficio Liturgico di Torino.

¹⁰⁶ Da relazione di progetto redatta dall'architetto Enzo Dolci e dall'architetto Antonino Tripodi, conservata presso l'Ufficio Liturgico di Torino.



Immagine : La chiesa in costruzione.
© AECT

fedeli.

La copertura segue la forma della pianta per poi innalzarsi progressivamente verso l'alto e restringersi nei pressi dell'altare a formare la torre campanaria. Sopra l'altare è posto un lucernario che convoglia una notevole quantità di luce naturale, proveniente dall'alto, in modo da creare un elemento di suggestione per i fedeli verso il centro vero e proprio dell'assemblea. Lo spazio interno è stato progettato secondo le norme liturgiche vigenti in quegli anni.

Infatti, come viene spiegato nella relazione di progetto¹⁰⁷, l'altare è uno solo, avvicinato il più possi-

¹⁰⁷ Conservata presso l'Ufficio Liturgico di Torino.

bile ai fedeli e sopraelevato di due gradini in modo da essere visibile da ogni lato dell'assemblea.

La sede del celebrante è arretrata rispetto all'altare e spostata verso destra in modo da evidenziare sempre la sua funzione. Il battistero è posto sull'asse ideale che collega l'ingresso principale, da cui dista 10 metri, all'altare in modo da rendere subito evidente che il battesimo è il Sacramento dell'iniziazione. Al fondo della chiesa è stata collocata la sacrestia, in diretta comunicazione con l'altare e gli altri spazi siti nel sotto chiesa, a cui si accede attraverso un'apposita scala¹⁰⁸. Il pavimento della chiesa è sopraelevato di 1.60 mt rispetto al piano della strada e l'accesso avviene attraverso il grande piazzale posto davanti, attrezzato con aree di sosta e alberi, mediante un'ampia gradinata e vestibolo dotato di ben tre accessi, uno centrale e due minori ai lati. È inoltre prevista una rampa in leggera pendenza per facilitare l'ingresso alle carrozzine. Nel sotto chiesa, con un'altezza di 4m, troviamo un salone parrocchiale, tre aule per l'insegnamento del-

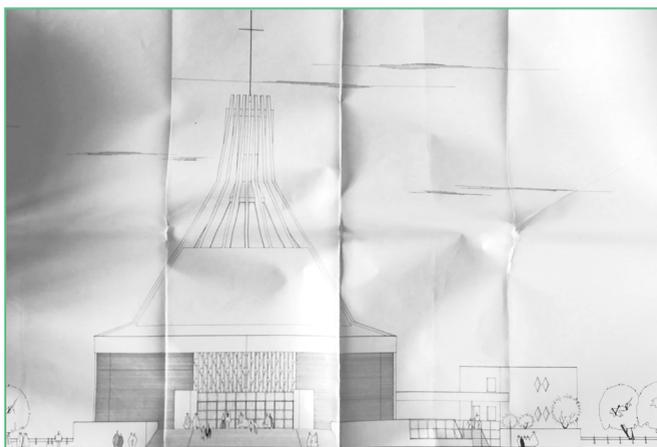
¹⁰⁸ Dopo il Concilio Vaticano II, le regole per la progettazione delle chiese cambiarono in seguito a una riforma della liturgia. A tal proposito rimando a Conferenza episcopale italiana, Commissione Episcopale per la Liturgia, *La progettazione di nuove chiese*, 1993.

Immagine: sezione longitudinale della chiesa. Progetto degli architetti Enzo Dolci e Antonio Tripodi, proprietà Opera Diocesana Preservazione della Fede, Torino Chiese © Ufficio liturgico di Torino



e il Vice parroco e i servizi igienici, al primo piano un ampio locale per il refettorio, la cucina e una camera per il personale di servizio con annessi servizi igienici. Inoltre la centrale termica sarebbe stata collocata nel piano seminterrato. Come si evince da un sopralluogo, la casa canonica venne realizzata poi successiva-

Immagine: Prospetto anteriore della chiesa, progetto degli architetti Enzo Dolci e Antonio Tripodi, proprietà Opera Diocesana Preservazione della Fede, Torino Chiese. © AECT



mente, nel 1983, su progetto del solo architetto Tripodi che la collocò dal lato opposto rispetto a via Ivrea. L'architetto progettò un piano interrato per gli impianti, un piano rialzato con gli uffici e la sala d'attesa e il primo piano dove vi è la casa canonica vera e propria, composta da due camere, un cucinino con tinello e i servizi. Risulta quindi essere leggermente diversa da quella progettata inizialmente, sia come disposizione dei locali che come metratura. Qualche anno prima, nel 1979, invece, il parroco Don Mario Bo richiede la licenza per la costruzione di una palestra ad uso ricreativo e sociale sul terreno antistante alla parrocchia, su progetto dell'ingegnere Silvio Enriù. La struttura avrebbe dovuto essere di due piani, di cui uno dedicato alla palestra e agli spogliatoi, l'altro con l'alloggio del custode. Da un sopralluogo risulta, però, che la palestra, così come da progetto dell'ingegnere Enriù, non sia poi stata realizzata, in quanto, sul terreno davanti alla chiesa, vi è solo un campo da calcio disegnato. Purtroppo non si sono trovati altri documenti in merito che aiutino a capire le vicende relative a questo progetto del 1979 né del perché sia stato chiamato l'ingegnere Enriù e non l'architetto Dolci o l'architetto Tripodi.

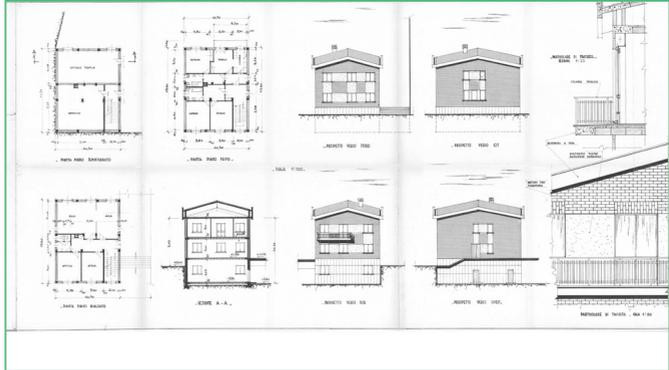
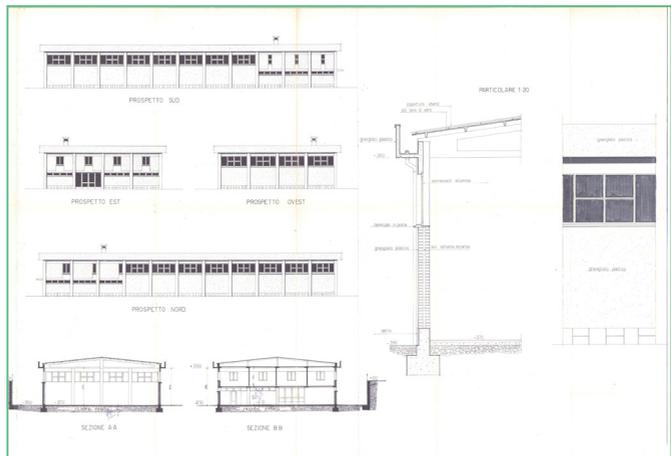


immagine: stralcio di tavola con piante, prospetti e sezioni della casa canonica progettata dall'ingegnere Enriù, proprietà di Opera Diocesana preservazione della fede. © AECT

immagine: stralcio di tavola con prospetti,sezioni e dettagli architettonici della palestra progettata dall'ingegnere Enriù, proprietà di Opera Diocesana preservazione della fede. © AECT



La chiesa, infine, ha una struttura molto semplice ma robusta in calcestruzzo armato, scelta sia per contenere i costi, sia per esigenze di durata. Il campanile è realizzato in calcestruzzo a vista, le pareti esterne con mattoni faccia vista e sopra gli ingressi principali vi è un'ampia finestratura con vetri colorati e disegni geometrici. La copertura è del tipo vercuivre, un tipo di copertura a manto impermeabile armato con tessitura di vetro, molto utilizzato all'epoca per edifici ecclesiastici¹⁰⁹. In anni più recenti, nel 2006, si vede la necessità di eseguire dei lavori di restauro e di risanamento della chiesa, eseguiti dal geometra Vittori Trifone Bollano, incaricato dal parroco Don Mario Bo. Le grandi dimensioni dell'edificio hanno reso, con il tempo, più difficile la gestione dell'intero spazio, costringendo a usare tutto il complesso anche per celebrazioni minori, aumentando così i costi di gestione e di manutenzione. Inoltre si erano rilevati dei problemi sia nei serramenti che nell'intonaco dell'intradosso di copertura. Sono

¹⁰⁹ Da relazione di progetto redatta dall'architetto Enzo Dolci e dall'architetto Antonino Tripodi, conservata presso l'Ufficio Liturgico di Torino.

stati poi rifatti gli impianti elettrici e di illuminazione e la chiesa è stata allacciata alla fognatura comunale.

È stato anche realizzato un impianto di riscaldamento indipendente che permette di scaldare solo gli ambienti di cui si ha bisogno, consentendo un notevole risparmio. Nel piano seminterrato inoltre, gli spazi che erano stati pensati come deposito, sono stati recuperati come locali per le attività ludico- sportive e la catechesi, con l'obiettivo, anche in questo caso, di non dover usufruire dell'intero spazio se non vi è il numero di persone adeguato¹¹⁰.

¹¹⁰ Da relazione tecnica redatta dal geometra Trifone Bollano.



immagine: la chiesa vista da Via Bellardi con le due torri sullo sfondo. Foto scattata da me il 20.06.2019



Immagine: la chiesa vista dal piazzale antistante in Corso Vercelli. Foto scattata da me il 20.06.2019

6

**EDIFICIO PER UFFICI, VIA SERVAIS 125,
TORINO**

a. Il quartiere Parella

L'edificio per uffici Consap sorge nel quartiere Parella, circoscrizione 4, delimitato a est da Corso Lecce, a sud da Piazza Rivoli, a ovest da Strada antica di Collegno e a nord da Corso Regina Margherita. In

Immagine: Villa della Tesoriera.

© <http://www.quartieri.net/Parella/immagini/foto/Villa%20della%20Tesoriera.jpg>



origine il quartiere era caratterizzato da cascine e ville, come quella della Tesoriera, realizzata nel 1714.

Il suo nome si deve a un'antica cascina, "la Parella, delimitata dalle vie Servais, Salbertrand, Gravere e Corso Monte Grappa, ormai distrutta, dove, al suo posto, sorge il centro civico della Circoscrizione 4. L'avvio di una più consistente urbanizzazione della borgata si ha nei primi anni del Novecento, con la costruzione, nel 1910, della cinta daziaria che, da piazza Massaua a via Pianezza, traccia gli attuali confini del quartiere. In questi anni, infatti, l'area vede la costruzione di nuovi insediamenti edilizi lungo via Salbertrand e via Valgioie e Corso Francia, nonché della scuola elementare Duca d'Aosta e la chiesa della Divina Provvidenza. Negli anni successivi, in particolare negli anni Trenta, vengono realizzate numerose ville in stile liberty, come la villa Arduino su Corso Lecce. Negli anni Settanta, poi, in seguito all'espansione edilizia della città, alla crescita economica e all'inurbamento, vengono costruiti numerosi edifici multipiano, in netto contrasto con i bassi fabbricati e le ville realizzate fino a quel momento, sebbene nelle aree più periferiche i nuovi insediamenti non sia-

no andati a stravolgere completamente l'impianto urbano, ma abbiano, al contrario, dato un maggior senso di completezza e compattezza volumetrica.

b. Il progetto del "Nucleo Nuovo"

Nel 1973 Dolci presenta un primo progetto per il "Nucleo Nuovo" su un terreno compreso tra via Servais, Via Bellardi e via Pietro Cossa. Il progetto prevedeva un complesso per uffici, sala riunioni, un centro ginnico e un supermarket. Il terreno è di proprietà della Società S.P.A. Esercizi Brevetti Industriali, già Società Giustina & Co che si occupava di materiale meccanico e aeronautico oggi parte di una multinazionale francese, la Fives . Il lotto di terreno era già stato acquistato dalla Società Giustina & Co negli anni '30 e dal 1939 al 1942 la sede era operativa. Durante la seconda guerra mondiale, l'azienda è costretta a spostarsi a Chivasso a causa dei numerosi bombardamenti. L'edificio principale occupa circa 1460 mq di superficie di base e si inserisce in un lotto di circa 7900 mq. È a sette piani fuori terra su porticato aperto, e due interrati, ed è collocato in diagonale rispetto all'intera area. L'edificio principale è a 8 p.f.t. su porticato aperto, più due interrati ed è collocato in diagonale

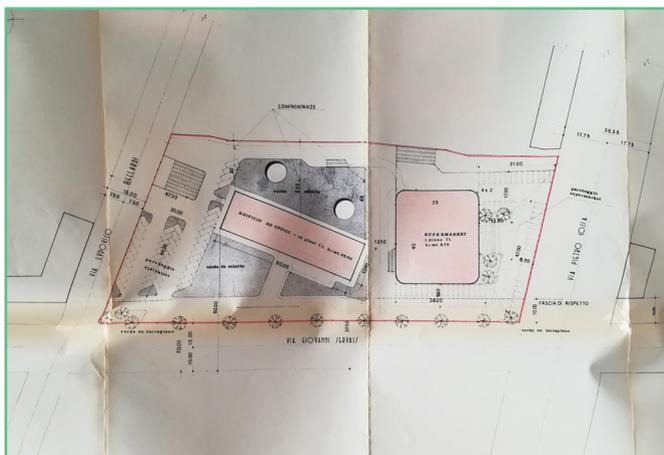
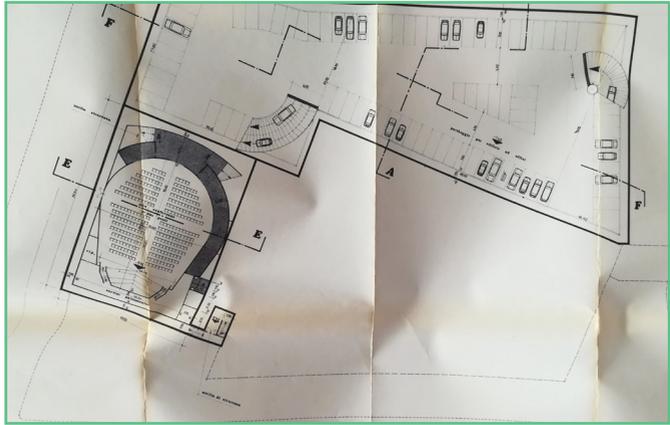


immagine : planimetria del Nucleo Nuovo, progetto di Enzo Dolci, proprietà di Società Esercizi Brevetti Industriali.

© AECT 1963 8763

rispetto al lotto di terreno.

Al piano interrato -2 troviamo i parcheggi e la sala riunioni, di forma ovoidale, da 280 posti di circa 900 mq alla quale si accede dal piano superiore, al piano interrato -1, oltre a parcheggi, vi è il centro ginnico comprensivo di piscina, palestra e area massaggi, più spogliatoi e servizi e la stessa sala riunioni, sviluppandosi a tutta altezza. Inoltre il piano interrato è illuminato e ventilato dall'alto per mezzo di lucernari circolari visibili dal livello del suolo (soluzione già adottata nell'Istituto Bonafous nella zona mensa). Il piano terreno, abbassato di un metro rispetto al suolo e preceduto da un porticato, è quello di accesso all'edificio per uffici vero e proprio. Vi sono infatti la guardiola e la casa del custode, la se-



greteria e un bar. All'esterno si trovano i parcheggi dei

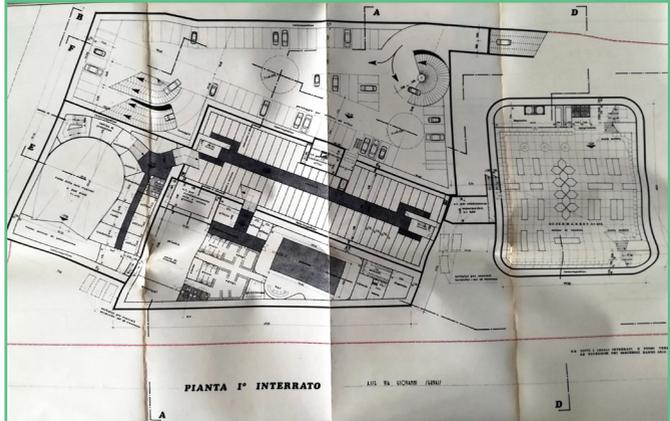


immagine : piante del secondo e del primo piano interrato, progetto di Enzo Dolci, proprietà di Società Esercizi Brevetti Industriali. © AECT 1963 8763

visitatori e le rampe per accedere ai parcheggi interrati.

All'intero complesso si può accedere da diversi lati; vi sono due lati carrabili, uno su Via Servais e uno su Via Bellardi, con accesso sia ai parcheggi per i visitatori nell'area esterna, sia alle rampe per i parcheggi inter-

rati; un passaggio pedonale segnalato da un cancello più piccolo e laterale su via Servais. L'edificio è poi circondato da aree verdi in quanto solette di copertura dei piani inferiori.

Gli uffici sono poi collocati nei piani superiori, nella classica distribuzione su corridoio e sono divisi da pareti mobili in vetro che consentono un maggior apporto di luce solare, oltre a rendere lo spazio più flessibile. L'intero edificio si caratterizza per il rivestimen-



immagine : pianta del piano terra del complesso degli uffici. Progetto di Enzo Dolci, proprietà di Società Esercizi Brevetti Industriali. © AECT 1963 8763

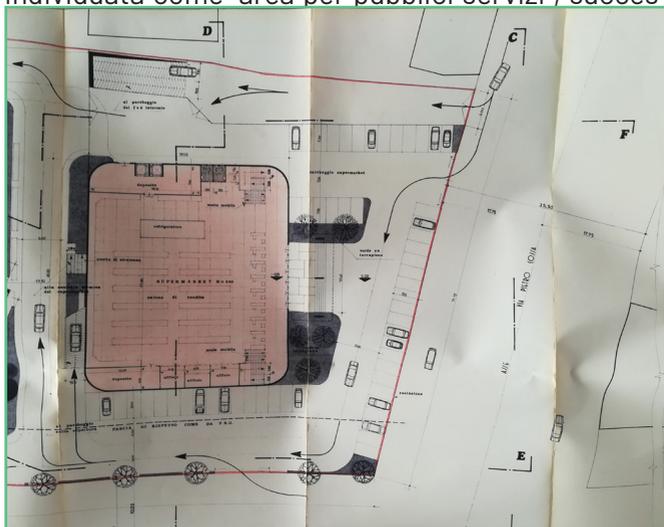
to in graniglia plastificata chiara, posto verticalmente e orizzontalmente come prolungamento dei solai, che contrastano con i vetri color bronzo.

Il supermarket era collocato, da progetto di Dolci, accanto all'edificio per uffici e consisteva di un piano, con parcheggio sulla copertura, a cui si accede tra-

mite una rampa.

Negli anni successivi, il progetto è stato oggetto di numerose varianti in corso d'opera, che hanno modificato in parte l'assetto iniziale, senza comportare, però, lo stravolgimento totale del progetto. La modifica più evidente a un primo sopralluogo è che non è poi stato realizzato il supermarket. Infatti, nelle tavole di progetto successive (1979,1980) quell'area è individuata come "area per pubblici servizi", succes-

immagine : pianta del supermarket e dei suoi accessi. Progetto di Enzo Dolci, proprietà di Società Esercizi Brevetti Industriali. © AECT 1963 8763



sivamente ceduta nel 1982 al Comune di Torino e, attualmente, vi è un edificio residenziale.

Le prime varianti interne interessano il piano interrato, il piano terra e alcuni dei piani superiori e sono

volute sempre dalla Società Brevetti Industriali. Nel 1981 subentra la società New Hunter Engineering, come parte conduttrice, che incarica Dolci di modificare i divisori interni al quinto piano dell'edificio, rendendolo più spazioso e più flessibile. Vengono infatti eliminati molti tramezzi, lasciando un'area chiusa per la zona di amministrazione, mentre la restante parte viene adibita a uffici "open space". Nel 1981, inoltre, la società italiana avionica (SIA), chiede la concessione edilizia per la costruzione di divisori interni e tramezzi mobili al sesto e settimo piano dell'edificio. Nel 1982 l'intero edificio diventa proprietà della società Intercontinentale che chiede la concessione per apporre delle modifiche ai due piani interrati e, qualche mese più tardi, un'altra società, l'Aeritalia, richiede delle modifiche ai tramezzi interni del settimo piano.

Il progetto della variante è ancora firmato dall'architetto Enzo Dolci.

Il susseguirsi di aziende e di varianti interne dell'edificio potrebbe far pensare che, negli anni '80, l'edificio fosse in locazione e che ciascuna società, la New Hunter Engineering, la SIA e l'A-

eritalia poi, utilizzasse solamente uno o due piani per le proprie attività.

Dal 1983 in poi non vi sono più documenti presenti nell'archivio edilizio, probabilmente perché non sono più state fatte modifiche. Tuttavia nei documenti presenti non compare la società Consap che, stando alle poche notizie reperibili a riguardo, do-

immagine : pianta del quinto piano a seguito delle modifiche, progetto di Enzo Dolci, proprietà di New Hunter Engineering S.P.A.
© AECT

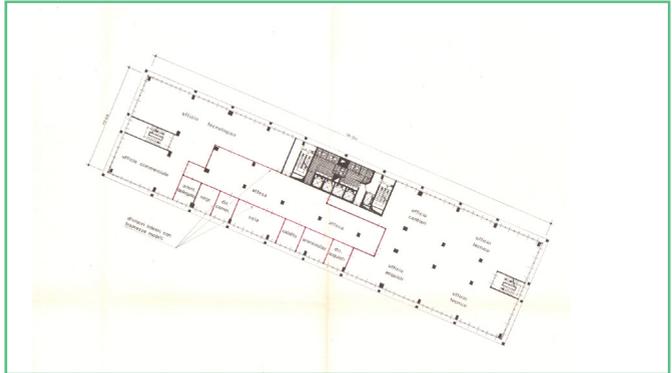
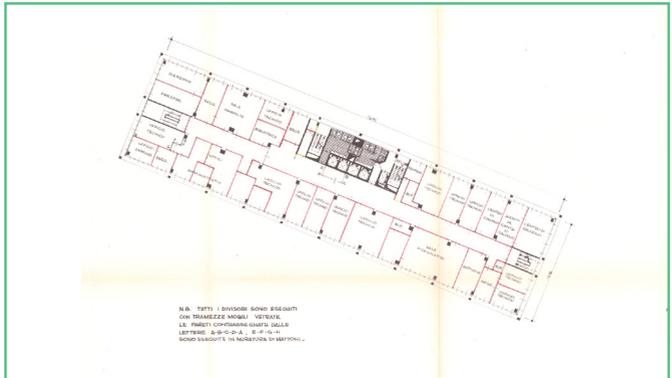


immagine : pianta del sesto piano a seguito delle modifiche, progetto di Enzo Dolci, proprietà Società Italiana Avionica.
© AECT





ALL'ILL. MO SIGNOR SINDACO
DELLA CITTA' DI TORINO -

Handwritten signature in blue ink.

OGGETTO : *Richiesta di concessione edilizia per divisori interni e tramezze mobili al 6° ed al 7° piano dell'edificio in Via Servais 125 Torino.*

La sottoscritta SOCIETA' ITALIANA AVIONICA S.I.A. S.p.A. con sede legale in Torino Via Canova n°25, partita IVA 00526760012 , in persona del suo Direttore Generale dr. ing.

Handwritten initials 'MO' and 'IM' in blue ink.

Ettore Dalla Volta nato a Roma il 28/4/1922 codice fiscale DLL TTR 22D28 H501X domiciliato, ai fini della presente pratica, presso la sede della Società richiedente, si prega instare, onde piaccia alla S.V. Ill. ma, rilasciare la concessione edilizia per la formazione di alcuni divisori interni da

**CONFESSIONE
"ABILITA"**
+ 2 DIT. 103
N. 1251

effettuarsi in parte con tramezze mobili ed in parte in muratura di mattoni, al 6° ed al 7° piano dell'immobile sito in Torino Via Servais 125 di proprietà della INTERCONTINENTALE ASSICURAZIONI S.p.A. qui pure sottoscritta in persona del

Handwritten code: CF/00716880588

suo Amministratore delegato e Direttore Generale Dr. Francesco Dosi, avente sede legale in Roma Via Di Priscilla 101. Si allegano n°3 copie del progetto redatto e firmato dall'Architetto Enzo Dolci, Piazza Castello 71 Torino, codice fiscale DLC NZE 26S05 L219H.

Ringraziando porge i sensi della sua osservanza.

Allegati n° 3 *Handwritten signature in blue ink.*
Torino,

INTERCONTINENTALE
Assicurazioni S.p.A.
L'AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
(Dr. Francesco Dosi)

Handwritten signature in blue ink.

Handwritten initials in blue ink.

immagine : documento di richiesta dei lavori da parte della SOCIETÀ ITALIANA D AVIONICA, © AECT

vrebbe aver occupato l'edificio fino al 2012 circa.

c. Situazione attuale e scenari futuri

L'edificio è stato sede della Consap, Concessionaria Servizi Assicurativi Pubblici S.p.A., costituita nel 1993 per scissione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA), in seguito alla privatizzazione¹¹¹. Nel novembre 2012 viene stipulato un accordo tra l'agenzia del Demanio e il comune di Torino per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico della città¹¹². Sono stati individuati 10 immobili che sono stati poi suddivisi in due categorie, in base alle loro potenzialità di sviluppo e alle loro consistenze. Nella subcategoria A troviamo l'ex Manifattura Tabacchi e l'ex stabilimento Fimit, per i quali era previsto uno scenario di Social housing rivolto a studenti universitari. Nella Subcategoria B, oltre all'edificio della Consap in via Servais 125, vi sono anche sei immobili del gruppo FS e un immobile del gruppo Aeritalia, per i quali, però, ancora non era stata prevista una strategia di sviluppo¹¹³.

¹¹¹ <https://www.consap.it/chi-siamo/>

¹¹² Bertello, Gloria. Riuso Edilizio E Rigenerazione Urbana Progetto Di Riqualificazione Dell'edificio Ex Consap in via Servais 125 a Torino (2015).

¹¹³ https://www.agenziademanio.it/export/sites/demanio/download/agenzia_m_z/Studio_Demanio_Finale_new.pdf

Nel 2014 il patrimonio Consap, e quindi anche l'edificio per uffici di via Servais, è stato affidato alla società

Serenissima SGR, un'azienda con sede a Verona che dal 2004 si occupa di promuovere e gestire fondi immobiliari¹¹⁴. Dal 2010 ha attivato il Fondo Sansovino, costituito da immobili anche da sviluppare o ristrutturare, aventi destinazione commerciale, residenziale, industriale o servizi; tra questi vi è l'edificio di Via Servais 125. Da settembre 2019 circa, la società Serenissima ha venduto l'immobile dall'impresa di costruzioni Carron, che ha l'obiettivo di trasformarlo in una RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale) entro la fine del 2021¹¹⁵. Per ora sono in corso i primi rilievi e i lavori di bonifica sia delle aree esterne, sia di quelle interne, rovinata da dieci anni di infiltrazioni e vandalismo.

114 <https://serenissimasgr.it/chiamo.php>

115 Articolo di *TorinOggi* del 15 settembre 2019 "Parella, l'ex Consap di Via Servais diventerà una RSA entro il 2021";

Articolo di *TorinOggi* del 31 luglio 2019, "Parella, quale futuro per l'ex Consap di Via Servais?"

Confermati da conversazione telefonica con Angela Frulli, responsabile degli affari societari della Serenissima SGR



Immagine: l'edificio visto da Via Bellardi prima dell'inizio dei lavori, in stato di abbandono.
Foto scattata da me il 20.06.2019



Immagine: uno degli ingressi su Via Servais, ormai chiuso. Foto scattata da me il 20.06.2019



Immagine: l'edificio visto da via Servais a inizio lavori con l'impresa di costruzione Carron. Foto scattata da me il 28.11.2019



Immagine: l'edificio visto da via Pietro Cossa a inizio lavori. Foto scattata da me il 28.11.2019

7 ISTITUTO BONAFOUS, STRADA PECETTO
34, CHIERI

a. Il castello di Lucento e il primo Istituto Bonafous

Carlo Alfonso Bonafous era un imprenditore francese trasferitosi poi a Torino dopo gli studi di giurisprudenza per seguire la sede locale dell'azienda di famiglia. Qui entra in contatto con l'ambiente massonico cittadino e diventa un membro della loggia Dante Alighieri. Proprio a loro, alla sua morte, avvenuta il 27 febbraio 1869, lascia una cospicua somma di denaro (circa 1.250.000 lire) da versare al Comune di Torino per la costruzione di un istituto per giovani ragazzi abbandonati o provenienti da contesti familiari difficili. La scuola avrebbe dovuto avere come indirizzo quello agricolo, al fine di "migliorare la terra per l'uomo e l'uomo per la terra", che diventerà il motto dell'Istituto¹¹⁶. Dopo diverse vicissitudini e discussioni sulla futura gestione di questo istituto, viene inaugurato il 14 giugno 1871 con sede nel già esistente castello di Lucento, in via Pianezza 123, l'unica residenza sabauda an-

¹¹⁶ Miletto E., Novarino N., Laici e solidali, massoneria e associazionismo a Torino e in Piemonte (1861- 1925). Franco Angeli, Milano, 2018.



Immagine: ingresso dell'Istituto Bonafous al Castello di Lucento.
© Immagini del cambiamento

cora esistente a Torino, oltre al Castello del Valentino.

Non è ben chiaro quando sia stato costruito, ma la prima documentazione che si trova risale al 1335¹¹⁷. Inizialmente apparteneva alla famiglia Beccuti e la sua funzione era strettamente difensiva, ma nel 1574 il duca Emanuele Filiberto di Savoia lo rileva trasformandolo in una residenza di campagna, accorpan-do i terreni intorno per le sue battute di caccia e la coltivazione di nuove piante. Racconti di cronaca riportano che nel 1578 ospitò la Santa Sindone durante il pellegrinaggio di Carlo Borromeo da Chambery a Torino. Nei primi anni del Settecento, accanto alla residenza, sorge un filatoio di seta. Durante l'asse-

117 www.museotorino.it

dio del 1706, il castello gioca un ruolo fondamentale per la sua posizione tra le due rive del fiume Dora.

Nel 1834 viene acquistato dall'Ospedale San Giovanni e nel 1848 si insedia un'altra manifattura, la tintoria di cotone stampato Felice Bosio, per poi essere acquistato nel 1869 dal Comune Torino per realizzare l'istituto per ragazzi in difficoltà. All'interno della scuola, i ragazzi, dai 10 ai 18 anni, erano ordinati secondo una gerarchia che li vedeva divisi in piccoli gruppi, controllati dal personale interno dell'istituto¹¹⁸. Oltre a una conoscenza elementare, venivano loro impartite anche lezioni di agraria e zootecnica con applicazioni pratiche sotto il controllo di esperti agrari e con macchine agricole messe a disposizione dal comune di Torino. Inoltre, il programma prevedeva anche lezioni di ginnastica e di musica, di contabilità e di sperimentazione di tecniche agricole. L'istituto poi era dotato di una biblioteca, un teatro e offriva un vitto di tre pasti caldi al giorno. Nel giro di qualche anno, l'Istituto Bonafous vende anche i suoi prodotti, come fiori, piante e ortaggi. Nel periodo bellico, ha un ruolo fondamentale: con-

118 Demetrio Xoccatto, *Il Grande Oriente d'Italia e l'educazione: l'azione delle logge nelle grandi città (1868-1925)*, 2017

tribuisce alla fertilizzazione di alcuni lotti di terreno per contrastare il problema della carente produzione agricola, non sufficiente per soddisfare il fabbisogno del paese e, inoltre, accoglie gli orfani di guerra. Nel 1916 infatti, stipula un accordo con il Comune e le entità municipali della città per istituire, all'interno dell'Istituto, una sezione per i figli dei contadini caduti sul campo d'onore. Nello stesso anno comincia ad occuparsi anche della rieducazione dei mutilati di guerra e qualche anno più tardi viene istituita una sezione apposta: la scuola di rieducazione dei mutilati di guerra. Durante la guerra, l'Istituto diventa anche rifugio per i profughi, prima minorenni e successivamente anche adulti: ai primi vengono offerte cure, vitto e alloggio in attesa del ritorno dalle famiglie, mentre i secondi vengono impiegati in attività agricole o come professori all'interno dell'Istituto. L'Istituto Bonafous, poi diventato scuola di agraria, è rimasto nella sua sede di Via Pianezza fino al 1969, anno in cui venne fatto un accordo tra il Comune di Torino e la Fiat per la vendita del terreno. Sebbene, da PRG, l'area era a destinazione industriale, la FIAT propose di donare metà terreno al Comune da destinare a parco pubblico e nell'al-

tra trasferire i suoi impianti in modo tale da poter realizzare un polmone verde lungo il fiume¹¹⁹.

Il progetto non venne poi realizzato e ora il castello di Lucento è adibito a uffici della Teksid, azienda specializzata nella produzione di componenti in ghisa e alluminio.

b.L'area del Bonafous di Chieri tra ieri e oggi

L'Istituto Bonafous venne inaugurato nel 1979, ma fino al 1982, la scuola agraria che doveva essere il fulcro di tutta la struttura, non partirà per mancanza di fondi e per problemi di gestione. L'intero complesso, quindi, rimase per almeno tre anni inutilizzato, se non per dei corsi estivi di giardinaggio o delle gite delle scuole elementari o medie, le cosiddette *Giornate verdi*. Il problema principale era che l'Istituto era nato come ente assistenziale e quindi si doveva aspettare l'intervento della Regione per decidere se mantenerlo privato o darlo in gestione al Comune e poter, così, assumere insegnanti e far partire la scuola a tutti gli effetti¹²⁰. L'intera area della collina tra Chie-

119 *Incontro Comune - Fiat per l'area Bonafous*, La stampa, 2 aprile 1969.

120 : *A Chieri L'Istituto agrario da due anni attende di essere utilizzato*, La stampa, 27 settembre 1980.

ri e Pecetto, dove sorge l'Istituto, ha, da sempre una forte vocazione agricola e, per questo motivo, dal 1979, anno di inaugurazione, una scuola di agraria di questo tipo con le serre e i campi dove praticare la professione, era molto attesa, ma i ragazzi dovettero aspettare fino al 1982 per potersi iscrivere. Oltre all'Istituto agrario, che oggi è l'Istituto di Istruzione Superiore "B.Vittone", nel 1983, si trasferisce a Chieri la scuola Apprendisti Giardinieri Giuseppe Ratti¹²¹, nata nel 1952 su iniziativa del comune di Torino e l'appoggio del Cavaliere al lavoro Ratti, conscio della grande lacuna nel campo dell'istruzione professionale dei giardinieri. La scuola era per giovani dal 14 ai 16 anni e si componeva di una triennale seguiti da due anni di specializzazione¹²². Venivano insegnate sia materie come italiano, storia, geografia, geometria e disegno, sia quelle più specifiche come botanica e giardinaggio e, più avanti, architettura dei giardini. La prima sede della scuola fu inaugurata il 31 ottobre 1952 a Grugliasco, ma ben presto, Ratti si accorse che i locali messi a disposizio-

¹²¹ Giuseppe Ratti (1890-1965), fu un industriale (suoi gli occhiali Persson), appassionato del verde e di giardini, grande mecenate per la città di Torino.

¹²² Ringrazio il signor Marucco del comune di Torino per le informazioni e il sopralluogo guidato.

ne dal Comune non erano sufficienti e fece costruire un altro edificio nella stessa località. Nel 1983 si trasferisce a Chieri, e vi rimane fino al 1996 circa. Negli stessi anni, tra le mura del Bonafous, si trovava anche la CSEA, nata nel 1979 con la collaborazione di alcune aziende private operanti nel settore dell'elettronica e dell'automazione e le amministrazioni locali. Grazie alla partecipazione del Comune di Torino, si apre alla partecipazione pubblica con l'intento di offrire dei corsi diversificati e professionalizzanti su tutto il territorio italiano, ma in particolare a Torino dove aveva sei sedi, di cui una proprio a Chieri dove si tenevano dei corsi di agroindustria. Quando, nel 2013, fallisce, al suo posto subentra l'ENGIM (Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo), che occupa tutt'ora alcuni degli edifici progettati dall'architetto Dolci. Nei primi anni del Duemila, tra il 2001 e il 2013, nell'edificio che Dolci aveva nominato "Convitto", si instaurò la scuola di cinema, settore animazione, che portava studenti da tutta Italia, talvolta anche stranieri che potevano usufruire di posti letto e di un servizio di mensa per i pasti principali, oltre che di aule d'informatica e aule per le proiezioni¹²³. Purtroppo ora l'edificio

¹²³ Ringrazio il signor Marucco del comune di Torino per le informazioni e il sopralluogo guidato.



è in stato di abbandono e vandalizzato , così come
Immagine: l'edificio della scuola di cinema, ora in stato di abbandono.
Foto scattata da me il 3.10.2019



Immagine: la sala di proiezione della scuola di cinema allo stato attuale.
Foto scattata da me il 3.10.2019

la maggior parte degli altri edifici in quella zona.

Una realtà invece positiva per l'Istituto è la cantina sperimentale, gestita dall'Università di Torino, dipartimento di Agraria, in collaborazione con la città di Torino, che nasce nel 2002 per salvaguardare il vigneto del Bonafous. Nel 2004 viene realizzato un vino di rappresentanza per le Olimpiadi del 2006 e, a partire dal 2008, vengono prodotti dei vini destinati alla vendita. Dal 2012, la collaborazione con Vignaioli Piemontesi, permette anche alle aziende di realizzare microvinificazioni sperimentali. È una struttura molto proficua che tiene in vita l'intera area e che, nei primi mesi del 2020, si è trasferita nei locali che erano destinati alla mensa per il convitto, sempre all'interno dell'Istituto. Nel 2010 poi, a seguito del restauro di Villa Borgogliosa, si insedia il campus dell'International School of Turin, la prima scuola internaziona-

Immagine: l'area dell'International school of Turin.
© <https://www.isturin.it/it>



c Il progetto di Dolci, una “cattedrale nel deserto”

La prima licenza edilizia risale al 10.9.1971, anche se i lavori inizieranno solo due anni dopo, il 5.11.1973. Questo perchè nel 1971 venne fatto uno studio geotecnico a cura del Politecnico di Torino con gli ingegneri Siniscalco e De Palma, dell'intera area del futuro Istituto Bonafous dove si analizzava punto per punto il terreno, la sua conformazione e le diverse pendenze come supporto alla realizzazione del progetto vero e proprio.

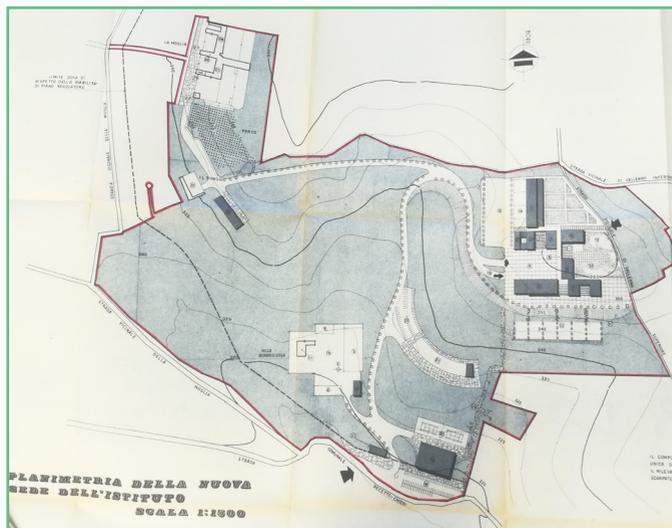


Immagine: planimetria generale dell'Istituto, progetto di Enzo Dolci, proprietà Istituto agrario Bonafous. © Città di Chieri, area Pianificazione e Urbanistica.

Per poter capire bene le proporzioni del progetto e la vasta area in cui si è insediato l'Istituto, è utile partire dalla planimetria generale.

A partire dall'ingresso principale, su strada Pecetto in direzione Chieri, evidenziato in planimetria con una freccia, si incontra l'alloggio del custode e un'area di vendita dei prodotti, la piscina coperta con i campi da tennis, la villa Borbogliosa sulla sinistra, e le serre disposte a semicerchio a destra. Proseguendo sulla strada principale, in salita, si arriva al fulcro del progetto e cioè l'Istituto vero e proprio. Qui troviamo un convitto a due piani, la direzione e l'alloggio dei dirigenti, la mensa, l'infermeria, la palestra e il cinema, una scuola media e l'istituto agrario. E infine, in alto a sinistra vi è la Villa Moglia. La cubatura totale del progetto, come si legge dalle tavole, è di 52712.09 mc, comprese le attrezzature sportive. l'intero progetto fu finanziato dalla CEE (Comunità Economica Europea) e dal Ministero dell'Agricoltura, per un costo di 4 miliardi.

Per poter realizzare quest'opera grandiosa, il Bonafous ha comprato le due proprietà esistenti, Villa Moglia e Cascina Borbogliosa, per poi bonificare i terreni

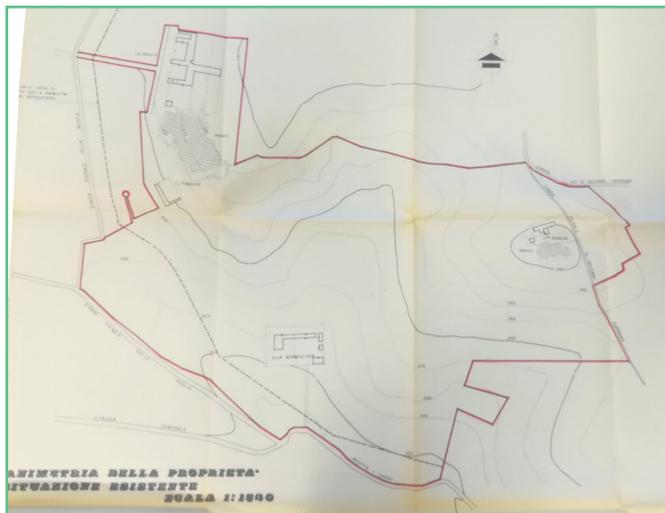


Immagine: planimetria della situazione esistente prima della costruzione dell'Istituto, proprietà Istituto agrario Bonafous.

© Città di Chieri, area Pianificazione e Urbanistica.

e creare le pendenze che servivano per i vigneti e i campi per la coltivazione.

Ora analizziamo più nel dettaglio i diversi edifici che vanno a comporre l'intero progetto, partendo da quello della piscina coperta che, ricordiamo, è uno dei primi che si incontra dall'ingresso principale. L'edificio è su due piani, all'interno si trovano due vasche, una più grande e una più piccola, con servizi e spogliatoi e area relax e ristoro. All'esterno vi sono un parcheggio e i campi da tennis. L'edificio si caratterizza per la copertura "a barca" che ricorda la chiesa di Ronchamp di Le Corbusier. Lo stesso riferimento si può trovare

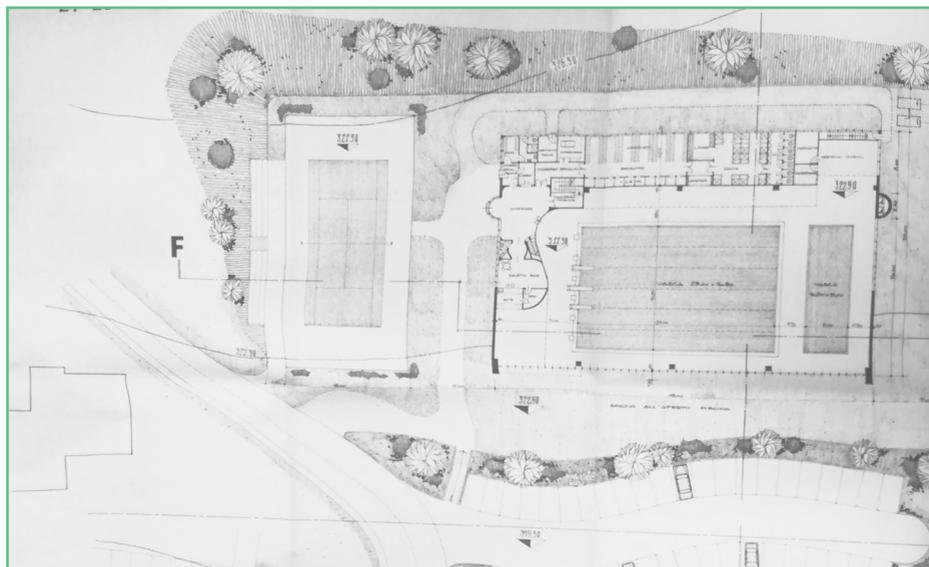


Immagine: pianta piano terra della piscina e dei campi da tennis, progetto di Enzo Dolci, proprietà Istituto agrario Bonafous. © Città di Chieri, area Pianificazione e Urbanistica.

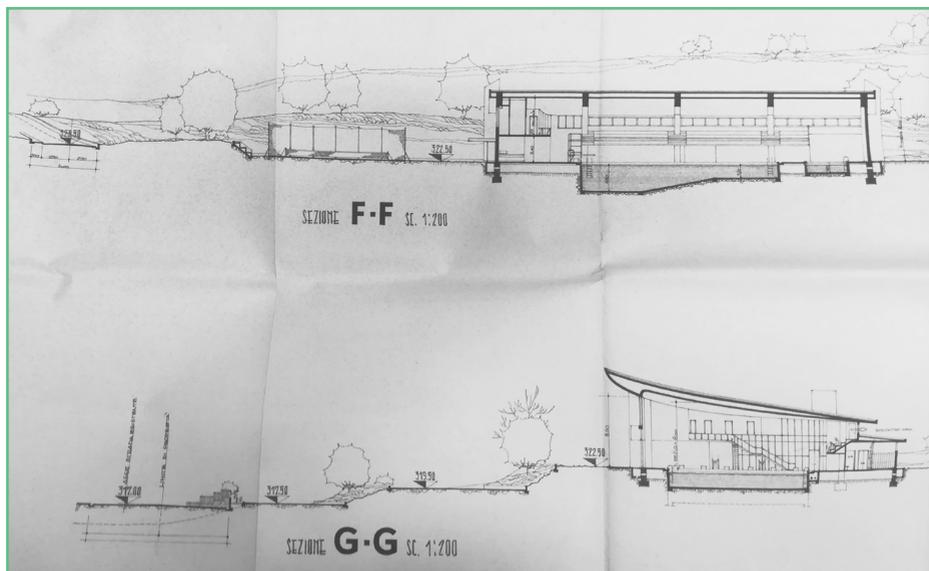


Immagine: sezioni della piscina e dell'area esterna, progetto di Enzo Dolci, proprietà Istituto agrario Bonafous. © Città di Chieri, area Pianificazione e Urbanistica.

anche in altri edifici, sia nelle coperture che nell'utilizzo di pilotis e superfici lisce con ampie finestrate.

La piscina e i campi da tennis probabilmente non sono mai stati realizzati, seppur presenti nelle tavole definitive e nel modellino di progetto conservato ancora oggi all'interno di un'ala dell'Istituto. Procedendo sulla strada principale si incontrano le serre, cinque, con un corridoio principale, disposte a semicerchio e interamente vetrate, per garantire un maggior apporto di luce solare durante l'arco della giornata. Nelle tavole è progettato anche l'alloggio del capo giardiniere di cui, però, ad oggi non rimane traccia.

All'interno le piante sono sistemate in dei grandi contenitori in cemento armato e, nel corridoio, un sistema a binari permette di irrigare facilmente tutte le piante. Recentemente, queste serre sono state oggetto di polemiche in quanto il Comune di Torino aveva deciso di chiuderle perché non più gestibili economicamente, ma gli studenti e i professori della scuola di agraria non erano d'accordo in quanto veniva loro tolta una risorsa importante per le lezioni pratiche e sarebbe stata l'ennesima struttura, all'in-



Immagine: Il modellino di progetto conservato in un'ala dell'Istituto. Foto scattata da me il 3.10.2019



IL PROGETTO DI DOLCI, UNA "CATTEDRALE NEL DESERTO"

terno del complesso, abbandonata e vandalizzata, come la scuola di cinema e di animazione¹²⁴. Ora sembrerebbe che stiano vagliando delle ipotesi di riqualificazione dell'intera area con un accordo tra il Comune di Torino, la Città Metropolitana, L'U-



Immagine: l'interno del corridoio centrale delle serre. Foto scattata da me il 3.10.2019

niversità degli Studi e l'Istituto agrario Vittone¹²⁵.

¹²⁴ *Torino chiude le serre di Chieri: doccia fredda per l'istituto agrario Bonafous*, La stampa, 24 settembre 2019.

¹²⁵ *Il complesso Bonafous a Chieri al centro di un ambizioso progetto di sviluppo*, Torino Oggi, 19 dicembre 2019.

L'idea di Dolci era quella di realizzare un vero e proprio campus moderno, dove gli studenti non solo potevano imparare con lezioni teoriche e pratiche la professione agraria, ma avevano a disposizione posti letto, la mensa, la palestra, il cinema e i campi da gioco. L'Istituto agrario, oggi Istituto Vittone, è composto da due piani, con quattro aule ciascuno, servizi e spogliatoi e aule insegnanti accanto a ciascuna aula. Lì accanto, nel progetto di Dolci, vi era anche la scuola media, di forma quadrata, più piccola rispetto alla scuola superiore, con quattro aule su due piani. La palestra poi avrebbe dovuto funzionare anche da cinema, e all'esterno vi erano dei campi da gioco, di cui però ora non c'è traccia. Probabilmente non sono poi stati realizzati così come la piscina coperta e i campi da tennis. Ai lati della palestra vi erano l'aula di musica e un laboratorio di lingue che si sviluppavano su due piani. La particolarità del progetto di quest'area è il passaggio pedonale coperto che collega tutti gli edifici e che viene proiettato al primo piano, al livello della copertura e che permette di accedere, tramite delle

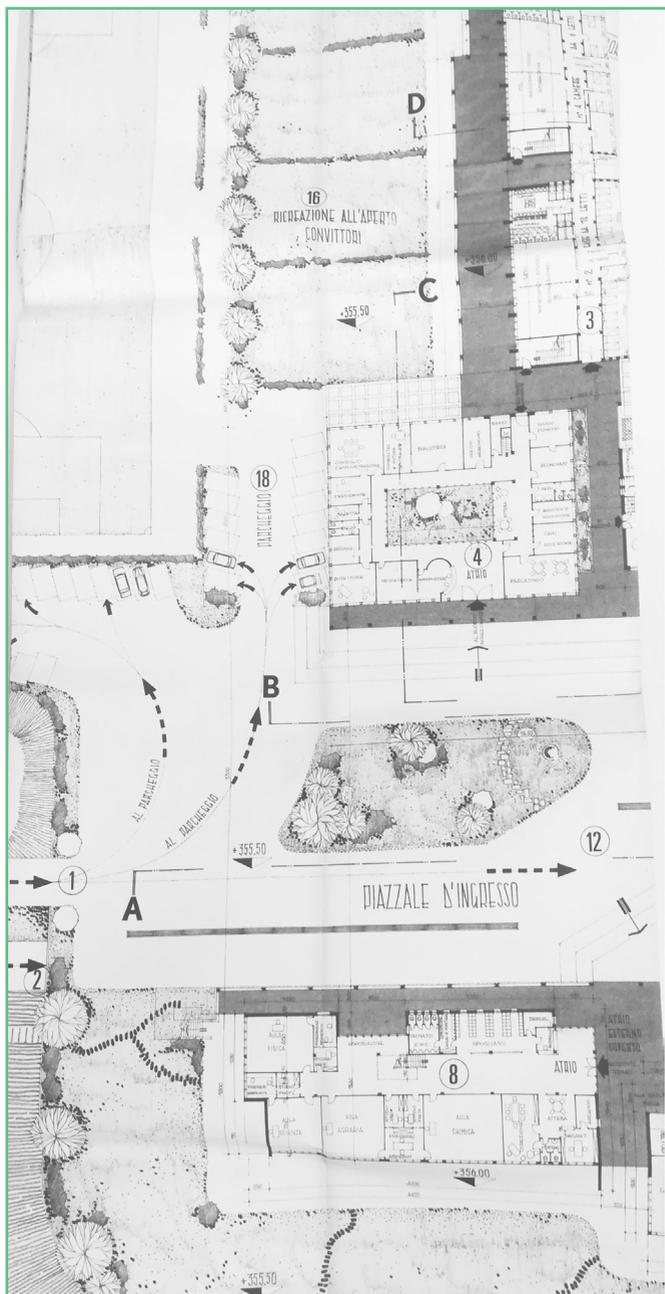


Immagine: stralcio di pianta del piano terra dell'Istituto agrario, del blocco della dirigenza e del convitto, progetto di Enzo Dolci, proprietà Istituto agrario Bona-fous. © Città di Chieri, area Pianificazione e Urbanistica.

IL PROGETTO DI DOLCI, UNA "CATTEDRALE NEL DESERTO"

scale, ai primi piani e da cui si può godere di un panorama a 360° di tutta la collina chierese e dintorni.

Attraverso questo passaggio pedonale si può arrivare al blocco direzionale, a pianta rettangolare, vuoto al centro, dove sono sistemati gli uffici della direzione, una biblioteca e un archivio. Nel blocco centrale, interamente vetrato è collocato un giardino interno ricco di piante e arbusti e un corso d'acqua che, in parte, entra anche all'interno dell'edificio stesso. Al primo piano, una parte è adibita a infermeria e l'altra ad alloggi per gli infermieri. Il convitto invece, collocato accanto al blocco direzionale e dove poi, tra il 2001 e il 2013 si è insediata la scuola di cinema, è composto da due piani, divisi in due zone, una con camere singole e l'altra con camere da quattro letti. Vi sono poi i servizi e delle sale comuni complete di cucina. La particolarità di questo edificio è da cercare sia nelle vetrate del blocco scale, decorate con forme geometriche con vetri di colori diversi, sia sul retro, verso il parco, dove la copertura scende verso il terreno a creare delle sorte di ancore, ben visibili in pian-



Immagine: il dettaglio della copertura del convitto che si ancora al terreno, foto scattata da me il 3.10.2019.

ta , che trasformano un semplice edificio rettangolare in qualcosa di inusuale e più caratteristico.



Immagine: particolari del convitto, progetto di Enzo Dolci.
©Archivio privato dell'architetto Carver, nipote di Dolci



Immagine: Il Bonafous durante la costruzione, progetto di Enzo Dolci.

© Archivio privato dell'architetto Carver, nipote di Dolci.



Immagine: Una delle scale di accesso al passaggio pedonale in costruzione, progetto di Enzo Dolci.

© Archivio privato dell'architetto Carver, nipote di Dolci.

A completare l'opera, era in progetto anche un'azienda agraria, ristrutturando la già esistente Cascina Borbogliosa, al cui interno avrebbe dovuto esserci una fattoria energetica molto moderna e all'avanguardia. A dirigere il progetto fu il centro ricerche Fiat con un contributo del 40% da parte della Comunità europea. Questa fattoria, studiata per utilizzare al massimo le risorse disponibili utilizzando pannelli solari e sistemi computerizzati progettati proprio dalla Fiat non è mai stata realizzata perchè non riuscirono a trovare altri finanziamenti in grado di coprire le spese e, di conseguenza, andò perso anche quello europeo. Una possibilità sprecata per il Bonafous che avrebbe potuto trarre vantaggio da una simile fattoria, anche attraverso la coltivazione di piante e di pesci pregiati¹²⁶. Un destino simile è toccato anche a Villa Moglia, perla del barocco piemontese, di 4273 mq circondata da un parco di 22 mila mq acquistata dal comune di Torino con i soldi della vendita del primo Istituto Bonafous in via Pianezza. Nel 1981 Dolci presenta il

¹²⁶ Se non si affretta il Piemonte rischia di perdere un finanziamento della CEE, La stampa, 3 dicembre 1969.

progetto per la riqualificazione della villa per farla diventare una sede per convegni e corsi di specializzazione, dotata anche di appartamenti per i docenti. Visti i costi elevati dei lavori, la gestione aveva chiesto un finanziamento di due miliardi che, però, non andò a buon fine a causa di lungaggini burocratiche. Non si è riusciti a capire se il progetto di Dolci è poi stato realizzato oppure no poichè non ci sono fonti a confermarlo. L'ipotesi più probabile è che sia poi stato eseguito, ma che poi, successivamente, la villa sia stata progressivamente abbandonata per mancanza di fondi per la sua gestione. Da più di vent'anni, quindi, la villa è in stato di degrado avanzato, anche se il Comune ha cercato più volte di metterla all'asta in modo da darle nuova vita, ma senza successo¹²⁷. La villa ha un a pianta a pettine, con un ampio cortile di ingresso ed è circondata dal parco. L'architetto Dolci presentò il progetto per una sua riqualificazione, facendola diventare parte integrante del Bonafous. Nel dettaglio, al piano terreno troviamo, oltre ai parcheggi di accesso, le camere da uno o due letti, una zona ristorante, la cappella, probabilmente già esistente, e la casa del custode.

¹²⁷ *Immobili all'asta, il catalogo è questo*, La stampa del 24 maggio 2005.

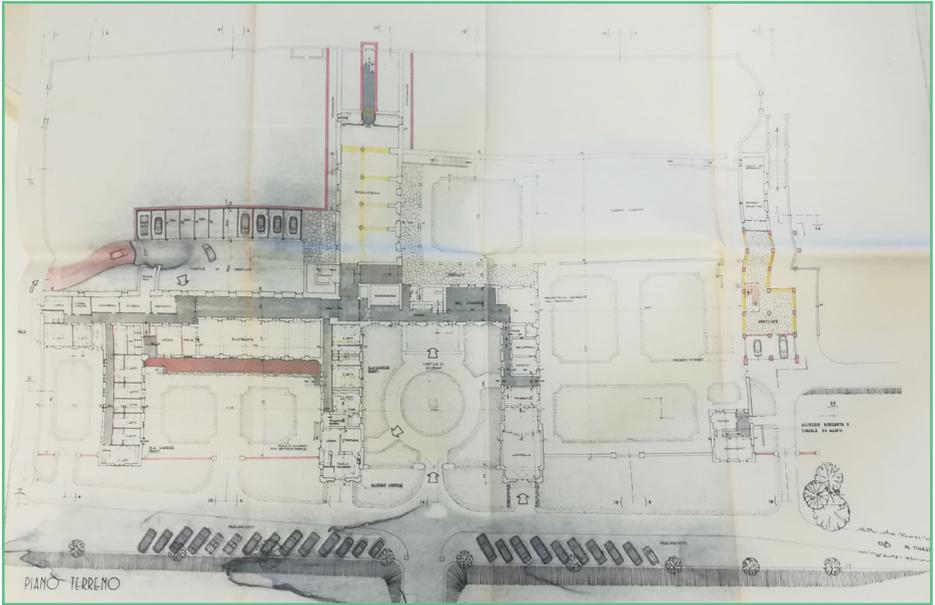
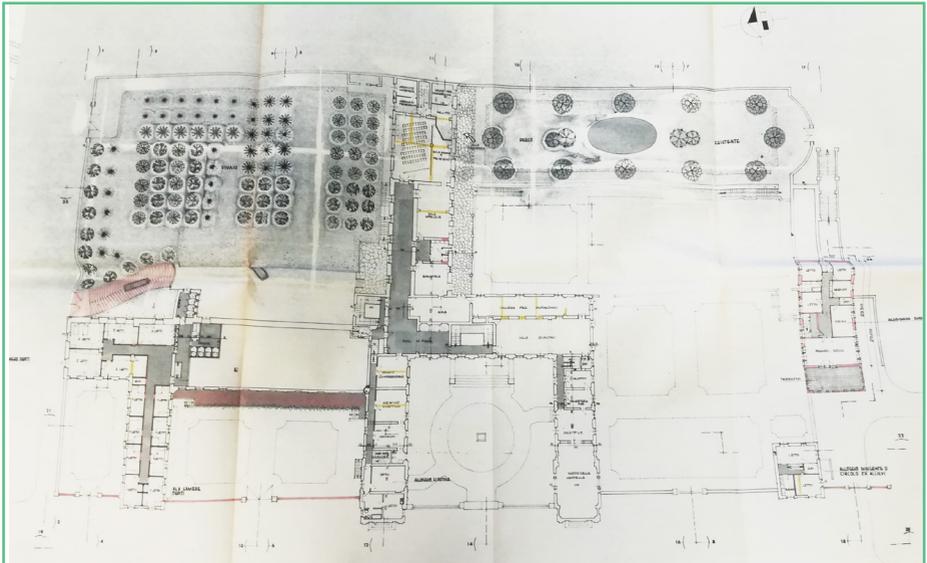


Immagine: pianta piano terreno di Villa Moglia, progetto di Dolci, proprietà Istituto agrario Bonafous.
 © Città di Chieri, area Pianificazione e Urbanistica.

Immagine: pianta piano primo di Villa Moglia, progetto di Dolci, proprietà Istituto agrario Bonafous.
 © Città di Chieri, area Pianificazione e Urbanistica.



8

SCUOLA ELEMENTARE, VIA ODDENINI,
VILLASTELLONE

Al primo piano, invece, troviamo le aule per i corsi di specializzazioni e le sale conferenze.

a. Primo progetto del 1954: ricostruzione

La scuola elementare si trova a Villastellone, un comune a 20 km a sud da Torino di circa 5000 abitanti, confinante a nord con Trofarello, Cambiano e Santena, a ovest con Carignano, a est con Poirino e a sud con Carmagnola.

Nel 1951 la città indice un concorso nazionale per la realizzazione della scuola elementare in cui avrebbero dovuto trovare posto almeno 165 bambini¹²⁸. L'architetto Dolci, da poco laureato, presenta un progetto in collaborazione con l'architetto Carlo Luda, che viene poi selezionato come il vincitore in quanto "la scuola più moderna d'Italia", come recita un articolo de *La Gazzetta Del Popolo* del 23 gennaio 1954. A stupire i cittadini, ancora scossi dalla fine della seconda guerra mondiale, erano soprattutto le grandi vetrate a tutta altezza, le superfici irregolari, le terrazze e le ampie aule, in netto contrasto con gli edifici più rego-

¹²⁸Informazione da prendere con cautela in quanto non ho trovato ulteriori fonti che la confermino, se non un articolo di giornale de *La Gazzetta del Popolo*.

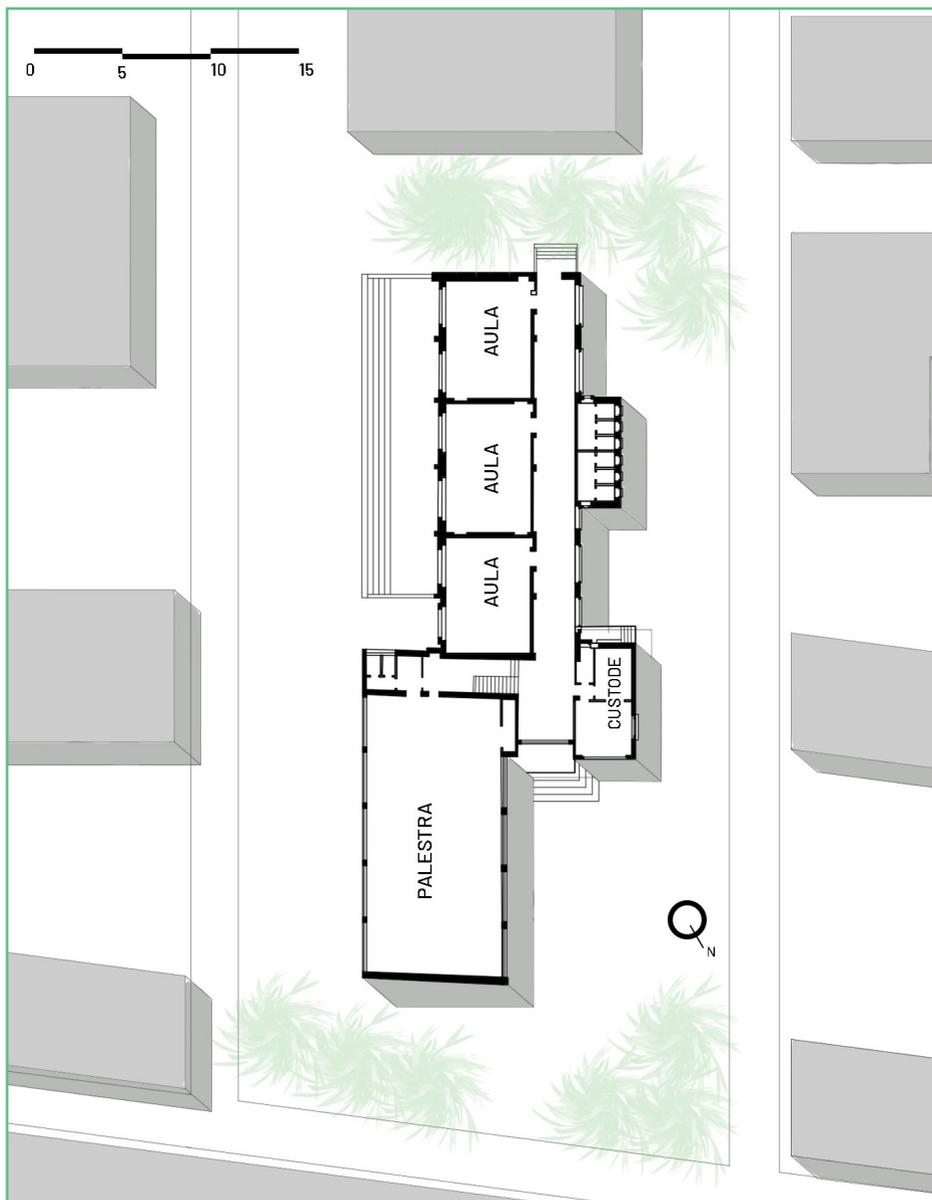
1953, attraverso il materiale fotografico di cui disponevo e analizzando le differenze che intercorrono tra la scuola così com'era stata concepita inizialmente e come appare ora, in seguito ai lavori

Il lotto di terreno su cui doveva essere realizzata la scuola era stretto e lungo e a ridosso di una delle vie principali, via Cossolo E., che dalla stazione ferroviaria porta al centro e, quindi, molto trafficata e rumorosa. Per questo motivo, le aule sono disposte il più lontano possibile, garantendo così un maggior isolamento acustico.

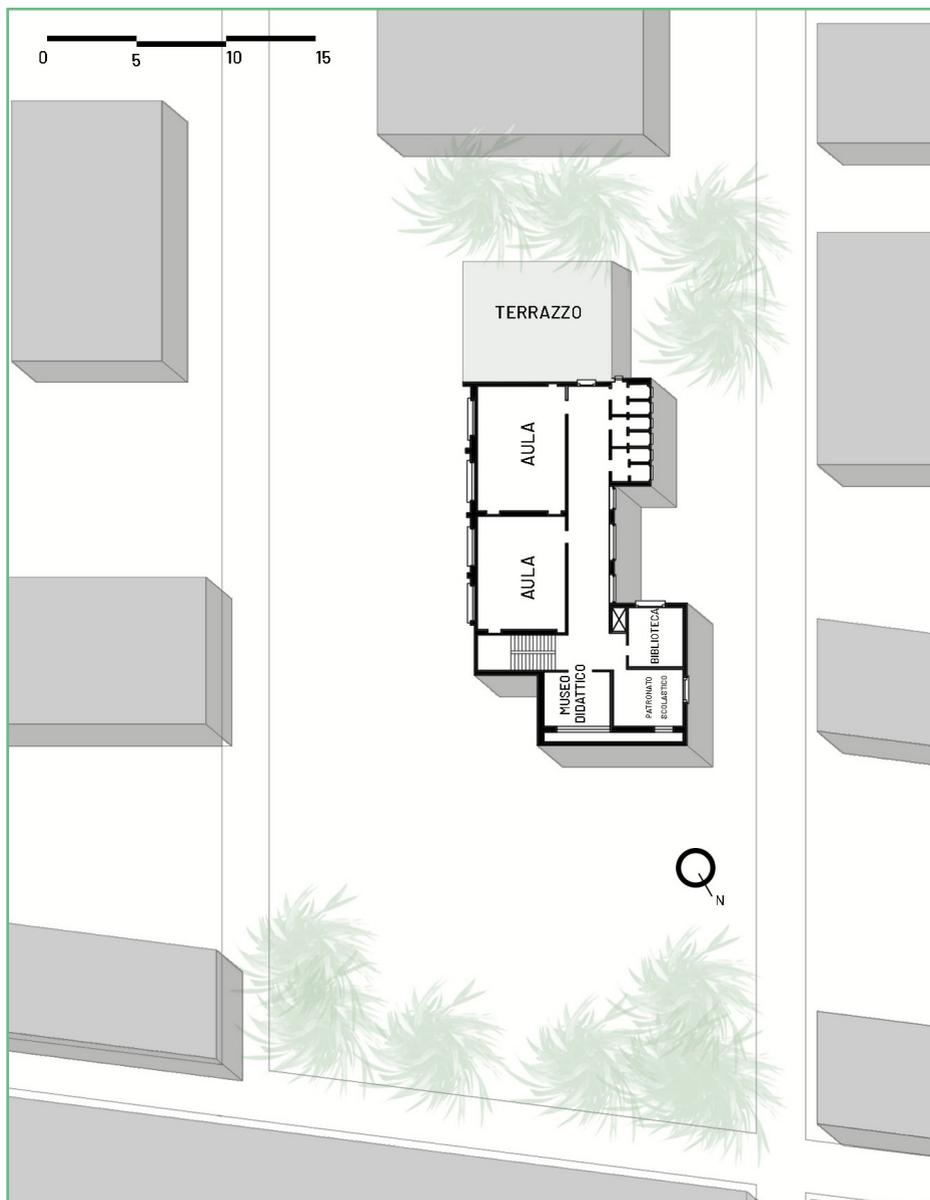
Al piano terra, l'ingresso arretrato posto sull'angolo a nord ovest, conduce a tre ampie aule vetrate da cui si accede a un'ampio spazio esterno utilizzato per il gioco, all'abitazione del custode composto da tre vani, ai servizi e alla palestra, dotata di impianto cinematografico, e accessibile anche dall'esterno, in caso di manifestazioni sportive o spettacoli.

Al primo piano vi sono altre due aule, un museo didattico, una piccola biblioteca, il patronato scolastico, i servizi e un ampio terrazzo accessibile agli alunni.

Le aule, come già detto, sono state disposte il più lontano possibile dalla strada e particolare attenzione è stata data alla ventilazione. Infatti queste sono cara-



Ricostruzione da documenti d'archivio della pianta del piano terra della scuola di Villastellone



Ricostruzione da documenti d'archivio della pianta del piano primo della scuola di Villastellone

terizzate da ampie vetrate a tutta altezza, sia quelle al piano terreno che quelle al primo piano, e alcune sono dotate di aperture a vasistas, disposte in modo asimmetrico e discontinuo per garantire un'areazione diversificata in base alle esigenze e, non meno importante, rendere il prospetto più dinamico. Anche la palestra è stata progettata con ampie vetrate a tutta altezza, impreziosite da composizioni in profilato di alluminio che rappresentano le diverse discipline sportive, il calcio, la pallacanestro, l'atletica e altre. Anche in questo caso alcune aperture sono dotate di vasistas, nella parte inferiore o in quella superiore, per garantire la maggior ventilazione possibile.

La particolarità della scuola è poi data dal fatto che, in base all'angolatura da cui la guardi, alla diversa prospettiva in cui è posta, le superfici aggettanti, le diverse coperture, fanno sì che ogni prospetto sia diverso dall'altro, non essendo un semplice parallelepipedo uguale in ogni sua parte, come potevano essere molte altre scuole. È necessario, per cui, soffermarsi a guardarla da ogni lato per comprendere meglio il progetto e spiegarsi il perchè avesse suscitato tanto clamore quando fu realizzata. I due architetti non si sono quindi limitati a progettare un unico blocco lungo e stretto in cui disporre le aule e i servizi ne-

cessari, ma hanno cercato di rendere riconoscibile la scuola, di dotarla di ampi spazi per il gioco, una buona illuminazione naturale data dalle ampie vetrate a tutta altezza e un'ottima ventilazione.

Esternamente la scuola è intonacata di un giallo tenue tranne che per lo zoccolo sotto le aperture della palestra e la facciata d'ingresso che sono rivestite in mattoni lunghi chiari.

Dai prospetti possiamo vedere come l'edificio sia caratterizzato da ampie aperture differenziate a seconda della funzione; quelle dei servizi (il prospetto in basso) sono più piccole e regolari, quelle delle aule

Immagine: la scuola vista da Via Oddenini. Qui sono ben visibili le vetrate della palestra decorate con profilati di alluminio a rappresentare diverse discipline sportive.

© Archivio privato Riccardo Carver



(prospetto in alto) sono a tutt'altezza, con l'apertura a



Immagine: ricostruzione da documenti d'archivio dei prospetti della scuola di Villastellone.
In alto il lato delle aule, **in basso** il lato dei servizi su via Oddenini.

vasistas che crea diverse geometrie;

La palestra poi da un lato è caratterizzata da grandi finestre e dall'altro, sulla via secondaria, ha solo una serie di finestrelle in alto. Anche il volume dell'ingresso si caratterizza per la forma geometrica irregolare, visibile appieno solamente da via Oddenini, la via laterale.

Analogo discorso anche per la scuola vista da via Cossolo, la via principale: qui le aperture si riducono e il volume dell'ingresso appare più semplice e regolare.

b. Sopraelevazione e ampliamenti successivi

Già nel 1965 il geometra Cortassa firma un progetto per una recinzione in muratura per proteggere la scuola dal lato delle aule. Il primo progetto di Dolci, infatti, non aveva previsto alcuna protezione e i bambini, durante la ricreazione, erano quindi sulla strada. Nel 1967 poi, Dolci firma il progetto di ampliamento e sopraelevazione della scuola e i lavori cominciano nel



Immagine: ricostruzione da documenti d'archivio della scuola vista dalla via principale, via Cossolo E.. Da qui sono visibili il blocco dell'ingresso, a cui si accede tramite una scalinata, quello della palestra privo di aperture su questo lato, e le aule sullo sfondo.

luglio del 1968.

Al piano terra l'area da ampliare era pari a 179mq, al primo piano di 270 mq, per un totale di 1850 mc¹³¹.

Al piano terra vengono realizzate altre due aule e un'aula per attività collettive; al primo piano, invece, vengono costruite tre nuove aule: al posto del terrazzo del primo piano, l'edificio viene sopraelevato per poter realizzare nuove aule e soddisfare, quindi, un numero sempre maggiore di bambini. Esternamente, la scuola, nella parte ampliata, si presenta speculare all'edificio già presente. Infatti il ritmo delle aperture è il medesimo; nelle aule di nuova costruzione sono state progettate, nuovamente,

¹³¹ Da relazione di progetto firmata dall'architetto Dolci, proprietà del Comune di Villastellone.

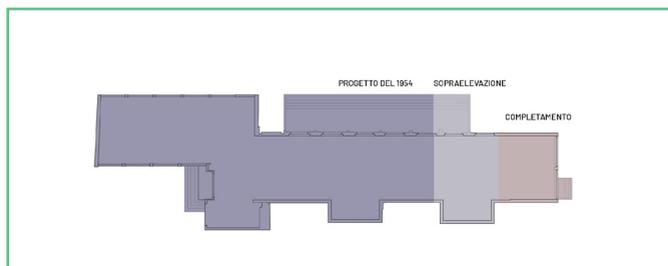
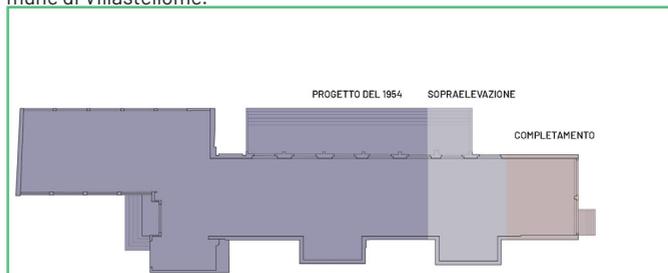


Immagine: schemi esemplificativi in pianta dei lavori di ampliamento e sopraelevazione avvenuti dal 1967 in poi.

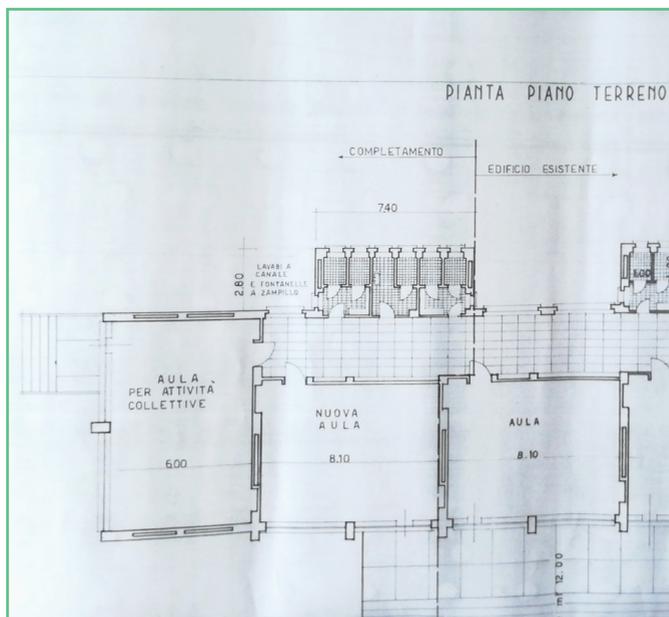


Immagine: stralcio di pianta del piano terreno, progetto di Enzo Dolci e Carlo Luda, proprietà del Comune di Villastellone.

aperture a vasistas con serramenti in legno e doppi vetri per garantire un maggior isolamento.

L'unica eccezione è data dall'aula per attività didattiche, e la corrispondente aula al primo piano, dove

le ampie aperture a vasistas sono state posizionate sul lato corto, interrompendo così il ritmo sia su Via Cossolo che su Via Oddenini.

Come si legge sulla relazione di progetto dell'architetto Dolci poi, anche le pareti divisorie tra aula e corridoio sono dotate di aperture a vasistas con vetri doppi, per garantire la maggior illuminazione natu-

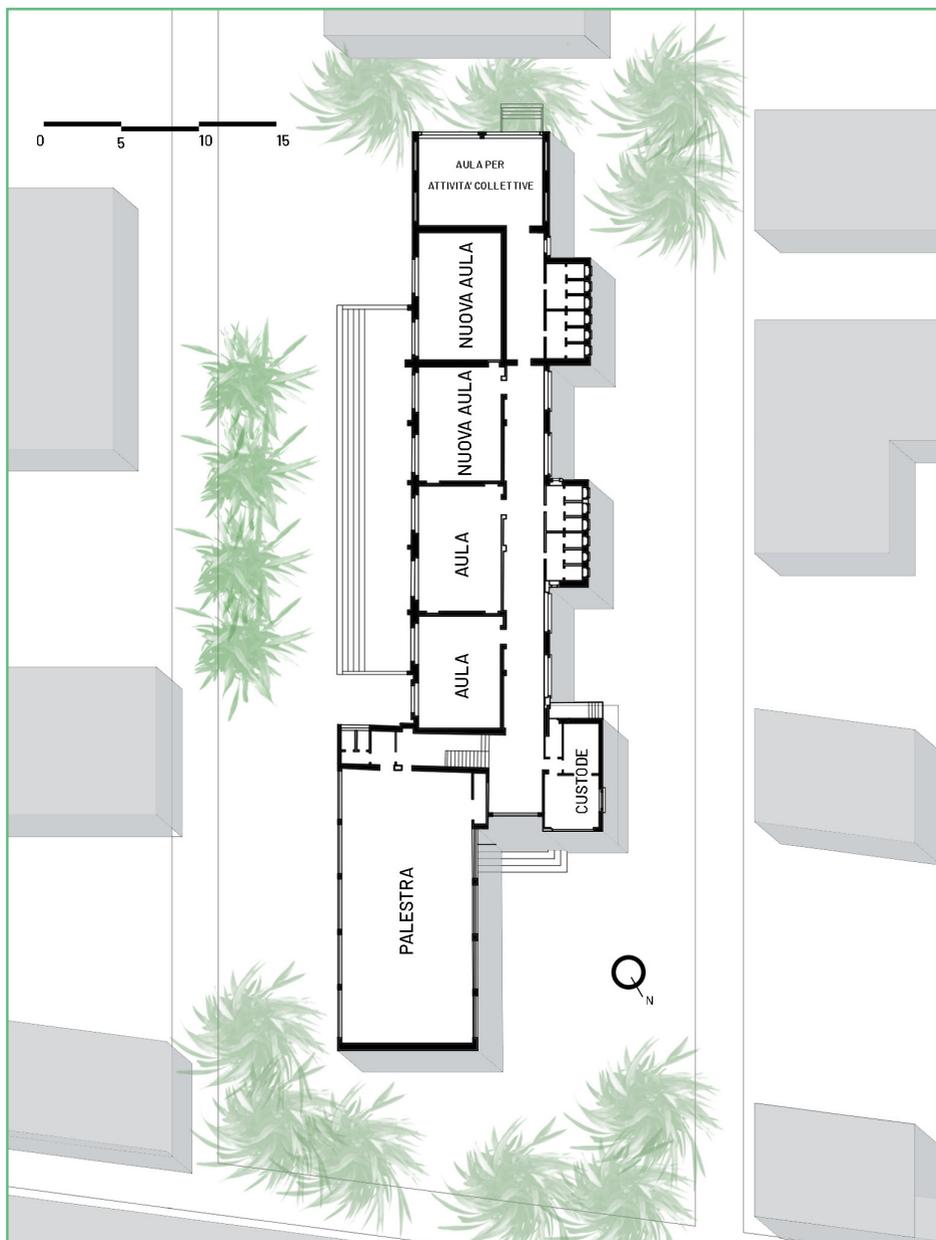


Immagine: ricostruzione da documenti d'archivio della pianta del piano terra della scuola di Villastellone a seguito degli ampliamenti

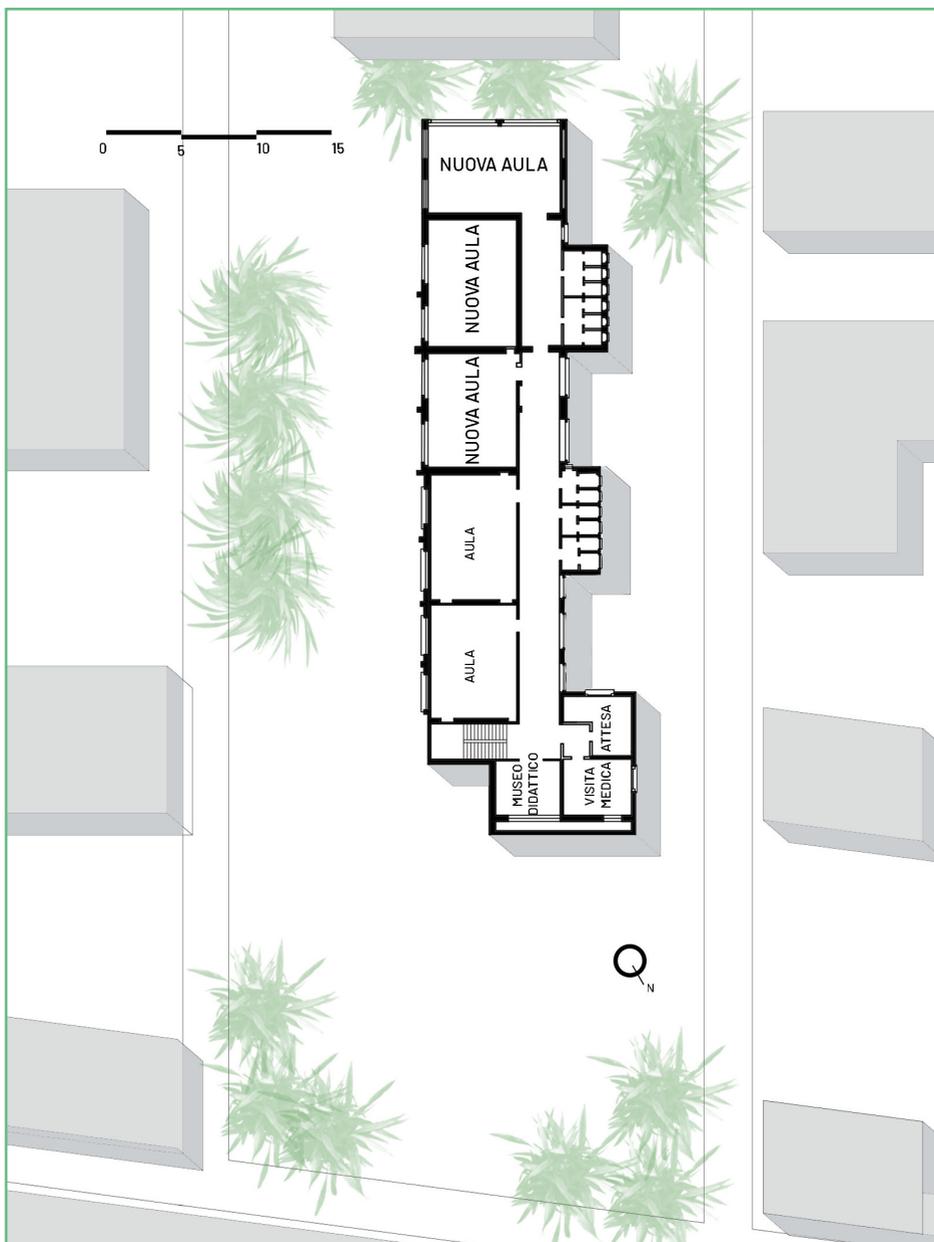


Immagine: ricostruzione da documenti d'archivio della pianta del piano primo della scuola di Villastellone a seguito degli ampliamenti

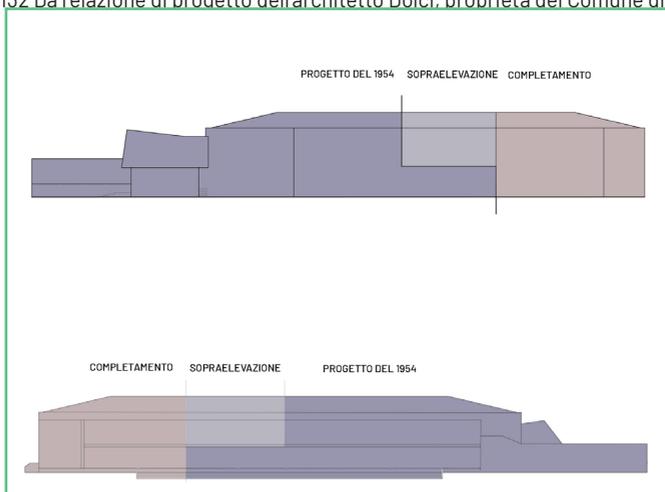
rale possibile¹³². Inoltre i pavimenti nei bagni sono in gres rosso, mentre nelle aule sono realizzati con delle marmette in marmo a grana grossa, bianchi e neri.

Nella parte ampliata, inoltre, l'edificio è rivestito per un metro in lastre di pietra di luserna, stesso materiale utilizzato anche per le scalinate¹³³.

Una particolarità dell'edificio, visibile da Via Oddenini e quindi dal lato dei servizi, sta nel fatto che ci sia un'alternanza tra blocchi intonacati e blocchi rivestiti in muratura. In particolare, il blocco dei servizi è intonacato e mantiene questa caratteristica anche quando viene ampliato, mentre invece la zona di passaggio del

132 Da relazione di progetto dell'architetto Dolci, proprietà del Comune di

Immagine: schemi esemplificativi in prospetto dei lavori di ampliamento e sopraelevazione avvenuti dal 1967 in poi.



Villastellone.

133 Da relazione di progetto dell'architetto Dolci, proprietà del Comune di Villastellone.

corridoio è in muratura. Inoltre c'è una differenza anche nelle coperture; se infatti quella del blocco dei servizi è piana, la parte in muratura presenta invece una copertura sempre piana, ma leggermente inclinata. Un discorso a parte merita invece il lato corto dell'edificio, dove sono state realizzate, al piano terra e al primo piano, due ampie aule. Queste infatti sono state racchiuse in un blocco interamente in muratura, leggermente bombato, chiuso sui due lati e con ampie aperture solamente su un lato e, anche qui, una copertura irregolare a falda, quasi ondulata. Dai documenti analizzati però, risulta che questa ala dell'edificio sia stata poi successivamente ampliata; infatti ad oggi il lato corto della scuola risulta molto più esteso, occupando anche una parte del cortile. Infatti negli anni Ottanta sono stati eseguiti ulteriori lavori di ampliamento e manutenzione. In particolare, nel 1985, l'architetto Marinone Sandro effettua delle modifiche al piano terra, dove le due aule già esistenti vengono divise in due e viene realizzata una mensa al posto di un'aula¹³⁴, che molto probabilmente è collocata nel blocco in muratura leggermente bombato realizzato sul fianco dell'edificio.

¹³⁴ Da relazione di progetto firmata dall'architetto Marinone, proprietà del comune di Villastellone.

nel 1988 poi vengono eseguiti dei lavori di manutenzione delle finiture che ormai erano usurate dagli anni¹³⁵, i serramenti in legno vengono sostituiti da quelli in alluminio con un sistema di apertura scorrevole per il piano terra e a bilico per il primo piano, così da renderle più facili da gestire. Inoltre è stata eliminata la scalinata che collegava tutte le aule al cortile, in favore di una più piccola rampa di scale, in modo da lasciare più spazio di gioco.

135 Lavori eseguiti con l'impresa Giolito.



Immagine: particolare della giunzione tra le aule ampliate da Dolci nel 1967, intonacate, e l'ala nuova costruita recentemente, in muratura. Dietro è visibile parte delle aule realizzate da Dolci sul lato corto. Fotografia scattata da me il 14.06.2019.



Immagine: ricostruzione da documenti d'archivio dei prospetti della scuola di Villastellone dopo gli ampliamenti. **In alto** il lato delle aule, **in basso** il lato dei servizi su via Oddenini.

9 CONCLUSIONI

Questa ricerca si è posta l'obiettivo di indagare la figura dell'architetto Dolci all'interno del più ampio campo di analisi del professionismo a Torino dagli anni Cinquanta agli anni Settanta, periodo di attività dell'architetto. Un'attenta analisi del contesto storico e, soprattutto, architettonico mi ha infatti permesso di capire i problemi e le esigenze di quegli anni così importanti e in continuo mutamento e come questi hanno influenzato i lavori di Dolci e dei professionisti suoi contemporanei. Analisi poi integrata da un attento studio di alcuni suoi progetti, reso possibile dalle pratiche edilizie trovate negli archivi dei comuni di Torino, Villastellone e Chieri. Da quanto emerge da questo lavoro si può affermare che l'architetto Dolci partecipò alla costruzione diffusa della città negli anni del boom economico, ma progettando edifici di qualità, sia dal punto del linguaggio che dal punto di vista tecnico, senza lasciarsi tentare da un semplice copia incolla di soluzioni progettuali. Qui si possono citare gli edifici residenziali di Corso Roma a Moncalieri, alle porte di Torino, o il Diorama I in Corso Peschiera, il Diorama II su corso Francia e il complesso residenziale a Beinasco. In questi vi è una grande attenzione ai dettagli, al comfort ambientale e ai

materiali utilizzati, come il clinker, molto utilizzato in quegli anni per la sua capacità di nobilitare la facciata pur mantenendo dei costi più bassi rispetto a un mattone paramano utilizzato, per esempio, da Gabetti e Isola nella Bottega d'Erasmus. Dolci, comunque, si occupa quasi sempre di un'architettura per la classe medio-alta, con una rete di committenze diversa da quella di altri professionisti più noti, ragione per cui non lo vediamo mai impegnato nella realizzazione dei grandi quartieri popolari come Falchera, le Vallette o quello di Corso Sebastopoli, che invece vede il contributo di architetti come Bordogna, Mollino e Dolza, Becker, Romano e altri; così come non partecipa al grande cantiere di Italia '61, che invece vede al lavoro molti architetti sia della vecchia che della nuova generazione. Dolci, d'altra parte, non progetta solamente edifici residenziali, ma anche una chiesa nel quartiere Pietra Alta, in Corso Vercelli, in periferia, o una scuola elementare a Villastellone, un comune poco lontano da Torino, un edificio per uffici in via Servais, nel quartiere Parella, un Istituto agrario a Chieri, una villa in collina e dei residence a Cesana e Sestriere; una varietà di interventi sia pubblici che privati diffusi in aree diverse non solo della città ma anche dei comuni limitrofi.

Questo lavoro poi ha fatto emergere come la figura di Dolci sia quella di un architetto completo, che si è occupato anche della progettazione di interni e complementi d'arredo, arricchendoli con materiali di pregio come il legno, variamente dipinto e lavorato, o rivestimenti in tessuto pregiato. Se nella Villa Monferini gli arredi sono pensati per essere un prolungamento della villa stessa e quindi le sedute sono incastrate tra due tavoli in legno, o la vasca da bagno è incassata nel pavimento, negli appartamenti troviamo soluzioni spaziali interessanti e innovative, capaci di dividere le diverse funzioni di uno stesso ambiente solamente con pannelli divisorii variamente strutturati per garantire comunque una certa luminosità senza chiudere del tutto l'ambiente. Ma è nella progettazione dell'Istituto Bonafousa di Chieri dove è più evidente, rispetto ad altri suoi lavori, l'influenza dell'opera, soprattutto tarda, di Le Corbusier. Infatti nel Bonafous è chiara l'influenza dell'architettura di Le Corbusier e dell'International Style, per le superfici bianche, lisce, le ampie finestrate, i passaggi pedonali che collegano i diversi edifici e le coperture a vela di alcuni di questi, che si integrano benissimo tra le colline del chierese in cui è costruito.

Il suo approccio all'architettura è quindi molto attento al contesto, all'utilizzo dei materiali e a soluzioni tecnologiche e spaziali innovative, pur mantenendo il comfort e il benessere degli utenti finali. Alcuni dei suoi lavori meriterebbero, comunque, un'analisi più approfondita che per questioni logistiche e di tempo non so riuscita a portare avanti ulteriormente. Infatti, a mio avviso, lo studio di questi progetti, che ad oggi rimangono ancora abbastanza inesplorati, sarebbe molto interessante in quanto Dolce, insieme ad altri professionisti suoi contemporanei, ha contribuito a plasmare la Torino per come la conosciamo noi adesso.

BIBLIOGRAFIA

Bibliografia

Atti e rassegna tecnica della società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino (1960). *Il piano regolatore generale di Torino 1959*.

Bagliani D. (1993). *Domenico Morelli, ingegnere architetto*. Torino: Toso.

Bertello G. (2015). *Riuso edilizio e rigenerazione urbana progetto di riqualificazione dell'edificio ex Consap in via Servais 125 a Torino*, Laurea Magistrale in Architettura Costruzione e Città. Politecnico di Torino.

Bordogna Neirotti C., (2001). *Carlo Alberto Bordogna, 65 anni di architettura*. Torino, Londra, Venezia Allemandi.

Caramellino G.,De Pieri F.,Pace M.,Renzone C.,(2015). *Esplorazioni nella città dei ceti medi*.Siracusa: Lettera Ventidue.

Cardoza A., Symcox G.W. (2006), *Storia di Torino*. Torino, Einaudi.

Castagnoli, A. (1995). *Torino dalla ricostruzione agli anni Settanta, l'evoluzione della città e la politica dell'amministrazione provinciale*. Milano: Franco Angeli. Collana Dell'Istituto Storico Della Resistenza in Piemonte.

Colli G. (2002).*Storia di Torino,dalle origini ai giorni Nostri*. Torino: Il Punto.

Comitato nazionale per la prima celebrazione dell'Unità d'Italia, *La celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia*, Torino 1961.

De Pieri F., Bonomo C., Caramellino G., Zanfi F. (2014), *Storie di case ,abitare l'Italia del Boom*. Roma: Donzelli.

De Pieri F., Caramellino G., Renzoni C., Rolfo D., *Torino e la storia dell'abitare: alcune piste di ricerca*, in Atti e Rassegna tecnica degli ingegneri e degli architetti di Torino, anno 152, settembre 2019.

Gibello L, Sudano P.M., (2002). *Francesco Dolza, l'architetto e l'impresa*. Torino: Celid.

Giusti M. A., Tamborrino R.(2008). *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*. Torino: Allemandi.

Magnaghi A., Monge M., e Re L. (2005). *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino: Celid.

Mazza L, e Olmo C. (1991). *Architettura e urbanistica a Torino 1945-1990*. Torino: Allemandi.

Miletto E. (2018). *Laici e solidali, massoneria e associazionismo a Torino e in Piemonte (1861-1925)*. Milano: Angeli, Istituto Di Studi Storici Gaetano Salvemini Di Torino 26. Pag. 28-31.

Pace S.,Chiorino C.,Rosso M. (2015). *Italia 61. Identità e miti nelle celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia*, Torino, Allemandi.

Pace S., e altri (2011). *Torino, Pier Luigi Nervi, la committenza industriale e le culture architettoniche e politecniche italiane.*, Catalogo della mostra (Torino, 29 aprile-17 luglio 2011) , Milano: Silvana editoriale.

Pizzolato N. (2006). *Gli operai, gli immigrati, la rivoluzione. Detroit e Torino: un'ipotesi comparativa (1967-73)*, in *Meridiana: rivista di storia e scienze naturali*. N 56.

Regis D., Becker G. (1989). *Gino Becker Architetto, architettura e cultura a Torino negli anni Cinquanta*. Torino: Gatto.

Tranfaglia N., Sergi G., Comba R., e altri (1999). *Storia di Torino, volume IX, Gli anni della Repubblica*. Torino: Einaudi.

Xoccatto D. (2017). *Il Grande Oriente d'Italia e L'educazione, l'azione delle logge nelle grandi città (1868-1925)*. pag. 56-75.

Zito C. (2013). *Casa tra le case, architettura di chiese a Torino durante L'episcopato del Cardinale Michele Pellegrino (1965-1977)*. Torino: Effatà, Studia Taurinensia 40.

Ringraziamenti

Desidero qui ringraziare tutti coloro che mi hanno sostenuto durante la stesura di questa tesi e durante il mio percorso universitario.

Ringrazio innanzitutto la mia famiglia e, in particolare, i miei genitori, che mi hanno permesso di portare a termine questo percorso. Ringrazio Livio per avere sempre creduto in me e avermi spinto ad andare avanti anche nei momenti più difficili. Ringrazio tutti i miei amici e, in particolare, Diana, Giulia, Matteo, Davide e Gabriele con cui ho condiviso gioie e dolori degli anni universitari. Un ringraziamento particolare va alla mia amica Roberta, per avermi sempre sostenuta e aiutata, soprattutto durante la stesura di questa tesi. Infine vorrei ringraziare il mio relatore Filippo De Pieri, che mi ha permesso di indagare una parte di storia della mia città molto affascinante e da cui ho imparato molto.